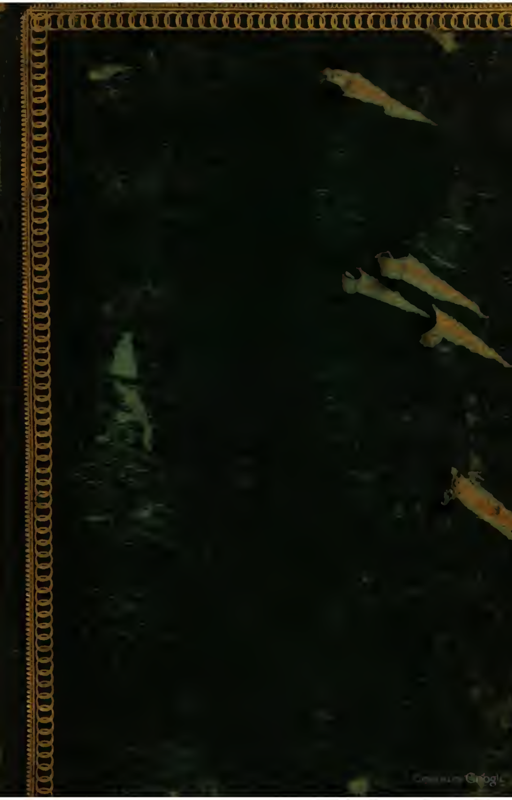
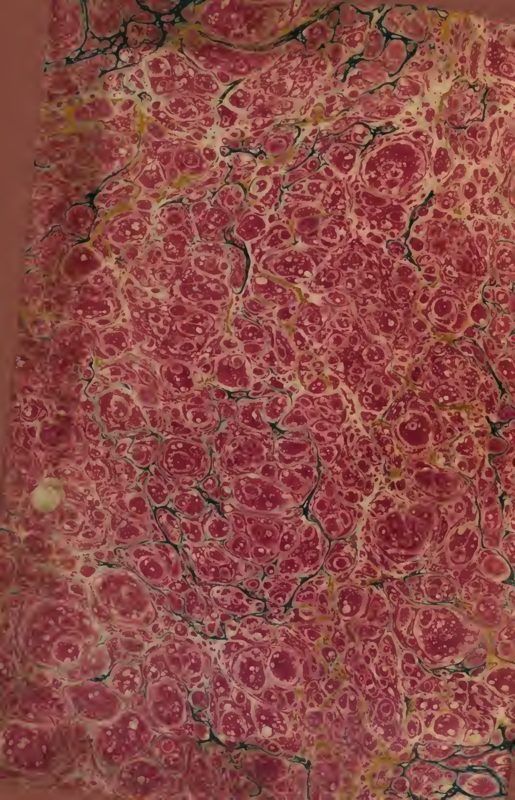
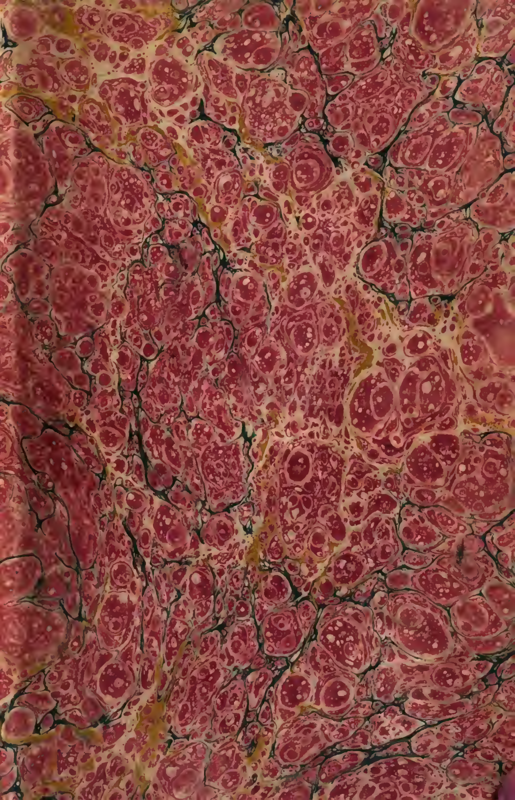






RAGGUAGLIO

DELLE PRIME CAMPAGNE

DEL

DUCA DI WELLINGTON

IN

PORTOGALLO E IN ISPAGNA

SCRITTO

DA UN UFIZIALE DEL SUO ESERCITO

E

TRADOTTO DALL' INGLESE

DA M. LEONI.



FIRENZE
PER GUGLIELMO PIATTI
1820.

ALL' EGREGIA DONNA

PRISCILLA

LADY BURGHERSH

NATA WELLESLEY POLE.

Chiunque ignora i motivi, dai quali fui mosso a consacrarvi la versione di quest'Opera, dirà forse, che per esser ella di genere affatto

guerresco, non è opportunamente indirizzata a una Dama.

E poichè debito di chi stampa si è il prevenire il falso argomentar di chi legge, dir debbo, che a ciò m' indusse la considerazione dell' esser Voi una Nipote dell' Eroe, di cui son quì annoverati in parte i trionfi, e dell' interesse, che aver dovete alla fama del Prode, il qual ne fu testimone, e li prese a descrivere. Nè da me certamente por si potea fra Loro altra Persona, che fosse ad amendue più accetta.

D' altronde, Conoscitrice esimia, qual siete, de' due linguaggi, britannico e italiano, e gentile d' animo e d' ingegno, giudicar potrete ret-

tamente del mio lavoro, senza che le sue mende possano punto detrarre a quel sincero tributo d'ossequio, che ho avuto in pensiero d'offrirvi.

M. Leoni.



IL TRADUTTORE.

Parrà forse inopportuno il dar al Pubblico la versione di questo Commentario, per esser egli relativo a fatti non troppo recenti, e tali, che a cagione delle oramai compiute conseguenze, appariranno manchevoli del richiamo proveniente in generale dalla novità, e di quell'importanza, che, più del raziocinio, suol d'ordinario compartir l'opinione.

Ma oltrachè così non ne giudicò il rispettabile Autore, il qual da non molto ha consegnato il suo mano-

scritto originale alle stampe di Londra, è da riflettere, che la circostanza del ritardo dee più presto favorire la prevenzion del lettore in risguardo alla veracità del racconto (ed è questo il primo requisito di un' istoria): perocchè sono adesso cessate le cause, che potevano indurre a scriver con passione per una parte o per l' altra.

Al che si aggiunga, che l'Autore medesimo è stato testimone oculare della più parte de' fatti narrati; e non solamente in campo, ma spesso ancor ne' privati consigli: circostanze non poco autorevoli per conciliarsi la pubblica fede.

Le campagne, sostenute dagl' In-

glesi in Portogallo, hanno talmente contribuito a preparare i grandi avvenimenti del 1814, che colui, il quale si darà un giorno a stender gli annali di que' lacrimevoli tempi, e vorrà rintracciare le remote cagioni di rivolgimenti, che parvero miracolosi a chi non aveva assuefatta la mente a ragionar sullo spirito degli uomini e sui necessarj effetti de' varj sistemi politici, non troverà certamente inutile il presente Ragguaglio, o si consideri l' ordine e la disinvoltura dell' esposizione, o la precisa descrizion delle mosse e azioni militari, accadute in quella parte della Penisola, che la Gran Brettagna prese risolutamente a difendere.

E perchè l'istoria de' gran Capitani equivale talvolta a quella dei regni, che per essi mutaron sovente d'aspetto, vedrà quì il lettore come si sviluppò a grado a grado il genio di QUELLO, *che altro rivale non ebbe nella gloria, fuorchè l'intiero Popolo, di cui sostenne la causa, e come il valore e gli avvedimenti dell'uno, congiunti alla costanza e alla fiducia dell'altro, abbiano, per vario giro di vicende, conseguito uno scopo, al quale si sarebbe un tempo reputato insania il rivolger la mente.*

I.

Queste carte non han pretensione al merito d'un' opera; nè a fama d'autore chi le scrisse. Il soggetto è tale da interessare ogni lettore inglese. E se i fatti vi sono esposti con fedeltà, meriteranno qualche attenzione.

Disusato da molti anni il popolo britannico da grandi e continui sforzi sul continente, dubitava quasi della sua potenza, o de' mezzi di sostenerla. Il genio di Lord Wellington, e il valor de' guerrieri inglesi ne han tolto il dubbio.

È diretto questo Ragguaglio a dar conto delle luminose gesta, che segnalarono le prime campagne in Portogallo e in Ispagna; e fu l'autore animato a stenderlo dal riflesso, che per le occasioni, da lui avute, di tener dietro agli avvenimenti nella Penisola, in molti de' quali ebbe parte, aveva i mezzi di riferirli con esattezza.

I primi deputati delle Asturie arrivarono in Inghilterra nell'estate del 1808: e furon essi così rapida-

mente seguitati da quelli delle altre provincie della Spagna, che di lì a poco non restò più incerto, che quel gran popolo, da essi rappresentato, era deciso di combattere per la propria independenza.

I ministri britanni furon l' eco della loro nazione, allorchè deliberarono di porgere ogni sorta d' ajuto alla Spagna: e'l Cav. Arturo Wellesley, nominato già condottiero di uno stuolo, destinato per vario servizio, fu eletto capo del primo armamento ausiliare del Portogallo e della Spagna.

Le schiere, da lui capitanate, veleggiarono da Cork ai primi di luglio. Le precedè il Cav. Vellesley con una sola nave, rivolgendosi alla Corogna. Era lo stato delle cose sfavorevole agli Spagnuoli quand'egli approdò a quel porto. L'esercito della Galizia, guidato da Blake, non che l'altro della Castiglia da Cuesta, erano stati, in vicinanza di Rio Secco, rotti dai Francesi, condotti dal M. Bessieres; ed era tolto così ogni ostacolo all'avanzamento dell'inimico verso la Corogna. In tal circostanza, offerse il Cav. Wellesley alla Giunta, che qualora ella richiedesse, che, per protegger la Galizia, i suoi soldati ponesser piede a terra, non avrebbe indugiato a secondarla. Ma tocca la Giunta da un sentimento d'orgoglio e di gelosia (che portaron sì spesso gli affari di Spagna all'orlo del precipizio), trascurò sì fatta proposizione. Laonde continuò il cammino al littorale del Portogallo, e arrivò nel 26 di luglio

alla baja di Mondego, dove, lasciate le forze, da lui dirette, si recò all'imboccatura del Tago, a fin di procurarsi le convenienti notizie, e concertare le operazioni coll'Ammiraglio S. C. Cotton. Dopo di che ritornò a Mondego, determinato di sbarcar le sue genti subito che fosser giunte le altre, che aspettava da Cadice col G. Spencer, o dall'Inghilterra col G. Ackland. Giunse il primo nel 2 d'agosto; e'l Cav. Wellesley pose incontanente a terra i suoi. Tre quarti del Portogallo erano allora in piena sollevazione contro i Francesi. Junot, che vi era penetrato nel novembre dell'anno antecedente, aveva guidato un esercito di 40,000 combattenti, de'quali circa 10,000 ispani. Una parte di quest'ultimi occupava Oporto, e il rimanente era stazionato a Lisbona.

Al principio della rivoluzione in Ispagna, aveva nutrito Junot sì gran sospetto degli Spagnuoli, i quali si trovavano nella capitale e sue adiacenze, che sotto colore di mandarli ad altri alloggiamenti, riuscì a circondarli; e disarmati che gli ebbe, gli imbarcò su navi, apprestate a tal uopo nel Tago. Giunta appena ad Oporto una simil notizia, il presidio ispano s' impadronì de' pochi ufiziali francesi, che quivi trovavansi; ed eccitati gli abitanti a seguir l'esempio della Spagna e a resistere all'inimico, si pose in cammino per unirsi a'compagni nella Galizia.

I Portoghesi avean tuttavolta inalberato già lo

stendardo del proprio sovrano. Il vescovo d'Oporto prese il governo delle provincie settentrionali del Portogallo, e'l G. Frere ed altri si misero alla testa della gente, sollevatasi in altre parti di quella regione. Furon richiamati i soldati veterani, dispersi dai Francesi; e si formarono in breve tempo tre eserciti, uno ad Oporto, il secondo a Coimbra, e il terzo a Viseu. Erano stati spediti ufiziali dall'Inghilterra a prender cognizione dello stato delle schiere d'Oporto e di Coimbra: e'l Cav. Wellesley ne inviò uno a Viseu, perchè gli desse ragguaglio della forza, colà ragunata sotto il G. Barcellar. Non occorre premettere, che un esercito, messo insieme come il Portoghese, non poteva esser molto efficace. Tal qual si trovava, era nondimeno devoto di cuore alla causa della patria, e ansiosissimo dell'opportunità di vendicare gli oltraggi, che lo avevano oppresso.

I soldati d'Oporto furono riuniti a que' di Coimbra e destinati ad agire col Cav. Wellesley. Gli altri di Viseu si mandarono a Guarda, di dove, insiem con pochi Spagnuoli, guidati dal Marchese di Valadares, venner diretti ad Abrantes, onde cooperassero al meditato assalto di Lisbona. Eravi altresì un corpo d'Ispani di una certa forza, raccolto a Badajos sotto il G. Galluzzo, che dava speranza di poter esser d'ajuto a sì fatti concerti, mediante una simultanea operazione nell'Allentejo.

Era questo lo stato degli eserciti confederati, quando il Cav. Wellesley fece scendere i Britanni sulle rive del Mondego. Occupavano i Francesi Lisbona e la parte settentrionale sino a Leyria, stata ai Portoghesi ripresa dallo stuolo, diretto dal G. Margaron (*). L'inimico, al suo ingresso in quest'ultima piazza, vi commise atti di crudeltà la più disumana. Ne sia esempio un tratto brutale di un ufizial superiore, narrato da lui medesimo. Ed è, che, nel por piede in Leyria, imbattutosi in una donna con un figlio al petto, fu mosso a pietà dalla vista di quel bambinello; ma « *se rappelant* (sono le sue parole), *qu'il était soldat* » li trafisse amendue con un solo colpo di spada. La sopraggiunta vanguardia britannica trovò in

(*) Le atrocità, commesse da' Francesi in questa circostanza e in tutta la campagna di Portogallo, venivano dalla natura della guerra, in cui si videro allora per la prima volta impegnati. Sino a quel tempo, si eran eglino stabiliti dappertutto o colla disfatta degli eserciti che difendevano la contrada invasa, o col trovare il popolo sottomesso alla lor potestà. Ma quando in Portogallo la nazione si sollevò contro di essi, qualificarono di ribellione una tal resistenza. E considerando gli abitanti, presi coll'armi alla mano, come perturbatori della pubblica pace, si reputaron con ciò autorizzati a non usar nè riguardo, nè compassione. Speravano gl'istessi ufiziali, coll'esercitar la vendetta sui patriotti, di arrestare i progressi di una sollevazione, che li minacciava di totale rovina. Per lo che dalla condotta de' Francesi in Portogallo, non si potrebbe giustamente dedurre, che in altre circostanze avrebber tenuto un egual contegno.

uno di que'conventi i cadaveri di parecchi monaci, trucidati dai Francesi, alcun de'quali aveva immerse le mani nel sangue delle sue sfortunate vittime, e imbrattatene le pareti del monastero.

Al mezzogiorno del Tago, non avea l'inimico potuto mantenersi in veruna parte dell'Allentejo.

Verso la fine di luglio, distaccò Junot uno stuolo di soldati, condotti dal G. Loison, a fin di rintuzzare in primo luogo le sollevazioni di quella provincia; quindi per dar al presidio di Elvas quell'ajuto di cui poteva abbisognare, e ritornar in ultimo ad Abrantes dalla parte settentrionale del Tago, scagliando un primo tratto di vendetta sopra Coimbra. In conformità di sì fatte istruzioni, si avanzò Loison ad Evora, dove i Portoghesi avean riunito gli armati delle provincie; e afforzati da pochi Spagnuoli, eran risoluti di difender la città. L'assaltò il G. Loison; e dopo un'ostinata resistenza avendola espugnata, l'abbandonò al saccheggio. Minacciati di una confusa strage gli abitanti, cercaron rifugio nelle chiese e ne' conventi, dov' eran soliti di trovar protezione: ma fu questo un vano riparo contro l'inesorabil nemico. Mille di essi, strappati dai loro asili, cadder vittima di una sfrenata soldatesca, sospinta da immoderata bramosia di vendetta e di preda.

Da Evora, mosse il G. Loison ad Elvas, donde ritornando per Abrantes a Thomar, fu quivi ar-

restato nell' ulteriore adempimento delle sue istruzioni dalla notizia dello sbarco del Cav. Wellesley, che trovavasi a Leyria, sul suo cammino alla volta di Lisbona.

In quest' intervallo si preparò il Cav. Wellesley per l' imminente campagna.

Aveva 13,000 fanti, e 300 cavalli; ai quali avendo aggiunti 5,000 uomini, tratti dalle migliori schiere Portoghesi ragunate a Coimbra, si determinò, con una tal forza, d' andar avanti. Aspettava egli da un giorno all' altro 5,000 combattenti dall' Inghilterra; ed era altresì prevenuto, che le truppe, sotto il G. Moore in Isvezia, avean ricevuto ordine di recarsi nella Penisola.

Il Commissariato, dependente dal Cav. Wellesley, era mal ordinato. Un esercito, pur allora messo a terra, dovea necessariamente mancar de' mezzi di trasporto; e appariva manifesto, che dovean totalmente dipendere dalla sua comunicazione colle navi, onde sostener dappertutto le sue operazioni. Su questi riflessi, risolvè il Cav. Wellesley di avanzarsi per la via più vicina alla costa. Col qual movimento, oltre all' assicurare il vantaggio di poter ricevere i rinforzi qualunque volta arrivassero, si liberava eziandio dal vincolo di mantenere una linea di comunicazione, o che non aveva bisogno di difendere, se il nemico avesse (come si prevedeva) minacciata la retroguardia.

Prima di partir da Mondego, diede il Cav. Wellesley le disposizioni, perchè il G. Ackland, costeggiando il mare, lo raggiungesse co' suoi; e lasciò quivi un ragguaglio delle informazioni avute, e delle proprie idee, da parteciparsi al Cav. Moore, al suo arrivo. Raccomandò altresì, che lo stuolo, condotto da quest'ufiziale, sbarcasse a Mondego, prendendo il cammino di Santarem, per agire, in caso di bisogno, dalla parte meridionale del Tago, e impedir che il nemico si ritirasse per la provincia dell'Allentejo, qualora fosse stato battuto dall' esercito, col quale andava egli ad affrontarlo. Diversi altri ne furon gli oggetti; ma questi i principali.

Un tal sistema d' operazioni fu poscia sottoposto a grave dibattimento. Si fecero varie obbiezioni; e venne lasciato da parte. Tuttavolta, la mente, che lo ideò, lo avrebbe altresì felicemente eseguito, contuttochè in altre mani apparir potesse impraticabile. La battaglia di Vimeira, alla quale prese parte la sola metà della forza, capitanata dal Cav. Wellesley, dimostrò l'esattezza de' suoi calcoli, e giustificò l'opinione, che se tutta la campagna fosse stata diretta secondo le sue vedute, il resultato ne sarebbe riuscito più vantaggioso di quello che fu per averne adottate diverse.

Nel dì 9 d'agosto, il Cav. Wellesley si mise primamente in moto da Mondego, e arrivò il

10 a Leyria, dove si trattenne due giorni, all'oggetto di far le necessarie disposizioni per passar oltre, e prender seco i Portoghesi, ch'erano a Coimbra. Nel 13, s'inoltrò in vicinanza di Batalla; e fu quivi scoperta una pattuglia francese del corpo del G. La Borde, che trovavasi ad Alcobaça. Il G. Frere, alla testa de' Portoghesi, si oppose qui a un ulteriore avanzamento, a motivo (come diceva) dell' improbabilità di procurar vettovaglie. Non fu il Cav. Wellesley sconcertato da una tal defezione. E dopo aver invano tentato di rimuovere il G. Frere dal suo proponimento, decise d'andar avanti, staccando dalla forza, da esso condotta, e aggregando al proprio esercito una schiera di 1,600 uomini, ch'ei munì di provvisioni, e affidò alla direzione del Colonnello Trant. Dopo di che, essendosi avanzato per assaltar la forza, che occupava Alcobaça, trovò che questa era stata sgomberata nella notte. L'esercito britannico si postò sulle alture al di là; e nel dì seguente s' inoltrò a Caldas. La vanguardia, guidata dal B. G. Fane, si stese ad Obidos, dove seguirono alcune scaramucce tra le sue truppe leggiere e la retroguardia francese.

Nel 17, il Cav. Wellesley andò ad assalire il G. La Borde, non per anche afforzato dalle schiere del G. Loison, che si trovava, a quell' oggetto, in cammino da Alemguer. Era il G. La

Borde situato a Roliça in una forte posizione, sopra alcune alture che signoreggiavano la strada da Obidos a Lisbona.

Il Cav. Wellesley dispose l'esercito in colonne di battaglioni dietro Obidos, donde staccò le truppe leggiere sotto il B. G. Fane, sostenuto dalla brigata del M. G. Ferguson, lungo alcuni poggi che guidavano alla destra de' Francesi. Il resto di una tal forza, passando per Obidos, si avanzò per la pianura verso Roliça.

Fu scoperto l'inimico, schierato appiè del colle sulla fronte della posizione: ma in vista del nostro appressarsi, retrocedè alle alture.

Esaminato attentamente il terreno occupato, e coll'idea di togliere al G. La Borde la ritirata sulla fortezza di Peniche, si propose il Cav. Wellesley di far avanzare la destra egualmentechè la sinistra dell'esercito, e così assaltar i due lati del posto de' Francesi. Ne fu attaccata la sinistra dalla brigata del M. G. Hill, mentre i reggimenti 45.° e 29.°, guidati dal M. G. Nightingale, ebber ordine di portarsi sul centro. Per sostener sì fatto movimento, la brigata del M. G. Ferguson si recò dai poggi sulla sinistra nel piano. Continuando per altro la prima direzione, avrebbe potuto quest'ultimo rendere un servigio più importante: perocchè se piombava sull'ala destra dell'inimico, avrebbe, unitamente alle genti del B. G. Fane, deciso più presto

l'esito della giornata. Ma ciò non seguì per colpa di un ordine malinteso.

Il 29.° reggimento ascese il colle pel concavo d'una strada, conducente alla sommità, e incontrò una più gagliarda resistenza sopra la cima, dov'eran situati i Francesi. Il sentiero, per dove si avanzò, era sì angusto, che non conteneva se non tre o quattro uomini di fronte: di maniera che, arrivato che fu al punto, in cui dovea porsi in ordinanza, si trovò esposto al fuoco dell'inimico, il quale occupava i vigneti, mentre non era esso in grado di fronteggiar del pari per contraccambiarlo.

Nulladimanco la compagnia de' granatieri si portò addosso a quella porzion di Francesi, che era sull'aperto; e con tal atto di eroismo (tuttochè fosse in seguito ributtata dal fuoco, che veniva dai vigneti), diede ad alcune compagnie il tempo di schierarsi dietro di essa, conservando per tal modo il terreno occupato. Intanto le truppe leggiere, condotte dal B. G. Fane avean preso la dritta del posto, e il M. G. Hill ascesa la collina sulla sinistra. Talmentechè fu il nemico obbligato ad abbandonare la prima linea, e ridursi al villaggio di Zambugara, donde fu scacciato da una vigorosissima carica, diretta dal G. Spenser, che pose fine all'azione.

Continuò il G. La Borde a oppor qualche re-

sistenza sopra un' altura di là dal villaggio, col solo disegno di raccorre e ordinare i suoi nella pianura posteriore: il che fu con grande abilità da lui effettuato. E composte quindi le schiere in due linee, si ritirò, sfilando a sinistra sulla strada di Torres Vedras.

Fu questa la prima battaglia, data dall' esercito britannico per la gran causa della Penisola. Ci costò la vita d' alcuni ufiziali di merito, fra i quali il Colonnello Lake e 'l Capitano Bradford i più distinti: ma si venne così a dare un saggio di quella prodezza e buona condotta, che segnalò dipoi i progressi delle nostre armi, e portò la militar rinomanza dell'Inghilterra a quella gloriosa altezza, alla quale presentemente si trova. Grande fu il vantaggio, che si risentì da questo conflitto. Era il G. Loison in cammino per raggiungere il G. La Borde nella posizione di Roliça: e nel dì successivo se ne scorpersero distintamente le colonne dirette a Torres Vedras, al qual luogo dovè retrocedere in conseguenza del fatto della mattina precedente. Ma se que'due corpi si fosser trovati riuniti alla pugna di Roliça, la perdita degl' Inglesi avrebbe dovuto èsser notabilmente maggiore; con che sarebbono state indugiate le generali operazioni della campagna.

Nel susseguente giorno 18, spinse il Cav. Wellesley le sue genti a Lourinhal, coll' idea di trar

provvisioni dal naviglio, e ricevere i rinforzi che si dicevano approdati dall' Inghilterra.

Mosse nel 19 a Vimeira, nel qual giorno sbarcò la brigata, condotta dal G. Anstruther, e nella mattina appresso raggiunse l'esercito. Il Cav. Wellesley avea negli ultimi due giorni provvisto di viveri i suoi, ricevuto una porzione delle truppe, e ordinato, che le restanti, condotte dal M. G. Ackland, le quali trovavansi in vista, ponesser piede a terra nel corso della notte. Dopo di che, determinato di portarsi fino a Mafra, diede le disposizioni opportune.

Si sapea che l' inimico avea ragunate le forze a Torres Vedras: la sua cavalleria avea ne' dì precedenti pattugliato attorno all'esercito britannico, senza incontrar resistenza. Decisa era la sua superiorità di numero in quell' arme.

Ma vide il Cav. Wellesley, che recandosi a Mafra lungo la costa, avrebbe oltrepassato il posto occupato dai Francesi, sforzandoli così a ripiegarsi verso Lisbona. Ed era altresì di parere, che mediante una rapida marcia, sarebbe giunto in vicinanza di quella città; prima che il nemico fosse in grado di occupar con vantaggio il terreno ch' ei difenderebbe, e sul quale lo avrebbe costretto a venir alle mani. Arrivata da sera nella baja di Mareira una fregata col Cav. Arrigo Burrard, andò subito il Cav. Wellesley a trovare questo comandante, per riceverne gli ordini, e co-

municargli il disegno, che aveva in animo di continuare. Lo disapprovò il Cav. Burrard; e volle che si mandasser contrordini all'esercito, onde impedire che si ponesse in cammino la mattina vegnente; e deliberò di aspettar l'arrivo delle genti del Cav. Giovanni Moore. Rappresentò il Cav. Wellesley, che l'oste francese era così vicina, da non si potere schivar un'azione: che le schiere, da lui capitanate, erano in grado di trionfare: che lo stuolo del Cav. Moore sarebbe stato infinitamente più utile, portandosi su Santerem; e che dal cangiar tutto in un tratto da offensiva in difensiva la nostra linea d'operazioni, ne sarebbe venuto il più gran disavvantaggio. Non riuscì tuttavia a rimuovere il Cav. Burrard dal primo divisamento. E contrammandati gli ordini, fu spedito un messaggio al Cav. Moore, perchè rivolgesse i suoi legni alla baja di Mareira. Per sì fatta guisa, fu in un momento mutato l'intiero sistema della nostra campagna. Coll'inimico, raccolto in distanza di tre leghe, noi fummo destinati a rimanere inoperosi, fino all'arrivo di una forza, della quale non si aveva per anche notizia.

L'evento provò nondimeno ciò che il Cav. Vellesley avea presagito. Alle nove della mattina del 21, le nostre guardie inoltrate vennero assalite, e la gloriosa battaglia di Vimeira die' a divedere, che l'esercito britannico era degno della

fiducia in lui riposta dal suo condottiero nella discussione della sera precedente.

Era il Cav. Wellesley ritornato a'suoi alloggiamenti da'posti avanzati dov'era andato di buon'ora, quando si cambiaron le prime fucilate colla vanguardia de'Francesi, i quali eran passati da Torres Vedras per lo stretto in faccia di essa, camminando tutta la notte.

Aveva egli collocate le truppe leggiere e'l 50.° reggimento, guidato dal B. G. Fane, sur una prominenza presso un mulino a vento, fuori del villaggio di Vimeira. Il B. G. Anstruther si trovava alla loro dritta: ma una parte de'suoi venne distaccata, mentre ardeva la pugna, perchè occupasse Vimeira. La sinistra fu situata alla sommità de'poggi, che si stendono a levante dentro il paese, a traverso de'quali furon disposte le brigate de'MM. GG. Ferguson, e Nightingale.

Il resto degl'Inglesi era in riserva sulle alture di dietro a Vimeira, che realmente costituiva la posizione, non essendo stata se non una posizione avanzata quella in cui seguì la zuffa. L'oste francese presentava due divisioni, dirette dai GG. La Borde e Loison. Il G. Kellerman comandava la riserva, composta de'granatieri e dell'infanteria leggiera, e la cavalleria.

Separò Junot il suo esercito, per assaltare a un tempo la dritta e sinistra de'Britanni, congiun-

gendo le due ale colle schiere del G. Kellerman. Eran però scambievolmente troppo distanti: cosicchè sconnessi ne riusciron gli attacchi.

La colonna sinistra si azzuffò la prima colla brigata del B. G. Anstruther, tentando di girar attorno al fianco della sua dritta: ma dopo una mischia di qualche durata, dove pienamente apparve, prima la superiorità del fuoco degl'Inglesi, e poscia delle lor bajonette, l'inimico fu ributtato con grand'eccidio, e costretto a desistere dall'impresa. La colonna destra, che si era inoltrata sulla sinistra de'Britanni, assalì le brigate de'MM. GG. Ferguson e Nightingale, dopo che la sinistra era stata battuta dal B. G. Anstruther. Aprirono i Francesi vigorosamente la pugna: ma la fermezza, onde vennero ricevuti, ne arrestò prestamente il corso; e in men di mezz'ora ne fu lo stuolo sconfitto e incalzato al di là delle alture, e preso il G. Bregnier con sei cannoni. Un reggimento nemico, riordinato presso il villaggio di Ventoso, all'estremità del colle, fece impeto in massa per recuperare i cannoni; ma fu con grave perdita sbaragliato. L'attacco sopra Vimeira, come sforzo decisivo, si eseguì dalla riserva in ischiere serrate, sostenute dall'artiglieria: ma fu assai valorosamente rintuzzato dal 50.° e da parte del 43.° reggimento, che gettatisi sulla colonna di fianco, la disfecero affatto. Due squadroni del 20.° di cavalleria le si scagliarono addosso, dopo

ch'era stata già rotta, e tagliò a pezzi, e fece prigioniero un buon numero di quelli, che erano sfuggiti all'infanteria.

Poco innanzi che la vittoria fosse decisa, arrivò il Cav. Burrard dalla fregata, ov'era rimaso tutta la notte. Disposto il Cav. Wellesley a seguitare i riportati vantaggi, avea già condotte le brigate del B. G. Bowes e del M. G. Ackland (le quali, per essere in riserva, non eran venute alle mani), e con esse intendeva d'incalzare il nemico. Aveva egli altresì fatto sapere al M. G. Hill di star pronto a mettersi in cammino colla destra sulla via di cui si trovava in possesso, e che, per le linee più vicine, guidava a Torres Vedras. Ma dandosi il Cav. Burrard a credere, che un tal movimento non sarebbe stato senza rischio, volle che il Cav. Wellesley ponesse fine all'inseguimento, contentandosi dell'ottenuto trionfo. Replicò tostò il Cav. Wellesley contro l'ordine di fermarsi; ma inutilmente. La risoluzione non era tale da essere nè cangiata, nè modificata. Laonde i Francesi ritiraronsi a bell'agio; e neppure alle truppe leggiere britanniche fu ingiunto di seguirne il movimento. Una parte della lor retroguardia restò sur un poggio, in poca distanza da noi, fino alla mattina appresso.

Senza presumer di gettare alcun biasimo sulla condotta del Cav. Burrard, ammettendo ancora, che (chiamato a prender la direzione di un esercito già considerabilmente avanzato nelle intra-

prese operazioni, e tanto prossimo alle forze riunite dell'avversario, da rendere inevitabile una battaglia), si trovasse in situazione assai malagevole, non può tuttavolta a meno di rincrescere, che l'uomo, la cui mente concepì in principio il disegno della campagna, non potesse mandarlo intieramente ad effetto.

In tre punti importantissimi era stato variato il sistema, ideato dal Cav. Wellesley: 1.° col non seguitare nella mattina del 21 a prender di fianco la sinistra de' Francesi, mediante il movimento da lui disposto su Mafra, cangiando così in difensive le offensive operazioni dell'esercito: 2.° col non inseguirli dopo la vittoria di Vimeira; e 3.° coll'aver mutata la direzione della forza, condotta dal G. Moore, dal rivolgersi, cioè, a Santarem, all'unirsi alle genti del Cav. Wellesley.

Non sarà privo d'interesse il tener dietro alle probabili conseguenze di tali mosse.

Il G. Junot avea preso il comando di tutta la forza francese, da lui disponibile in Portogallo, la quale nel dì 20 ascendeva a 14,000 combattenti a Torres Vedras. E fidandosi nella vantata loro superiorità su quelli d'ogni altra nazione, avea risoluto di assaltar la sinistra degl'Inglesi: dimodochè, in caso di rotta, non rimaneva a questi altro scampo, fuorchè alle coste marittime e alle navi; semprechè avessero potuto imbarcarsi. Col

qual disegno, s'incamminò nella notte del 20, per uno stretto molto scabroso, in una strada, che portava alla parte orientale di Vimeira, nelle cui vicinanze arrivò poco dopo le nove del 21. L'esercito britannico aveva avuto il giorno avanti l'ordine di porsi in moto alle cinque della mattina per una via che portava al Ponte di Roll, e di quivi a Mafra. Era essa lontana due leghe circa dall'altra, per cui s'inoltrava l'esercito francese: conduceva in una direzione affatto opposta; e si trovava eziandio divisa da un selvoso e quasi impraticabil tratto di paese: tantochè, se quel movimento avesse avuto luogo, le forze britanniche si sarebbero grandemente avanzate verso Mafra, prima che l'inimico fosse giunto a Vimeira.

E quand'anche sì fatta mossa fosse stata scoperta dalle pattuglie francesi, avrebber tuttavia tentato invano di por argine ai nostri progressi, a motivo della difficoltà di accostarcisi. E in tal probabilità non avrebbero avuto altro compenso, che di retrocedere a Torres Vedras, dove era il suo bagaglio, e di quivi provarsi ad assalirne a Mafra (cimento, che avrebbe avuto molti svantaggi), o quello di portarsi nella massima fretta per Cabeça di Montechici, cercando così di coprir Lisbona. Chi conosce il paese, di cui si parla, valuterà, come conviene, la disagevolezza di un tal movimento, fatto da un esercito, che si trovava in cammino dalla mattina del 20. E se avesse il nemico cercato di protegger la capitale, lo scompi-

glio e la precipitanza, con che avrebbe dovuto prendere una posizione, sarebbono stati di buon augurio pel nostro attacco, il qual non poteva esser differito oltre al 23; e'l circondario di Lisbona, in procinto di sollevarsi, ne avrebbe accresciuto gl'imbarazzi. E avuto riguardo ad ogni circostanza del caso, e ai luminosi talenti successivamente spiegati dal Cav. Wellesley, possiam credere con sicurezza, che sarebbe stata la sua operazione coronata da un pieno buon esito, e occupata Lisbona con minor perdita, con vantaggi più ampj, e assai più presto di quello che avvenne coll'adottato sistema.

L'altra cosa da considerarsi è l'effetto, che sarebbe derivato dal seguitar l'inimico dopo la vittoria di Vimeira. Si era il G. Junot avanzato per una via circolare da Torres Vedras a Vimeira: e dopo la sua disfatta, la forza, diretta dal G. Hill, che non avea preso parte all'azione, si era mantenuta in possesso della strada, che porta immediatamente a quella piazza. Le adiacenze di Torres Vedras, forti al maggior segno, sono il solo buon passo, per cui l'esercito francese avrebbe potuto ripiegarsi sopra Lisbona. Era il Cav. Wellesley convinto, che il M. G. Hill avrebbe potuto occupar la città prima dell'arrivo dell'inimico, e difendere i posti all'intorno, sinattantochè la forza, che doveva incalzare i Francesi, fosse stata in grado di trovarsi in comunicazione seco.

La grand'obbiezione, stata fatta a questo pro-

getto, fu, che l'oste britannica era quasi totalmente sprovveduta di soldati a cavallo; dovechè i Francesi potevano opporne per lo meno 1,200. Ma il Cav. Wellesley confidava nel proprio genio per procurare a ciò un rimedio. La nostra fanteria era nel massimo buon ordine; e ne diede prova dipoi tanto spesso a fronte di una cavalleria superiore, che nella mente di qualunque ufiziale inglese non lascia dubbio (qualora sia condotta con senno e sostenuta dalle artiglierie), che essa è capace di avanzarsi anche in faccia della cavalleria nemica. Laonde, se si fosse eseguito il disegno del Cav. Wellesley, il G. Hill si sarebbe probabilmente impadronito de'bagagli dell'inimico a Torres Vedras; il G. Junot, incalzato dalle forze inglesi, si sarebbe trovato nell'impotenza di sforzare i posti attorno a quella città, e per conseguente nella necessità di ritirarsi per una via diversa; dimodochè ne sarebbe stato l'esercito esposto a non piccola perdita.

Restan ora solamente a considerarsi gli effetti, venuti dal dirigere alla baja di Marceira le genti, condotte dal Cav. Moore, in cambio di lasciarle avanzare a Santarem.

Aveva il Cav. Wellesley pensato a principio, che lo stuolo, immediatamente da lui comandato, fosse bastantemente ragguardevole, da potersi far inoltrar con vantaggio verso Lisbona, e di forza tale da assicurarne il buon esito. Ma prevedeva di

non poter impedire ai Francesi di ritirarsi per l'Alleutejo ad Elvas, qualora non gli riuscisse di mandare una forza separata ad intercettarne il cammino. Con la qual veduta avea raccomandato al Cav. Moore di portarsi su Santarem. E quest'ottimo ufiziale, al suo arrivo nella baja di Mondego, sbarcò una grossa parte de'suoi, coll'oggetto di effettuare un tal movimento.

Dal punto che il Cav. Wellesley seppe, esser intendimento del Cav. Burrard, d'impedire quell'operazione, e fu trattenuto dall'inseguir l'inimico dopo la giornata di Vimeira, rinunziò ad ogni speranza di rinserrare i Francesi in Lisbona, o d'opporsi al loro portar in lungo la campagna (ognivoltachè lo stimassero opportuno) con una mossa nelle provincie meridionali del Portogallo.

Dobbiamo adesso ripigliar il ragguaglio degli avvenimenti, succeduti alla battaglia di Vimeira.

Nella sera del 21, si occupò il Cav. Wellesley a far ritirare le munizioni e vettovaglie, messe a terra per le truppe; e vigorosamente sollecitava un avanzamento pel 22: ma in quell'istessa mattina ebbe notizia, che il Cav. Hew Dalrymple era giunto nella baja di Marceira, e stava sbarcando, per assumere il comando delle forze britanniche. Arrivò in fatti subito dopo agli alloggiamenti; e diede le convenienti disposizioni, perchè l'esercito si portasse avanti nel giorno appresso. Ma verso le tre pomeridiane si presentò il G. Kellerman ai posti

avanzati, chiedendo un abboccamento col comandante britannico. Furon destinati alcuni ufiziali ad accompagnarlo al quartier generale colla sua comitiva; e di lì a poco espose al Cav. Dalrymple le condizioni, alle quali il G. Junot era disposto a fermare una tregua, coll'idea di sgombrar totalmente il Portogallo.

Molto insistè il G. Kellerman sulla forza, che rimaneva tuttora, dell'esercito francese. Disse, che 10,000 Russi eran pronti a sbarcare dalla squadra ancorata nel porto di Lisbona, e a dar mano alla difesa del Portogallo: che il G. Junot (padrone delle fortezze, e non molestato ne' movimenti sopra Elvas) non si trovava in situazione da potersegli impor colla forza le condizioni, a cui proponeva spontaneamente di abbandonar la contrada: che quantunque una parte de' Francesi fosse stata rispinta da' Britanni alla lor posizione, restavan loro tuttavolta non piccoli mezzi: che poteva occupare senza disturbo i posti designati a sostegno di Lisbona; le quali cose imponevan rispetto; ma che il G. Junot era disposto a ceder tutto il reame con i porti e le fortezze, a patto che l'oste francese fosse trasportata co' suoi bagagli militari, e a spese dell'Inghilterra, nella sua regione.

Aveva il Cav. Wellesley conosciuto sin da principio, che la politica della Gran-Brettagna era quella di mandar il più presto possibile in soc-

corso degl' Ispani, allora sull' Ebro, le genti inglesi, occupate in Portogallo.

Il piano, secondo il quale aveva aperta la campagna, era stato concepito con quell' oggetto; e la speranza di vederlo compiuto colla possanza dell' armi, era quasi svanita. Si parlava già della venuta dell' Imperador de' Francesi in Ispagna. E se questi avessero avuto in animo di portar in lungo le operazioni in Portogallo, non era sperabile, che un esercito britannico, dopo averli battuti in campo, e osteggiate le ròcche in loro balìa, giunger potesse in tempo di dar qualche ajuto agli Spagnuoli. Se, al contrario, si accettavano le condizioni, proposte per lo sgombramento del Portogallo, si poteva incontanente por sulle navi il nemico, e lo stuolo inglese recarsi in breve tempo a dar mano agli Spagnuoli.

In risguardo alle quali circostanze, il Cav. Wellesley favorì il progettato armistizio. Gli furon obbiettate cose di minor conto, e massime l'articolo concernente i bagagli, il qual poteva intendersi per una permissione di portar via le spoglie del Portogallo. Ma, dopo la spiegazione del G. Kellerman, che a null'altro si riferiva, fuorchè al bagaglio „ *purement militaire* „ si pensò, che la migliore opportunità di rettificare un tal articolo, era quella in cui si fosse posto in essere l'accordo. Dietro la quale spiegazione, il Cav. Wellesley, coll' assenso del Cav. Dalrymple, sottoscrisse la tregua.

Non occorre qui riportare le condizioni di un documento, che fu successivamente il soggetto di tante dispute in Inghilterra, e che dee per conseguenza esser nella memoria d'ogni Britanno. Il periodo dell'armistizio fu di due giorni, coll' obbligo del previo avviso di ventiquattr'ore in caso di rottura: il che toglieva agl'Inglesi l'adito d'inoltrarsi al di là della linea di Zizandra. Sarebbe da presuntuoso il manifestare un' opinione intorno a'suoi vantaggi. Ma se si fosse convenientemente profittato dell' occasione, che quello somministrava, di preparar le forze britanniche a muoversi alla volta di Spagna; e se la tardanza dell'imbarco de' Francesi non avesse tanto trattenuto l'adempimento di questo scopo, ne sarebber probabilmente resultati vantaggi, maggiori di quelli, generalmente contemplati nelle discussioni alle quali sì fatto armistizio die' luogo.

La mattina successiva alla sottoscrizione del concordato, l'oste britannica si portò a Ramalhal. Fu mandato al quartier-generale francese il Colon. Murray, a concertare i termini della convenzione; e il nemico si ritirò da Torres Vedras a'suoi alloggiamenti presso Lisbona. Dopo alcuni giorni, le genti del Cav. Moore arrivarono alla baja di Marceira; e preso terra vicino a Vimeira, si portarono avanti ne'dì successivi; tantochè tutto l'esercito si diresse a Torres Vedras. Il giorno appresso a quello in cui pose piede in tal piazza,

ebbe il Cav. Wellesley l'ordine di portarsi collo stuolo con cui era dapprima sbarcato, alla città di Sobral, che dominava uno de' gran passi, conducenti a Lisbona; e ricevè per via un dispaccio del Cav. Dalrymple, che lo informava del ritorno del Colonn. Murray colla convenzione da lui sottoscritta, e che quegli si disponeva a ratificarla.

L'opinione dell'esercito che avea combattuto nella giornata di Vimeira, fu al maggior segno contraria allo stipulato armistizio.

Merita di esser ricordato ciò che disse un semplice soldato in uno de' reggimenti, che avevano più valorosamente dimostrato la superiorità dell'armi britanniche. Mentr'era col suo squadrone in cammino alla volta di Sobral, parve, che si guardasse attorno per qualche oggetto, che avesse smarrito. E richiesto di che cercasse, *dieci giorni*, rispose, ch'ei credea di non ritrovar più.

Il Cav. Wellesley occupò il terreno attorno Sobral colle genti sotto la sua direzione. Una pattuglia nemica fece fuoco sopra uno de' suoi drappelli; ed essendole stato risposto, si ritirò. Nel secondo giorno il Cav. Wellesley si portò verso Bucellas, dove fu tirata una linea di demarcazione fra i posti francesi e i britannici.

Lo stuolo, condotto dal Cav. Moore, si recò da Torres Vedras a Mafra. La divisione del M. G. l'onorevole Eduardo Paget, che si trovava in cammino la prima, era giunta in vicinanza di quella

piazza, quando un ufizial francese, il qual comandava quivi un drappello d'armati, fece sapere che i Britanni non andassero avanti; perocchè non aveva ordine di evacuarla. La qual circostanza essendo stata riferita al Cav. Dalrymple, tentò questi d'indurre l'ufizial francese a sgomberar la città. Ma vedendo inutile ogni suo sforzo, e alieno d'altra parte dall'impegnarsi in nuove ostilità, ordinò a'suoi di attendarsi, per quella notte, sul terreno da essi occupato. La mattina vegnente mandò quell' ufiziale a far sapere, che essendo stato autorizzato a ritirarsi co'suoi 100 uomini, poteva l'esercito inglese entrare in città. E questo fatto diede occasione a molti bei motti fra i soldati.

Da Mafra il Cav. Dalrymple trasportò il quartier-generale a Cintra, e di lì al villaggio d'Acyras, presso Forte S. Giuliano, e poscia ad Aquinto fra Paço d'Aquas e Lisbona, dove si trattenne, sinattantochè l'esercito francese fosse totalmente imbarcato.

Dopo la sottoscrizion dell' accordo col Cav. Dalrymple a Torres Vedras (e non a Cintra, come fu generalmente supposto), s'inviarono a Lisbona due ufiziali, cioè il M. G. Beresford, e Lord Proby, a sovrintendere alla sua esecuzione. L'istoria delle loro dispute co'Francesi sarebbe appena creduta: e importerebbe il ricordarle, come esempi, dai quali si potrebbe inferire il carattere di parecchi

individui dell'oste nemica, e determinare il grado del loro punto d'onore.

Il primo oggetto de' commissarj inglesi per l'adempimento della convenzione, fu quello di corroborarne lo spirito, con impedire che i Francesi trasportasser con sè il bottino del Portogallo. Fu perciò il G. Junot, dopo molta resistenza, costretto a dar ordine all'esercito di consegnar nelle mani de' commissarj, a ciò eletti, ogni specie di robe saccheggiate. Nulladimeno, poche ore dopo un simil comando, fu il G. Beresford informato, che il Colonn.—ajutante di campo del G. Junot, impossessatosi de' cavalli del Principe Reggente di Portogallo, gli avea trasportati fuori delle stalle reali, e gli stava imbarcando, come una proprietà del suo Generale. Fatta di ciò la dovuta ricerca, fu verificato l'esposto, e invitato il G. Kellerman ad impedire una tal ruberia. E questi avendo infatti sgridato con severe parole il Colonnello, gl'impose di restituire i cavalli.

Un altro tentativo d'egual genere si fece il giorno appresso dal medesimo ufiziale intorno una carrozza del Duca di Sussex, che era già imbarcata. Venuto di ciò in cognizione il M. G. Beresford, mandò il suo ajutante di campo al Colonnello a dolersi (in termini, per verità, non molto piacevoli) della rinnovazione di un tratto così disonorevole al carattere di un ufiziale. La qual lezione fu ancor questa volta poco efficace: perciocchè

nel tempo che l'ajutante di campo del M. G. Beresford stava secolui favellando, veniva trasportata al fiume un'altra carrozza, spettante al Duca di Sussex, coll'istesso disegno d'imbarcarla. Sì fatte carrozze furon poscia recuperate, e minacciato il Colonnello di esser mandato come prigioniero in Inghilterra, qualora avesse persistito nella pratica sino allor seguitata. Parecchi tratti consimili riferir si potrebbero di quest'ufiziale: ma più interessante e più meritevole di ricordanza ne sarà un altro del Generale —. Aveva esso trasportato sulla propria nave un buon numero di quadri, involati alla casa della Marchesa d'Anjija: ed essendogli intimato di renderli, rispose che gli erano stati dati: il che fu trovato non vero. E mostrandosi egli all'oscuro del fatto, accusò un suo parente, che si trovava seco nella nave, ma che di subito passò in una delle barche di trasporto, dove sperava di rimaner celato. La minaccia d'impedir al Generale di dar alla vela, sinchè non fossero scaricati i quadri, operò in guisa, che quel gentiluomo si trasferì tosto sulla fregata; e il capitano Percy lo invitò a por piede a terra, all'oggetto di porre in chiaro la cosa. Ma ricusando egli di riconoscere una tal competenza ne'commissarj, si dichiarò risoluto di mantenersi dov'era. Si ricorse allora alle bajonette della ciurma, per la cui efficacia quel signore sbarcò; e i quadri furon poco dipoi rimessi a chi appartenevano.

Un altro ufizial generale, nel giorno dell'imbarco, portò via dall'ufficio de' commissarj tutte le carte e i documenti che avea potuto raccogliere in una corta visita, ivi da lui fatta nell'assenza de' commissarj medesimi. E se non fosse stato risospinto a Lisbona dai venti contrarj (allorchè fu appunto costretto a restituire gli effetti involati), le lor disposizioni sarebbero state involte in un total disordine.

Nel 10 di settembre il presidio francese lasciò Lisbona, di cui fu nominato Governatore il G. Hope.

Il giubbilo de' cittadini allorchè fu inalberato lo stendardo nazionale, sorpassa ogni descrizione. Acclamazioni universali risonavano in ogni parte; e bandiere innumerabili, emblemi di una nuova vita di libertà, furono spiegate in tutti gli angoli della capitale. I vascelli del Tago, decorati d'orgogliosi segni di nazionale independenza, celebrarono il trionfo di quel giorno con replicate salve d'artiglieria; e per nove notti di sèguito fu la città tuttaquanta illuminata, in contrassegno dell'esultanza degli abitanti per la loro liberazione, e d'odio contro gli oppressori, che dalle navi erano ancor testimoni dell'abbominio per essi manifestato.

Così terminò quella campagna in Portogallo. Alcune parti ne son rincrescevoli: ma si ottenne il grand'oggetto, per cui venne intrapresa. Rimase

libero il Portogallo dall'inimico in virtù del genio del Cav. Wellesley e della prodezza de'guerrieri britanni. I quali mezzi lo hanno mantenuto independente, e compiron dipoi la liberazione della Penisola. La successione di ufiziali generali alla direzion di un esercito, già molto inoltrato nelle operazioni di una campagna, avrà di rado vantaggiosi effetti. Sarebbe un'ingiustizia il rifondere alcun biasimo in coloro, ai quali fu devoluto in tal occasione il comando: ma ci può esser lecito il notare, che il genio di un gran Capitano si segnalò nelle prime imprese della campagna; mentrechè una fredda politica calcolatrice la condusse al suo termine. Il Cav. Wellesley, fece vela poco dipoi per l'Inghilterra: e stati richiamati i Cav. Dalrymple, e Burrard, l'esercito inglese venne affidato alla condotta del Cav. Moore.

II.

Varj furono gli avvenimenti militari in Ispagna nel tempo di cui abbiam favellato.

Quando scoppiò la rivoluzione in quella contrada, e la strage del 2 di maggio ebbe eccitato ogni patriotto a vendicar lo scempio de' concittadini, non era la forza de' Francesi in quel regno preparata a rintuzzare una sollevazione, divenuta così generale. Tuttavolta si spedirono subito 20,000 uomini, guidati dal G. Dupont, a fin di dar mano al naviglio Francese a Cadice, e impadronirsi di quel posto importante: ma vi arrivò troppo tardi. Il Governatore Solano, caduto in sospetto d'adesione all'inimico, venne trucidato dal popolo; e tutta l'Andalusia si levò in armi. Fu il G. Castanos nominato Capitano generale, e a lui confidata la direzion degli eserciti nella Spagna meridionale.

Avea questi un buon numero di reggimenti veterani oltre i volontarj, accorsi ad arrolarsi sotto le bandiere della patria. Con un tal esercito

si mosse il G. Castanos per opporsi ai progressi del G. Dupont. Stava questi attendendo a Cordova e Andujar, che a lui si unisser le genti del G. Wedel, il qual si era partito a tal fine da Madrid. Quantunque il G. Dupont non avesse per anche incontrato opposizione d'alcuna forza regolare, l'universale ostilità de' contadini, e la perdita sofferta per la loro saltuaria maniera di far la guerra, gli rendean tuttavia pericoloso un maggiore avanzamento.

Si determinò pertanto il G. Castanos di affrontar la forza francese prima che ricevesse gli aspettati soccorsi. E giunto rapidamente sul Guadalquivir, in faccia a Cordova, prese la via di Andujar. Distaccò ad un tempo un grosso stuolo, condotto dai GG. Coupigni e Reding, incaricati di passar il fiume dalla parte superiore; e ponendosi alle spalle di Dupont, intercettarne la comunicazione con Madrid: il qual oggetto fu conseguito. Arrivarono quelle truppe a Baylen il 19 di luglio, e si posero fra l'esercito di Dupont e'l sussidio di 6,000 uomini, condotto da Wedel. Aveva quella medesima sera deliberato Dupont di uscir dalla presa posizione presso Andujar, nella quale avea gravemente sofferto per gli attacchi de' villani, non che delle genti di Castanos, venute a continue zuffe co' suoi. Camminò tutta la notte alla volta di Baylen, dove giunto la mattina, trovò l'esercito nemico in positura di riceverlo. Il G. Dupont si apparecchiò

subitamente all'attacco: ma fu mandato a vôto ogni tentativo da lui fatto, per penetrar nelle linee degli Spagnuoli. Stette aspèttando l'arrivo del G. Wedel: ma trovandosi all'ultimo esausto, e temendo un assalto di frónte e a tergo (stantechè Castanos non cessava d'incalzarlo), mandò verso le due pomeridiane una bandiera di sospension d'armi, coll'offerta di patteggiare. Si trattò intanto delle condizioni: ma, dopo qualche vantaggio ottenuto su di lui dagl' Ispani, comparve alle loro spalle il G. Wedel, che gli assaltò poco appresso: fu però ributtato. Si dichiarò allora al G. Dupont, che qualora non ingiugnesse a Wedel di ristarsi, e non ne fosse lo stuolo compreso nella convenzione, sarebber le sue genti passate tuttequante a fil di spada. Perlochè dovette il G. Dupont dar ordine a Wedel di desistere, e considerarne le truppe come parte dell'esercito che si arrendeva. Finse il G. Wedel di obbedire a un tal cenno: ma vedendo aperta la sua comunicazione con Madrid, si mise nella notte in cammino co'suoi, coll'idea di guadagnare la Mancia. Quando si avvider di ciò gli Spagnuoli, protestarono a Dupont, che pagherebber le sue genti il fio delle atrocità commesse dai Francesi in Ispagna, e sarebbero immolate nella mattina vegnente, qualora Wedel non tornasse addietro. Il G. Dupont non aveva altri mezzi per impedire l'adempimento di così spaventosa minaccia, se non quello di piegar la fron-

te all'alternativa. Mandò pertanto un ufizial superiore in traccia di Wedel, e lo fece retrocedere da Carolina, dov'era già arrivato. Per tal modo, que'due stuoli, in conformità dello stipulato accordo, posarono in quell'istesso giorno le armi.

Non avvenne mai un dileguamento di una forza di quasi 25,000 uomini, più singolare di quello testè descritto. Passava il G. Dupont per uno de'migliori duci francesi: e si arrendè nondimeno con validissime schiere a un esercito, raccolto di fresco, e in parte composto di ufiziali e soldati inespèrti. Avventuratissimi ne furon gli effetti per gli Spagnuoli: posciachè l'Andalusia fu liberata dall'inimico, e renduti disponibili per le altre militari operazioni i lor combattenti.

Mentre si portava Dupont alla volta di Cadice, il G. Moncey era stato spedito con 8,000 uomini a Valenza, a fin di ridurla al dovere. Perlochè, partito da Madrid, arrivò con poca opposizione in vista della città.

È Valenza una capitale antica de'Mori, cinta di mura ben alte, e al coperto da un colpo di mano. Determinò Moncey di attaccarla: ma privo d'artiglieria d'assedio, si trovò necessitato a darle l'assalto, senz'aver fatto alcun preparamento a tal uopo Lo diresse pertanto contro la porta meridionale, dove gl'Ispani avean situati due cannoni, assicurandoli con alcuni ripari, non facili a prendersi. Si avanzarono i suoi per

una strada suburbana, sulla quale i cannoni dell' inimico fecero un grande scempio; a segno tale che si trovò Moncey finalmente costretto a rinunziare al cimento, retrocedendo con non piccolo danno. E perchè le genti spagnuole, che eran fuori della città, ne minacciavan lo scampo, fu obbligato a portarsi rapidamente verso Alcira e S. Filippo, all' oggetto di assicurarsi un passo per una via diversa da quella ond' era venuto. Fu molestato senza posa: ma riuscì tuttavolta ad attraversare il fiume Jucar; dopo di che tornò a Madrid colla metà della forza, colla quale n' era partito.

Più fortunati furono i Francesi nella giornata di Rio Secco, mentovata già nelle prime pagine di questo Ragguaglio; ma non poterono continuar ne' vantaggi: e la bella resistenza di Saragozza, diretta da Palafox, gli obbligò a mandar quivi a campo un ragguardevol numero d'armati.

Gli avvenimenti di questa campagna furon così micidiali pe' nemici, che Giuseppe determinò di lasciar Madrid, e rintracciare una più sicura e concentrata posizione dietro all' Ebro. Le prime colonne de' suoi cominciarono a sgomberar la capitale il 30 di luglio; e venne questa abbandonata del tutto il 10 d'agosto. Fu parimente levato l' assedio di Saragozza, e 'l quartier-generale delle forze francesi stabilito a Vittoria.

Tale si era lo stato delle cose, quando il L. G. Cav. Moore ebbe ordine di condur l' esercito britannico dal Portogallo in ajuto degli Spagnuoli.

Erano le truppe ispane generalmente riunite in due gran corpi; il sinistro, capitanato dal G. Blake, nelle provincie d'Asturia e Biscaglia; e il destro, lungo le rive meridionali dell'Ebro, a Logrono, Tudela, ec., diretto da Castanos. Guidava Palafox le forze di Aragona, che sebbene incorporate in quelle di Castanos, si uniformavan però con poco volenterosa sommissione a' suoi ordini. Il Marchese della Romana, co' soldati, co' quali aveva potuto uscire dalla Danimarca, era approdato in Galizia, e portavasi avanti per prendere il comando principale delle genti di Blake e di tutto l'esercito settentrionale.

Si pose il Cav. Moore in cammino da Lisbona il 27 d'ottobre, determinato di congiungere i suoi a Salamanca. Ma per la difficoltà delle strade e de' viveri, s'indusse a divider l' esercito, e farne muover le parti in tanta distanza fra loro, ch' elle non furono più di alcuno scambievol sostegno. Arrivò la fanteria in buon ordine a Salamanca verso il finir di novembre: ma la cavalleria e le artiglierie, da lui messe in moto lungi sol poche leghe da Madrid, non giunser colà se non tre settimane o un mese dopo. Fu inviato il Cav. D. Baird dall'Inghilterra con 13,000

uomini alla Corogna, coll' istruzione di depender dagli ordini del Cav. Moore, e unirsi a lui il più presto possibile. Gravi impedimenti incontrò quest' ufiziale per parte della Giunta di Galizia: perciocchè gli fu dapprima ricusata la permissione di sbarcare, e soggiacque dipoi a non lievi inconvenienti per vettovagliare i suoi.

Era il Cav. Moore arrivato di poco a Salamanca, quando seppe, che Bonaparte trovavasi già con poderose forze in Ispagna, e considerabili n' erano stati i primi avanzamenti. Sembra che il Cav. Moore li reputasse decisivi.

L' esercito del G. Blake fu rotto ad Espinosa de los Monteros il 10 e l' 11 di novembre; e nella battaglia, data a Tudela il 28, venne sconfitto quello di Castanos. Si trovava il Cav. Moore in una circostanza difficilissima. Le sue genti non eran raccolte; la cavalleria e l'artiglieria non riunite, e il rinforzo del Cav. Baird notabilmente lontano. Risolvè pertanto di rinunziare all'offensiva: e facendo retroceder quest' ultimo a Vigo, onde s' imbarcasse per Lisbona, si dispose a tornar egli stesso in Portogallo. La direzione, presa da' Francesi verso Madrid, cangiò tuttavolta il divisamento del Cav. Moore. Perlochè, contrammandata la prima disposizione al Cav. Baird, gli ordinò di rivolgersi a Benevento, di dove meditava di concertar alle spalle di Bonaparte un'operazione con tutte le forze britanniche.

Il G. Soult era alla testa di un grosso stuolo di Francesi sul Carrion. E risoluto il Cav. Moore di assalirlo, si portò avanti con tutto l'esercito, da lui ragunato il 20 decembre a Majorca, e congiunto a quello del Marchese della Romana alla sinistra. Ascendeva l'oste britannica a 29,360 uomini disponibili. Dopo un cammino scabroso, giunse il Cav. Moore a Sahagun il 21 di decembre, e si apparecchiava nel 23 a far impeto al G. Soult nella sua posizione; allorchè informato, che Bonaparte si portava sopra Salamanca, col disegno di accerchiar gl' Inglesi, abbandonò di subito l'offensiva, e si ritrasse in fretta verso Benevento. Al suo arrivo, trovò i posti avanzati dell'esercito di Bonaparte poco lungi dalla piazza: e il 29 di decembre la dietroguardia di cavalleria britannica si segnalò iu una zuffa colla cavalleria della guardia imperiale.

Manifesta apparve in quest'occasione la superiorità de' Britanni. Avevano essi in varj fatti dato già un saggio della loro bravura e buona condotta. Il L. G. Lord Paget, e'l M. G. l'onorevole C. Stewart gli avean guidati col massimo buon esito, e nella pugna di Sahagun del 21 di decembre, annichilato quasi un reggimento di cavalleria nemica.

L'arrendimento di Madrid, avvenuto dopo brevissima resistenza, avea fatto una profonda impressione sull'animo del Cav. Moore; e d'indi in poi,

riguardando con abbattimento le cose della Penisola, considerò come affatto perduta la gran causa dell'independenza spagnuola. Egli avea fatto uno sforzo per salvare le provincie meridionali della Spagna dall'irruzione, ond'erano minacciate: nel che riuscì con richiamar le forze nemiche sopra di sè; e da quel punto si diede a credere, che il suo primo dovere fosse quello di lasciar la contrada: col qual disegno incominciò a dietreggiare in Galizia. E benchè determinato in principio a por sulle navi l'esercito a Vigo, lo condusse dappoi alla Corogna. Si aspettava ch'egli avrebbe difeso le forti posizioni per le quali passava: ma continuò a retrocedere; e una sola volta (l'otto di gennajo a Lugo) presentò la battaglia agl'inseguitori (*). Ma non era l'inimico nè così poderoso, nè così stolto da accettarla. E dopo una ritirata la più disastrosa per un esercito non battuto, ma prode ed animoso tra quanti ne rammenti l'istoria, arrivò il Cav. Moore alla Corogna l'11 di gennajo del 1809. Si portò egli fuor della città, in aspettazione delle navi, che per buona sorte non tardaron molto ad arrivare; perciocchè dieron fondo in porto il 14; e 'l Cav. Moore si dispose ad imbarcar le sue

(*) Una delle principali cagioni di questa non interrotta ritirata fu la total mancanza del commissariato nello stabilimento de' magazzini, ch' esser doveano eretti sul cammino, tenuto allora dall' esercito.

genti. Fortunatamente per l'onore dell'oste britannica, tuttochè dolente del danno sofferto, furono i Francesi troppo baldanzosi pel nome da essi acquistato su altri eserciti, onde permettere che si ponesse in mare senza molestia. Assaltarono essi pertanto gl'Inglesi, indeboliti dalla fatica, dalle perdite fatte nel cammino, dalle malattie, e mancanti di cannoni, i quali erano stati già trasferiti sulle navi: gli attaccarono, quando si trovaron ridotti a soli 16,000 uomini, collocati in una cattiva posizione, e senza scampo in caso di rotta. Furon tuttavolta pienamente rispinti con grave danno, e presa colla bajonetta, e conservata una parte del posto da essi occupato avanti la pugna. Nè fu lieve la perdita de' Britanni. Cadde il Cav. Moore fra le braccia della Vittoria; e spirò in guisa, degna del carattere, da lui mantenuto per lunghi anni di servigio e di rinomanza. Fu esso colpito da una palla di cannone, mentre dirigeva una carica sull'inimico; e richiamò il rispetto, l'ammirazione e 'l compianto de' commilitoni e de' concittadini. Il Cav. Baird, rimaso gravemente ferito, dovè abbandonare il campo; e la direzion dell'esercito venne affidata al Cav. Giovanni Hope, che, ritratti gl'Inglesi dalla lor posizione, li fece imbarcare nella notte e nel dì susseguente. Alla retroguardia presedeva il M. G. Beresford; e tutta l'oste britannica, stata collocata sulle navi senza perdita alcuna, mise

alla vela il 17 di gennajo. Terminò così la seconda campagna, in cui gl' Inglesi militarono nella Penisola. Trista cura sarebbe il porne i fatti minutamente a scrutinio.

L'ultimo conflitto fu degno de' prodi, che hanno dipoi liberata la Spagna da' suoi mercenarj invasori. Ma le mosse, che la precederono, furon ben lungi dall' essere approvate. Gravi difficoltà si opposero, è vero, al Cav. Moore: ma parrebbe che fossero in suo pensiero troppo altamente stimate. Egli adempì nondimeno il proprio ufficio verso la patria colla massima cura e fedeltà: morì combattendo per mantenerne la gloria: e ne sarà sempre annoverato il nome fra quello de' suoi eroi, e ammirato il fine della vita.

III.

Nel tempo della campagna del Cav. Moore in Ispagna, era stato eletto il Cav. Giovanni Craddock alla direzione delle squadre inglesi in Portogallo. Piccolo n'era il numero e notabilmente cangiato nell'inverno. Alcuni distaccamenti, inviati al Cav. Moore, tornarono addietro senz'essersi a lui riuniti; e molti, o sbrancati, o infermi, appartenenti al suo stuolo, avean presa la via del Portogallo, e si eran composti in battaglioni. E anche la brigata, condotta dal M. G. R. Stewart, venne incorporata nell'esercito, guidato dal Cav. Craddock.

Prima che la ritirata del Cav. Moore fosse nota in Inghilterra, si era spedito a Cadice uno squadrone, sotto gli ordini del M. G. Mackenzie, colla mira, che si ammettesse a formar il presidio di una tal piazza. Il contegno degli Spagnuoli, nel non voler permettere che i Britanni entrassero nel Ferrol, benchè incalzati da un nemico

4

di maggior forza, rendè necessario al governo inglese di assicurare un luogo di rifugio pe' suoi navigli ed eserciti, avanti di consentire all' ulteriore cooperazione de' Britanni in Ispagna. Richiese pertanto, qual condizione dell' impiego di una forza nella difesa delle provincie meridionali della Penisola, che un corpo d' Inglesi fosse ricevuto dentro le mura di Cadice. Molte pratiche si fecero sopra un tal punto: ma il governo ispano ricusò alla perfine di aderire; e con ciò pose fine alla progettata assistenza di genti britanniche.

Lo stuolo del M. G. Mackenzie, salpò da Cadice per Lisbona, e si congiunse all'altro del Cav. Craddock.

Dopo l'evacuazione della Corogna, per parte del Luogotenente G. Hope, eran quivi entrati colle loro schiere i GG. Ney e Soult. Quest' ultimo fu destinato, ne' primi di febbrajo, all'attacco del Portogallo; e senza grande sforzo riuscì ad occupare il paese al settentrione del Douro. Erano i Portoghesi riuniti ad Oporto in forza considerabile; ma perchè senza regola o disciplina, oppor non poteano all'inimico fuorchè una debole resistenza. Colla mira di colpir di terrore gli abitanti del Portogallo, permise Soult, che dopo l' assalto della città e lo scempio di un' immensa turba, continuassero i suoi ad esercitare le lor crudeltà per varj giorni. Fu il saccheggio della piazza accom-

pagnato da insulti d' ogni specie. Ma un somigliante sistema, lungi dall'agevolare la sommissione del Portogallo, non fece che accrescer vie più l'abbominio, nutrito contra i Francesi.

Dopo i successi di Bonaparte nel centro della Spagna, e la espulsione delle genti inglesi dalla Galizia, il G. Victor era stato inviato contro la forza ispana del G. Cuesta, che aveva gli alloggiamenti attorno a Medelin: e previe alcune mosse, fu data una battaglia generale, in cui gli Spagnuoli, totalmente rotti, si ridussero ai monti verso Monasterio, dove, col mezzo de'ricevuti rinforzi, poterono ancora far testa all'inimico. Victor concertò allora col M. Soult, in Oporto, un attacco sulle provincie del Portogallo non ancor conquistate. Dovea questi avanzarsi per Coimbra verso Lisbona, e quegli cooperare dai confini ispani per Portalegre, o Alcantara su Abrantes, e di quivi prender la via della metropoli. Aveva il Cav. Craddock ragunate le schiere inglesi (che, per le genti sopraggiunte, erano allor divenute ragguardevoli) in posti su la fronte di Santarem e la strada di Coimbra, ond'esser preparato ad affrontare quel de'due corpi francesi che minacciasse di muoversi contro di lui. Ma nel 22 d'aprile arrivò, con alcuni rinforzi, il Cav. Wellesley, nominato a comandar l'esercito in Portogallo, e ne assunse la direzione.

Determinato di portarsi tosto contra lo stuolo del M. Suolt in Oporto, lasciò ad Abrantes una di-

visione sotto la guida dei M. G. Mackenzie in un colla brigata della cavalleria grave, condotta dal M. G. Fane, a invigilar sulle genti del M. Victor: e messi alcuni Portoghesi in osservazione del ponte di Alcantara, inoltrossi col resto de'suoi verso il Douro. Colla prestezza di un tal movimento, il Cav. Wellesley sconcertò il progetto de'Francesi, e ne discacciò in tre giorni l'antiguardia dalla Vouga ad Oporto, davanti a cui arrivò sul Douro nell'11 di maggio.

Aveva il Cav. Wellesley mandato il M. Beresford (eletto di fresco alla direzione delle schiere Portoghesi) a varcare il Douro presso Lamego, occupando Amaranto, e ordinato altresì al G. Silviera di mantener colle sue truppe il possesso di Chaves: co' quali movimenti sperava il Duce britannico di rinserrare i Francesi nella parte settentrionale del Portogallo. Nella mattina del 12 risolvè di passare il Douro in faccia all'inimico, e assaltar Oporto, benchè ne fosse stato distrutto il ponte, e tirate le barche all'opposta riva del fiume, all'eccezione di due, che trasportarono i primi soldati.

Quantunque nessun'altra operazione potesse esser per sè stessa più malagevole, o richieder maggior animo nelle schiere per l'adempimento, o abilità nel duce per combinarla, fu nondimanco seguita da un pieno trionfo. Il M. Soult venne sorpreso; le genti britanniche varcarono il fiume ad onta di ogni ostacolo e della forza soperiore, spe-

dita a far impeto ai prlmi reggimenti, che lo traghettarono, e fosse scacciato l'esercito francese da Oporto colla perdita de' malati e feriti, di gran parte del bagaglio, e di non piccol numero di cannoni. Nel dì vegnente inseguì il Cav. Wellesley i Francesi. Gli aveva il M. Beresford scacciati già da Amaranto: e, incalzati da ogni parte, dovettero lasciar cannoni e bagaglie, e ridursi per vie montuose ad Orensa. Ne fu più volte assalita la retroguardia; ma non si potè mai raggiungerne lo stuolo principale: talmentechè il Cav. Wellesley non essendo in grado di seguitar più a lungo un inimico, il quale, abbandonato tutto ciò che costituisce un esercito, fuggiva senz'artiglierie ed equipaggio, soprastette il 18 a Montalegre.

Questa campagna di soli dieci giorni, è forse la più splendida che sia mai stata. Il M. Soult, dipinto come uno de' migliori ufiziali delle schiere francesi, aveva occupate le provincie settentrionali del Portogallo già da due mesi; e, rivolto all'intiero conquisto della contrada, stava disponendo i mezzi necessarj. A difesa da ogni attacco, aveva davanti a se la Vouga e'l Douro, fiumi formidabili, e il vantaggio della più forte regione della Penisola, e un' oste eguale in numero alla britannica, o poco meno, e militarmente meglio ordinata. Conosceva appieno il paese; era padrone de'suoi mezzi, e per ogni conto temibile per talenti e compensi. Privato nondimeno ad un tratto di sì fatti vantaggi

dal genio del Cav. Wellesley, fu in quattro giorni espulso da Coimbra al Douro, e in altri sei (poichè non ebbe l'agio o l'opportunità di voltar faccia in un solo posto) spinto fuor de' confini del regno.

Le mosse de' Portoghesi all'intorno di Chaves sconcertarono l'espettazione del Cav. Wellesley: altrimenti ne sarebbe stato il trionfo assai più compiuto. Aveva egli sperato di accerchiar l'inimico: ma per non essersi mandata ad effetto una parte del suo divisamento, riuscì a porsi in salvo. Non vi è però stato mai scampo più vergognoso, o ritirata (se così si dee chiamare, anzi che fuga) più umiliante pe' suoi condottieri.

Il L. G. Paget, che avea spiegato la più grande abilità e prodezza negli attacchi, fatti sulla vanguardia da lui diretta, passò il Douro colla prima compagnia de' *Baffs*: e assai gagliardamente sostenuto il disperato assalto de' Francesi colle poche genti ch'era riuscito a porre sull' opposta riva del fiume ad Oporto, rimase disgraziatamente ferito in un braccio, che gli fu quindi amputato. E anche il Maggior Hervey perdè un braccio in una validissima carica, fatta col 14.° reggimento dei dragoni leggieri, da lui condotti.

Mentre il Cav. Wellesley stava incalzando il M. Soult, il M. Victor avea fatto un movimento verso il ponte di Alcantara, e minacciato d'entrar di lì in Portogallo. Il ponte fu abbattuto; e Victor non potè più proseguire il cammino, Ma il Duce in-

glese, dati i necessarj provvedimenti per la sicurtà de' confini settentrionali del regno, retrocedè coll'esercito al Tago. Erano allora i Francesi ripartiti nella Penisola come segue: Il M. Ney si trovava alla Corogna: si andava Soult ritirando dal Portogallo; ed era Mortier a Valladolid. I quali stuoli, che formavano in tutto 60,000 combattenti, tenevano in una certa soggezione la Galizia, l'Asturia, la Biscaglia e la Castiglia. Altri squadroni erano sparsi in sì fatte provincie; ma tali forze erano in complesso, e sino a un certo grado, disponibili. Nel centro della Spagna, Victor era a Merida, Sebastiani nella Mancia, e Giuseppe, con Jourdan, a Madrid; e guidavano insieme 50,000 uomini. Avea Suchet gli alloggiamenti a Saragozza, occupando l'Aragona con 20,000 armati. Considerabile era il numero de' Francesi nella Catalogna: ma per la condizione di quella provincia, non si potevano impiegare per alcun cimento offensivo.

La forza ispana era così disposta: Il G. Cuesta a Monasterio con 40,000 uomini, per la massima parte reclute; Vanegas con 25,000 nella Carolina: Romana, con 25,000 in varie parti della Galizia, e'l G. Blake, con 20,000, in Valenza. Parecchi altri piccoli stuoli erano in differenti stazioni; ma non atti ad agire efficacemente in una campagna. In Portogallo, l'esercito del Cav. Wellesley ascendeva a circa 22,000 uomini effettivi di fanteria, e 2,500 di cavalleria. I Portoghesi, guidati dal G.

Beresford, eran tuttora militarmente poco ordinati; ma formavano a un di presso 15,000 uomini, uniti, e pronti a mettersi in campo, oltre le guarnigioni, i depositi ec. Secondo un tal computo, avevano i Francesi una forza di 130,000 uomini, a fronte di 150,000.

Giunto sul Tago, si determinò il Cav. Wellesley di liberar (per quanto potea) Madrid. Al qual fine, risolvè di condur la più parte delle sue genti e quelle de' GG. Cuesta, e Vanegas, componenti in tutto 90,000 soldati, ad agir su gli eserciti di Giuseppe, Victor e Sebastiani, valutati di 50,000, lasciando il M. Beresford, insieme col Duca del Parco, a osservare Soult dalle adiacenze di Ciudad Rodrigo, e colla speranza che gli armati, diretti dal Marchese della Romana, terrebbero a bastanza a bada il M. Ney in Galizia.

In conseguenza delle felici operazioni del Cav. Wellesley contro Soult, e del suo ritorno sul Tago, ritirò Victor, nel mese di giugno, i suoi dalle vicinauze di Monasterio; varcò il Tago sul ponte di Almaraz, e si piantò a Talavera della Regina. Gli tenne dietro il G. Cuesta; ma, vedendolo in posizione, retrocesse ad Almaraz, dove rimase col suo corpo avanzato, sotto il Duca di Albouquerque, ad Arzobispo. Verso la fine dell'istesso mese, arrivò il M. Soult col suo stuolo a Puebla di Senabria, di dove si portò a Zamora e Salamanca.

In tale stato di cose, il Cav. Wellesley (dopo

aver ricevuto dal supremo governo della Spagna le più precise dichiarazioni, che l'esercito sarebbe stato provvisto di viveri), si avanzò il 25 e 26 di giugno da Abrantes verso Placencia. Il M. Beresford si mosse ad un tempo alla volta di Ciudad Rodrigo. Arrivò il Cav. Wellesley nel 12 agli alloggiamenti di Cuesta a Casas del Puerto presso il ponte d'Almaraz, per concertar secolui le operazioni della campagna: e propose per primo oggetto di occupare in forza i posti di Banos e Bejar, che dominavano la sola via dalla Castiglia superiore nell'Estremadura, e'l paese attorno Coria e Placencia. Il Cav. Wellesley (consapevole, che le proprie genti eran le sole, acconce alle operazioni di una campagna) raccomandò che a sì fatto servizio si destinasse uno stuolo d'Ispani.

Si conobbe dappoi, che tra gl' innumerevoli agenti, i quali cercavano di disunire i consigli de' confederati, uno de' più operosi avea risvegliata su tal particolare la gelosia del G. Cuesta, facendogli credere, che il Capitano inglese, colla mira d'indebolire in campo gli armati Spagnuoli, lo avrebbe insinuato a distaccare dal suo esercito una forza considerabile. Laonde, quando a ciò fu consigliato il G. Cuesta, si persuase questi pienamente della verità dell' informazione avutane. E attesa la violenza del carattere, non potè facilmente reprimer la collera per una proposizione, ch'ei credeva rivolta a menomare lo stuolo de' suoi,

coll'oggetto di defraudarlo della sua parte di gloria nell'espulsione de'Francesi da Madrid; resultato, ch'egli anticipava colle mosse dirette a un tal fine. Il G. O'Donaju, ajutante generale dell'esercito spagnuolo, riuscì tuttavolta a indurlo a un accomodamento: ma Cuesta non lo eseguì mai di buona fede. La poca forza, da lui mandata indi a Bejar, non potea fare alcuna resistenza; ed era totalmente sprovveduta di viveri e di munizioni.

Il rimanente del progetto del Cav. Wellesley, era di unir le sue genti a quelle del G. Cuesta, e correre ad assaltar subito Victor a Talavera. Il G. Vanegas doveva cooperare, con uscir dalla sua posizione nella Mancia, presso Madrilejos, e inoltrandosi verso Pembleca e Ocana, passare il Tago a Fuente Duenas, dove nell'istesso giorno (il 22 di luglio) le forze, condotte dal Cav. Wellesley e dal G. Cuesta, dovevano arrivare a Talavera, e assalire il corpo di Victor. Promise il G. Vanegas di eseguir l'ordine avuto. Partito il Cav. Wellesley co'suoi da Placencia, giusta il concertato divisamento, varcò il Tietar, e giunse il 20 di luglio ad Oropesa, ove si congiunse allo stuolo del G. Cuesta, forte di 35,000 uomini disponibili. Il dì susseguente si mosser gl'Ispani verso Talavera, e il 22 si diressero all'istessa volta i Britanni. Il Cav. Wellesley ricevè dal G. Cuesta l'avviso, che l'inimico era disposto ad assalirlo: però il Condottiero britannico si spinse avanti; ma giunto sul luogo,

non trovò se non due squadroni di Francesi, venuti da Talavera a riconoscer la posizione degli Spagnuoli.

Le truppe leggiere de' confederati si avanzarono sulla retroguardia nemica, e si cimentaron gl'Ispani di caricarle addosso; ma inutilmente: e l'oste francese prese posto sulle alture a levante dell' Alberche. Gli eserciti combinati occuparono le adiacenze di Talavera, inoltrandosi alla dritta del fiume. Avea sperato il Cav. Wellesley di udire dal G. Vanegas, che in conformità delle mandate disposizioni, ei si sarebbe trovato a Fuente Duenas il 22: ma, secondo le avute notizie, parve che non si fosse mosso. Non si debbon passare sotto silenzio le circostanze di una tal defezione. Allorchè al G. Vanegas fu dal G. Cuesta raccomandato di portarsi verso Madrid, rispose, che avrebbe ciò fatto. Spedì nondimanco nell'istesso tempo un corriere alla Giunta suprema, per comunicarle il cenno avuto. Replicò questa, ch'ei non doveva eseguire una tal mossa, ma aspettare i suoi successivi ordini ne' posti da lui occupati. La qual disposizione, non annunziata nè al Cav. Wellesley, nè al G. Cuesta, giunse in tempo da trattenere il G. Vanegas. Difficilmente si poteva indovinare la causa di un simil contegno: ma si scoperse dipoi, che la Giunta suprema non vedea (tra le altre cose) molto volentieri che il G. Cue-

sta entrasse in Madrid. Si supponeva ch'ei fosse d'animo avverso a molti individui di quel corpo, e poco amichevole alla sua totalità. Perlochè temeva la Giunta, che, arrivando alla metropoli, operasse una controrivoluzione, assumendo la direzion del governo, o almeno rovesciasse la potestà della Giunta. E alla spiegazione di così fatto motivo aggiunse un gran peso la condotta del G. Vanegas, quando ricevè i dispacci del G. Cuesta, ove lo informava d'essersi unito al Cav. Wellesley ad Oropesa, e d'incamminarsi verso la capitale. Con la medesima prestezza, con cui aveva già dato corso ai contrordini, impose la Giunta al G. Vanegas di portarsi avanti, dichiarandolo Capitan generale della provincia di Madrid: cosicchè, al suo arrivo, sarebbe stato superiore al G. Cuesta, da' cui cenni allor dipendeva. Contuttochè per una simil condotta restasse annullato l'effetto generale del progetto del Comandante inglese, risolvè questi nondimeno di assaltar le genti del M. Victor: al qual fine diresse, nella mattina del 23, le sue colonne in una selva contigua all'Alberche, la qual si estendeva sulla dritta dell'inimico.

Il movimento, divisato dal Cav. Wellesley, era quello di traghettare il fiume, far impeto con tutta la fanteria britannica all'ala destra del M. Victor, rivolger la cavalleria sul centro dell'inimico, e far venir la sinistra alle mani con l'in-

anteria spagnuola. L' esercito del M. Victor ascendeva a 22,000 uomini d' arme, ed a 50,000 il confederato. Questi ultimi non eran tutti egualmente buoni: ma i soli Britanni avrebber quasi assicurato il buon esito dell' attacco, se avesse avuto luogo. Nulladimeno il G. Cuesta ricusò di porsi in moto fino alla mattina appresso; e fu il Cav. Wellesley con gran repugnanza costretto a cedere alla sua determinazione. Qualche cambiamento si fece la notte nella disposizion delle schiere. Il G. Bassecour doveva con una divisione di Spagnuoli, collocarsi alla sinistra degl' Inglesi, e valicare l' Alberche alle spalle dell' inimico. Il Cav. R. Wilson, alla testa di un corpo di truppe leggiere, ispane, e portoghesi, aveva ordine d' inoltrarsi ancor più, lungo le rive dell' Alberche verso Escalona.

Informato il G. Victor della disegnata operazione, retrocedè nella notte dal posto; circostanza disgraziatissima per gli alleati: perocchè infinitamente superiori di numero, erano in procinto di far contro di esso un assalto, dal quale pareva impossibile ch' ei potesse scampare senza gran danno. Colla sua sicura ritirata mutò la campagna d' aspetto; e fu tolta così la brillante veduta de' confederati.

Giunto che fu il Cav. Wellesley a Talavera, si dolse della total mancanza, per parte degli Spagnuoli, in fornir di viveri i Britanni, i cui bi-

sogni renderono impossibile il loro muover oltre: e dopo la ritirata dell'esercito francese, dovettero soffermarsi a Talavera, sinchè non gli fosser venute le vettovaglie. Raccomandò non pertanto agl'Ispani, che non erano così sprovveduti, di rivolgersi a Cavalla sulla via di Toledo, e cercò di mettersi in comunicazione col G. Vanegas, il qual si supponeva sempre che avesse fatto qualche movimento nella Mancia. Contuttociò il G. Cuesta, senza farne motto al Cav. Wellesley, prese il cammino di S. Olalla, dove giunse con l'intiero esercito spagnuolo il 25 per tempo; e di là diede notizia della defezione dello stuolo di Vanegas.

Nella mattina del 26 la vanguardia del G. Cuesta fu assalita dai posti avanzati dell'inimico. Si vide allora, che Giuseppe avea chiamato il G. Sebastiani dalla Mancia a Toledo: che con tutte le genti, che ritirar potè da Madrid, si era unito seco lui; e congiunti poscia sì fatti corpi a quello del G. Victor, a Torrijos, o lì vicino, erasi tosto avanzato contro il G. Cuesta, colla speranza di batterlo prima che fosse raggiunto da' Britanni. Ma informato Cuesta della forza dell'inimico, si ridusse a Talavera. Aveva il Cav. Wellesley procurato di trovare una situazione, ove poter venire a giornata in fronte dell' Alberche: ma non essendo in ciò riuscito, determinò di prendere una posizione, appoggiando la destra

a Talavera, e la sinistra ad alcune alture, lontane circa un miglio al suo settentrione. L' esercito ispano andò retrocedendo nel 26 e 27, e occupò attorno a Talavera il terreno a lui assegnato. La mattina del 27, il Cav. Wellesley inviò una brigata di cavalleria e due d' infanteria, guidate dal M. G. Mackenzie, a invigilare sullo stuolo de' nemici alla sinistra dell'Alberche, e farsi schermo alla ritirata degli Spagnuoli.

Verso le due pomeridiane, la vanguardia di cavalleria francese incominciò a scaramucciare colla britannica. Il M. G. Mackenzie si ritrasse poco dipoi. In sulle quattro varcò con tutto il suo squadrone l'Alberche, situandosi in un bosco sulla riva destra, onde osservar le mosse dell' inimico.

Avea Giuseppe condotte le sue genti sulla sinistra sponda del fiume. E dal piccol numero di schiere, che vedea sulla riva opposta, argomentando che gli alleati si andassero ritirando, risolvè d' incalzarne subitamente le guardie avanzate, colla speranza di piombare addosso a tutto l' esercito nel suo cammino verso il ponte d'Almaraz, l' unico luogo dov' ei credea che potesse ridursi, dopo aver abbandonata la linea dell'Alberche. L' infanteria francese passò il fiume: e la brigata del Colonn. Donkin, posta a difenderlo, fu in certo modo sorpresa. Il fiume si potea varcar dappertutto a guado; e la vanguar-

dia nemica, scagliandosi su quella brigata, le cagionò grave perdita.

Arrivato appunto sul luogo il Cav. Wellesley, ordinò alla divisione del M. G. Mackenzie di abbandonar la selva, e retrocedere alla posizione posteriore, per dove si dirigeva l'esercito. Levati i Francesi in superbia dai primi vantaggi, si portarono avanti con quella celerità, che il passaggio delle schiere poteva permettere, inoltrando la dritta, col disegno di circondar Talavera. Il Duca d'Albouquerque, il qual si trovava in una pianura alla sinistra degl' Inglesi, presentò nondimeno al nemico una sì gagliarda fronte col la sua cavalleria, che quel movimento venne d'assai ritardato. Non avendo tragittato l' Alberche fuorchè una parte dell' esercito francese, fu il Cav. Wellesley tentato di assalirlo con tutte le genti de' confederati: ma in riflesso dell' ora tarda, proseguì a dirigersi al posto prefisso. La vanguardia britannica si ritirò sotto lo schermo della cavalleria, e occupò il terreno a lei assegnato. Continuarono i Francesi ad avanzarsi; e finalmente, sull' imbrunir della sera, posero una batteria di sei cannoni, fiancheggiata da un grosso stuolo di fanti, sopra un rialto, dirimpetto al colle, ove doveva appoggiarsi l' ala sinistra de' Britanni. Le truppe, destinate per quel posto, non eran per anco arrivate. La brigata del Colonn. Donkin, la qual si andava ritirando quivi appres-

so, ebbe ordine di schierarsi appiè del poggio alla sinistra de' Tedeschi sotto il G. Sherbrooke. Ma i Francesi, sostenuti dai loro cannoni, assaltaron que' corpi, e scacciatili dal terreno da essi occupato, s' impadronirono dell' altura. Le brigate del L. G. Hill, e del M. G. Stewart ascendevano allora il colle dall'altra parte; e la loro vanguardia trovò l' inimico sulla cima. Il battaglione di distaccamento sotto il Colonn. Bunbury, formatosi in ordinanza, caricò addosso ai Francesi, e riguadagnò l' altura. Tornaron essi all' assalto; ma furono alla perfine ributtati alle falde. Assai calda fu in tal posto l' azione. Il M. G. Hill si trovò una volta confuso coll' inimico: molti soldati dei due eserciti rimasero uccisi o feriti di bajonetta; ma prevalse all' ultimo il valor de' Britanni, e l' intrepidezza de' loro ufiziali.

Nel corso di questa zuffa, spaventate le genti ispane dal fuoco de' nemici, che incalzavano la cavalleria inglese mentre si ritraeva sul centro de' confederati, incominciaron subito un fuoco, il qual si estese a tutta la prima linea. Parecchi ufiziali delle guardie, ch' eran di fronte, e molti delle truppe leggiere de' Tedeschi, situate sul davanti, furono uccisi o feriti. Contuttociò vennero i Francesi arrestati; e non fecer più altro attacco nella notte. Si conobbe dipoi, che gli ufiziali nemici si erano avvisti, dal fuoco, testè de-

scritto, esser l'intero esercito davanti a Talavera. Ignoravano essi ogni posizione intorno a quella città, e avean perciò sino allora fatto credere ai soldati, che gli alleati si ritirassero.

All' alba del 28, i Francesi ricominciaron la pugna con 14,000 combattenti, assaltando il colle, dond' erano stati fugati la notte precedente. Le loro genti, state raccolte nell'oscurità, eransi riordinate appiè dell' altura; e, mosse a un dato segnale, poteron salire un considerabil tratto, prima di esser trattenute dal fuoco degl' Inglesi. A motivo della forma conica di questo poggio, riusciva malagevole il porre in ordinanza una grossa mano di soldati per difenderlo. Ma i reggimenti, che vi eran sopra, caricarono addosso agli assalitori con una veemenza, alla quale non furon capaci di far fronte; e con grave danno e in un totale scompiglio gli spinsero al di là del posto donde si eran mossi all' attacco. Alla cavalleria britannica era stato dato l'ordine di far impeto all' ala dritta dell' inimico nella sua ritirata; ma si trovava per mala sorte a troppo gran distanza per eseguirlo.

Rimasi delusi i Francesi in un simil cimento sul colle, continuarono a cannoneggiare per non picciol tempo la linea de' Britanni: ma cessato in ultimo il fuoco scambievole, subentrò negli opposti eserciti una calma perfetta. Nel qual intervallo venne il Cav. Wellesley a parlamento col

G. Cuesta presso una casa nel mezzo delle linee; e quindi andò a riposare, finchè non ebbe l'avviso di altre mosse negli alloggiamenti dell'avversario.

Sconfitto Giuseppe ne' varj sforzi da lui fatti sulla sinistra degl'Inglesi, risolvè di tentar la sorte sul centro dell'esercito confederato. Avvenne l'assalto sotto la difesa di un bosco d'ulivi, e fu specialmente diretto sulla brigata del M. G. Alessandro Campbell, il quale profittò di qualche alta ripa, che intersecava il paese da lui occupato, e di dove, benchè inferiore di forza, potè arrestare il progresso della colonna principale dell'inimico. Un reggimento, che, discacciato da quelle ripe, si andava ritirando, fu ragunato dal M. G. Campbell, il quale si rivoltò con esso alla colonna che lo incalzava, la sloggiò dal posto di cui si era impadronita, e le tolse dodici pezzi d'artiglieria. Alcuni squadroni del reggimento ispano si scagliarono sulla fronte di uno stuolo di fanti francesi, che s'inoltrava pel bosco, inseguendo pochi Spagnuoli, che si erano ripiegati, e ne tagliò a pezzi una gran parte. Finì così il secondo assalto della memorabil giornata del 28 di luglio. L'inimico fu completamente ributtato su varj punti, colla perdita di diciassette pezzi d'artiglieria, e di un buon numero de' migliori soldati. Parve che la decisione della battaglia dipendesse dall'esser egli rimaso deluso ne' suoi attac-

chi. Succedè un'altra pausa, in cui si scopersero gran movimenti dalla parte de' Francesi; e si presero dagli alleati come un indizio di ritirata. Ma non era per anco seguita l'azione più calda.

Si osservò, che lo stato maggiore de' nemici erasi adunato in faccia alla sinistra de' Britanni. E dopo alcuna consultazione tra gli ufiziali, si credè che avesse deliberato di dare una nuova disposizione all'esercito. Gli ajutanti di campo vennero inviati per varie parti, e si vider poco dipoi gli squadroni francesi mettersi in moto per le nuove destinazioni. Parve allora che fosse loro intendimento di far agire il gran corpo della propria forza sulla parte della linea inglese occupata dalle guardie, e porsi ad un tempo in cammino con tre colonne di fanti, e un règgimento di cavalleria lungo la valle che si stendeva sotto l' altura, ov'era la sinistra della linea britannica. Le quali colonne, sostenute da poca infanteria leggiera, gettata dall'inimico sulla catena de' colli, che si prolungavano ad occidente sin oltre la valle, erano destinate a sopravvanzar la sinistra degl' Inglesi, e assaltarla di fianco e alle spalle.

All'oggetto di prevenire un tal movimento, il Cav. Wellesley fece avvisar la cavalleria, nascosta nella valle, di star pronta a caricar le colonne dell' infanteria, tosto che avesse spiegate le schiere, ed esposto il fianco. Fece sapere altresì alle guardie d'esser apparecchiate per l' assalto, che

era per farsi contra di loro, e di non rimuoversi per verun conto dal terreno da esse occupato.

Le colonne di fanteria francese, che si eran portate nella valle, trovavansi più avanti di quelle, destinate ad assalir le guardie. E fermatesi presso una casa, lungi un tiro di cannone dalla sinistra degl' Inglesi, parve che aspettasser gli ordini di andar oltre. Il M. G. Payne, che guidava la cavalleria britannica, profittò di quest' opportunità per attaccarle: e visto il nemico quell' ardito movimento, si formò in salda colonna contro il fianco dell' accennata casa. Aveva egli davanti a sè una profonda gola, o corrente d' acqua, di cui la cavalleria inglese non erasi accorta; ed era sostenuto da sedici cannoni. A causa di sì fatta gola, fu la cavalleria messa in iscompiglio: molti cavalli vi cadder dentro, e la porzione, che lo traversò, fu per tal modo separata e rotta, che l'effetto d'una tal carica andò intieramente a vòto. Il valore del soldato britannico non era però tale da essere abbattuto. L' onorevole Maggior Ponsonby guidò contro le bajonette dell' inimico le schiere a lui vicine; contuttochè il loro coraggio riparar non potesse al general disordine, in cui si trovavano involte. Nulla era in grado di operar la prodezza degl' individui contro una solida massa di fanteria. I soldati, rispinti dalle colonne francesi, si affrettarono verso il reggimento di cavalleria, che li fiancheggiava; e presto fu la pia-

nura coperta di dragoni britanni, dispersi per ogni parte, e in un totale disfacimento. In tale stato furon caricati da alcuni reggimenti francesi della riserva: molti restaron prigioni, e 'l rimanente passò pe' varchi degli squadroni nemici. Quelli, che scamparono dal loro fuoco (di cui uno fu Lord Guglielmo Russel), si ridusser dentro le linee degl'Inglesi.

In quest'azione, il 23.° reggimento di dragoni leggieri venne scemato di due terzi. La sua carica fu inconsiderata: avvegnachè nè si era riconosciuto il posto di fronte, nè la fortissima situazione dell'inimico potea promettere alcun buon successo. L'ordine, che avea la cavalleria, era quello d'irrompere allorchè gli stuoli francesi avesser esteso ed esposto il fianco: nè questo si era punto effettuato quando si fece l'attacco. Ma a cagion del valore con cui fu condotto, rinunziò l'avversario alle mosse, che aveva intenzione di fare da quella parte; e più non si avanzò poscia dal sito, sul quale si era piantato.

Si avvide il Cav. Wellesley di quest'esitanza, e ne profittò con distaccare il 48.° reggimento (da lui chiamato per la difesa dell'altura quando si trovava minacciato di un assalto), e mandarlo a sostenere il movimento, fatto allor dalle guardie sopra i Francesi. Queste genti, con una parte della brigata del M. G. Cameron, erano state assalite dall'intiera riserva dell'esercito nemi-

co: ma le opposero un fuoco sì tremendo, che l'obbligarono a desistere: e caricata poscia con grand' impeto, la incalzaron nel bosco. Non avean fatto però gran cammino, allorchè i Francesi rivolser contro il loro fianco un sì gran numero di cannoni, che in brev'ora tutti i loro ufiziali a cavallo, e quasi 500 uomini, rimasero uccisi o feriti. In tal situazione furon costrette le guardie a retrocedere in gran disordine, passando per gl'intervalli del 48.° reggimento, che, arrivato appunto a sostenerlo, arrestò l'avanzamento dell' inimico. Assai più vivo fu l'assalto contro questo reggimento, il qual conservò tuttavia col massimo valore il terreno; sinattantochè, riordinatesi le guardie, si recarono arditamente al suo soccorso.

Alla loro comparsa, i Francesi diedero addietro: e quantunque li disfidassero i Britanni con grida che risonaron per tutta la linea, continuaron ciò non ostante il loro moto retrogado; e così terminò l'ultima azione della giornata di Talavera. Si vider subito i nemici, che retrocedevano: e mostrando un grosso stuolo di cavalleria, mantennero un forte cannoneggiamento, a fin di coprire la ritirata: e, al declinar del giorno, una parte di essi avea già rivarcato l'Alberche.

Non vi fu mai battaglia più straordinaria di quella testè descritta. Non portarono in campo i Francesi meno di 47,000 combattitori; e ogni loro assalto fu diretto (salvo alcune eccezioni poco o

niente considerabili) contro l'oste inglese, che non oltrepassava i 18,000 fanti e 1,500 cavalli. Ciò non pertanto, il Duce britannico ebbe la possa di mantener la lotta, e l'abilità di mandar a vòto ogni lor tentativo. L'esercito spiegò un coraggio e una costanza, che giustificarono la fiducia in esso riposta dal Comandante; e mostrò alla Spagna ed al Mondo quel che far puote l'imperterrito animo del soldato inglese, sotto la direzione di un tal Condottiero.

L'inimico rendè giustizia ai talenti del Cav. Wellesley, e all'incomparabil bravura de' suoi. Disse il G. Victor ad un ufiziale britanno, rimaso prigioniero, che per quanto avesse udito parlar della prodezza de' guerrieri inglesi, non avrebbe però mai creduto, che si potessero condur uomini ad assalti così disperati, come alcuno tra i varj, di cui era stato egli testimone nella pugna di Talavera. La gloria dell'armi britanniche risplendè, per questo memorabil giorno, con più vivi colori di quello che fosse mai stato pe' numerosi trionfi degli anni precedenti. Lottarono i soldati con privazioni di ogni genere, e contro una forza, che pareva diretta ad abbatterli. Il natio valore li sospinse alla conquista, e represse ogni sentimento, che potesse arrestarla, o renderla incerta.

Nella mattina del 29, la divisione leggiera di 3,000 uomini, condotta dal M. G. Crawford, rag-

giunse l'esercito, venendo da Oropesa; e fu subito destinata a formar la vanguardia, e prender posto in sulla fronte del campo di battaglia. Si occuparono gli alleati a prestar soccorso ai feriti, e a seppellire o abbruciare i morti dei due lati.

La perdita de' Britanni fu di 5,000 uomini tra uccisi e feriti; ma leggiera quella degl' Ispani. Il danno dell' inimico si valutò da lui medesimo a 14,000. Si ritrasse Giuseppe nel 29 a S. Olalla còlla massima parte de' suoi, lasciando una retroguardia di 6,000 soldati a Casas Leguas, a fin di coprir la ritirata: ma la levò nella notte del 30, unendola presso Toledo allo stuolo, cui apparteneva.

In conformità degli ordini della Giunta suprema, l' esercito del G. Vanegas arrivò nel dì 28 sul Tago presso Aranjuez e Toledo. Nella notte, la sua vanguardia si avanzò poco lungi da Madrid, e prese alcune pattuglie, distaccate dal presidio.

Ma udito dappoi, che i Francesi retrocedevan dal campo di Talavera alla volta della metropoli, richiamò quella parte de' suoi, che avea passato il Tago, e abbandonò ogni ulterior operazione offensiva. Il Cav. Wellesley, tuttavia nell' impossibilità d'andar avanti per l'assoluta mancanza di viveri, in cui lo tenevano gli Spagnuoli, raccomandò al G. Cuesta di unirsi a Vanegas. Mentre si concertava per altro una tal mossa, venne da

Placencia la notizia, che le genti di Soult si dirigevano sulla città, e che le schiere stazionate a Bejar, avevano, all' annunzio del suo appressarsi, abbandonato quel posto, ed a lui lasciato aperto il cammino. Il Cav. Wellesley poteva appena credere, che i forti posti attorno Bejar fossero ceduti sì presto. Lo stuolo del M. Beresford era pronto a dar mano agli Spagnuoli nel mantenerle; e una brigata d' Inglesi, guidata da M. G. Catling Crawford, la qual si trovava a pochi giorni di marcia, avrebber coadjuvato alla loro difesa. Ma confermatasi poco appresso la nuova del fatto, risolvè il Cav. Wellesley di andar colle sue genti ad attaccar Soult, insinuando il G. Cuesta a rimaner nella posizione di Talavera, a fin di coprire il movimento de' Britanni verso Placencia. Propose altresì il Cav. Wellesley di lasciare i feriti in cura del G. Cuesta, alla cui bontà e generosità gli affidò appuuto, colla solenne promessa, che qualora l' esercito ispano fosse costretto a retrocedere, il suo primo pensiero sarebbe stato quello di mandar sì fatti Inglesi a un luogo di sicurezza. Piacque al G. Cuesta il progetto. E conoscendo, essere il proprio esercito ineguale ad ogni contesa coi Francesi in aperta pianura, non potea confidar di fatto se non ne' Britanni per la cacciata del nemico dalle sue spalle. E si mostrò eziandio molto particolarmente grato al Condottiero britannico, per la fiducia, che in lui riponeva, con lasciare i feriti alla sua custodia.

Prese le necessarie cautele, e posto il M. G. Mackinnon alla direzione degli spedali a Talavera, si portò il Cav. Wellesley nella mattina de' 3 d'agosto ad Oropesa. Fu poco dipoi avvisato, che la vanguardia delle schiere di Soult era giunta a Naval Moral, e gli Spagnuoli, ritiratisi da Bejar, avean passato il Tago ad Almaraz, e abbattuto il ponte. Determinò tuttavolta di andar contra i Francesi, che avea fidanza di trovare nel dì susseguente. Il G. Bassecour era in cammino lungo il Tietar, con una divisione d'Ispani, destinata ad agire sulla sinistra e alle spalle dell'inimico. Sennonchè, verso le quattro pomeridiane, fu recato al Cav. Wellesley un dispaccio del G. Cuesta, coll'avviso, che, fondato sopra un annunzio, nel qual potea por fede, era persuaso che il M. Ney avesse co'suoi lasciata la Galizia, unendosi a que' del M. Mortier dalla parte di Valladolid: che sì fatti due stuoli eransi poscia congiunti a quello del M. Soult: che la totalità delle forze, raccolte a tergo de'confederati, non potea valutarsi meno di 55,000 combattenti; e che il M. Victor non era d'altronde assai lungi da Talavera: cosicchè, temendone l'assalto, avea deliberato di lasciare incontanente quella città, per aggiunger il Condottiero inglese ad Oropesa. Una simil notizia riuscì tanto dispiacevole quanto inaspettata. Portava la lettera del G. Cuesta, che il suo movimento essendo già cominciato, le sue genti si uni-

rebbono alle britanniche nel corso della notte. Laonde non si potea sperare nè d' impedirlo, nè di ritardarlo: talmentechè venne ad esser tutto ad un tratto annichilato il disegno, col quale aveva il Cav. Wellesley intrapresa l' operazione.

Il ponte d'Almaraz non esisteva più: quello di Arzobispo era, per l' abbandono di Talavera, esposto alle schiere di Victor; e l' esercito alleato poteva, col muover oltre, esser escluso dalla ritirata a traverso del Tago, mentre la sua mossa verso il Portogallo dovea dipendere dall'esito dell'attacco sulle forze combinate de' MM. Ney, Soult e Mortier. In tale stato di cose non dubitò il Comandante inglese di rinunziare all'offensiva, e retrocedere alla sinistra del Tago per il ponte di Arzobispo.

Aveva il Cav. Wellesley piena ragion di dolersi del contegno del G. Cuesta. Ei si era tolto, senz'alcun fondamento, dal posto a lui affidato: perocchè si seppe dipoi, che Victor trovavasi a una certa distanza da Talavera, e non rivolto per verun conto all'esercito di Cuesta: ma ad ogni modo gli Spagnuoli si ritrasser dalla posizione commessa alla loro difesa, abbandonando i feriti britanni con una precipitanza, non per altro scusabile che per l' attual presenza dell'inimico. Se il G. Cuesta era mosso dal desiderio di guidar le sue genti a sostegno del Cav. Wellesley, il quale stava per far impeto a una forza, che

avea ragion di credere a lui superiore, doveva aspettar poche ore, finchè si fosse quest' ultimo secolui abboccato, e frattanto dar mano a porre in salvo i feriti inglesi. Ove pensasse poi che il ritorno di un messo da Oropesa, lontana cinque leghe sole da Talavera, lo avesse esposto a ritardo soverchio, doveva almeno lasciar quivi un corpo d'armati, diretto ad arrestar il nemico nella sua fronte, e a protegger la ritirata degli spedali.

Era insomma di suo dovere (ed a questo si trovava pur anco impegnato nel modo il più solenne) l'agevolare con ogni sorta di mezzi in sua mano, l'allontanamento de' feriti britanni. Fece nondimeno tutto all' opposto: perciocchè abbandonò con l' intiero esercito il suo posto, senza convenirne prima col duce inglese (e per verità, col dichiarar nella lettera, che le sue genti erano già in cammino, toglieva l' adito a qualunque intelligenza): e invece di dar ordine che si prestasse ogni ajuto ai feriti, si limitò a somministrar *quattro carri* per uno stuolo di 4,000 uomini. Non si può arrivar a comprendere come sfuggisse all' osservazione del G. Cuesta l' importanza di tener Talavera occupata, stante la mossa, fatta dal Cav. Wellesley. Il terreno adiacente era il solo, dove l' avanzamento della forza francese, alle spalle de' Britanni, mentre questi dirigevansi contro Soult, avesse potuto incontrar resistenza.

Il rimanente del paese era piano; e non offeriva posizion difendevole: cosicchè, il G. Cuesta, con abbandonarlo, aveva esposto l' intiero esercito inglese ad essere assalito di fronte e alle spalle. È assai malagevole insomma lo scuoprire una sana e giusta ragione per la fretta, con che si effettuò cotal movimento. Ma la trascuranza somma, praticata verso i feriti inglesi, e il miserabil numero di quattro carri, sovvenuto loro da un esercito, provvisto di tutto in copia, è pel carattere del G. Cuesta una macchia, che il tempo non potrà mai cancellare.

Il Cav. Wellesley guidò nella mattina del 4 d' agosto, le schiere al ponte di Arzobispo. Era il piano della campagna affatto cangiato; libera la Galizia dall' inimico; e 'l corpo del Marchese della Romana tranquillamente in possesso di essa, coll'opportunità di aumentare il numero de' combattenti, e migliorarne la disciplina. Tutta la provincia era per tal modo in situazion di disporre de' militari suoi mezzi, e di fare in picciol tempo un gran diversivo sulla retroguardia dell' inimico, raccolto sul Tago. La parte settentrionale della Spagna era press'a poco nell' egual condizione della Galizia. L' avevano i Francesi quasi totalmente abbandonata, per concentrar le forze contro gl' Inglesi. E pensò il Cav. Wellesley, che sebben fosse andato a vòto il tentativo di liberar Madrid, avea tuttavolta restituita l' independenza

alla Galizia, e in gran parte alle contrade limitrofe; il che poteva in fine diventar utilissimo alla causa della Spagna. Il qual ragionamento fu poi riconosciuto per vero. La Galizia mantenne la propria libertà; e le altre provincie settentrionali non furon successivamente soggette ai nemici, che in parte.

Appena che il Capitano britannico ebbe varcato il Tago ad Arzobispo, distaccò il M. G. Crawford colla sua divisione leggiera, onde con tutta la prestezza possibile si recasse ad occupare il passo d'Almaraz, dov' era da temere che l' inimico, la cui vanguardia era stata testimone del passaggio de'confederati ad Arzobispo, inviar potesse uno stuolo de' suoi a traverso al Tago, coll' oggetto d' intercettare i Britanni nel lor cammino verso Deleytosa. Ma giunto il M. G. Crawford a tempo da distorre una somigliante operazione, quel movimento non fu molestato; il G. Cuesta rimase ad Arzobispo, e arrivaron gl'Inglesi a Deleytosa. Il nemico venne tuttavolta addosso agl' Ispani pochi giorni dopo ad Arzobispo: la vanguardia ne fu scacciata dal ponte, e l'intiero esercito si ridusse a Deleytosa, mentre il Cav. Wellesley prese la via di Jarasecco.

Dopo la giornata di Talavera, la forza del G. Vanegas si era mantenuta nelle vicinanze di Toledo; ma al mezzogiorno del Tago. Il G. Cuesta, il qual comunicava seco, informò Vanegas della

sua ritirata da Arzobispo. In conseguenza gli ordinò di raccogliersi ai posti attorno Madrilejos, dond' erasi mosso da prima, e di non arrischiare per verun conto un' azione coll' inimico; ma di tener pronto il suo stuolo a cooperare coll' esercito alleato a qualunque movimento avesse potuto adottare.

Si dispose il G. Vanegas ad eseguir così fatte istruzioni, retrocedendo perciò a una considerabil distanza per la Mancia. Ma per una fatalità inesplicabile, s'indusse indi a portarsi nuovamente avanti su qualche posto già da lui trapassato, impegnando ad Almonacid le sue genti in un general certame co' Francesi, capitanati dal G. Sebastiani. Benchè pugnasser quivi le migliori truppe degli Spagnuoli, e la più parte si comportasse valorosamente, vennero essi nondimeno sconfitti, e discacciati con perdita non lieve fino alla Sierra Morena. Il qual disastro fu vivamente sentito. L' avvenimento della dispersion delle schiere, di cui si potea maggiormente far conto, e alle quali era commessa la difesa del gran passo nell' Andalusia, non si potea riparar di leggieri: e per soprappiù distrusse ogni fidanza nelle mosse degl' Ispani, de' quali non era ulteriormente da compromettersi per le più piccole operazioni. Quando si ordinò loro di agire, si tennero immobili: allorchè venne ad essi affidato un posto, come quello di Talavera, si partiron di là

senza ragione: prevenuti di evitare una pugna, che, sebben fortunata, riuscir non poteva di alcun giovamento alla loro causa, parve che ne andassero in traccia: e quando vi si trovarono impegnati, si esposero a una rotta la più disastrosa. Con questa battaglia, e la ritirata che ne fu la conseguenza, ebbe fine la campagna, intrapresa per la liberazione di Madrid e l'espulsione dell' inimico dalle centrali provincie della Spagna. Lo stuolo, guidato dal Cav. Roberto Wilson, si ridusse, per la via de' monti, da Escalona a Bejar, dove fu assalito e rotto dalla vanguardia del M. Ney, rèduce dal Tago ai dintorni di Salamanca,

IV.

Rimase il Cav. Wellesley a Jarasecco, sinattantochè i Francesi, che si eran ragunati sul Tago, ebber disperse le proprie forze; e il total difetto di viveri gli obbligò a retrocedere alle frontiere del Portogallo, di dove soltanto assicurar potean le provvisioni de' suoi.

Stabilì pertanto gli alloggiamenti a Badajoz, le guardie avanzate a Merida, e dispose il resto dell' esercito in accantonamenti ai confini della Spagna e del Portogallo. Il qual movimento sparse costernazione grandissima nel supremo governo ispano. Quantunque consapevoli i suoi membri di esserne stati essi la sola cagione, cercaron tuttavia di rifonderne il biasimo in quelli che avean più gravemente sofferto per la loro mala condotta.

Il Marchese Wellesley, che rappresentava il governo britannico in Ispagna, si dolse amaramente del poco riguardo e della trascuratezza, mostrata

verso un esercito, che avea sì gagliardamente pugnato in difesa della loro nazione, e sparso in tanta copia il sangue a sostegno della gran causa, in cui si trovava impegnata: ma sì fatte doglianze furon solo con troppo energica verità espresse. Superbi gl'Ispani degli antichi lor fasti, soffrono di malavoglia la mescolanza di potenze straniere. Il loro orgoglio e l'altiero spirito d'independenza, li porta a riguardar con disprezzo l'ajuto o la soprintendenza de'forestieri. E benchè il governo ne fosse con ragione incolpato di negligenza, ed anche di tradimento verso la patria; tuttavolta, perchè un tal rimprovero veniva dagli estranei, si raccolser tutti intorno a lui, riversando co' più frivoli e malfondati pretesti le accuse su color che le fecero, e avean ampio motivo di lamentarsi del loro ingiusto e poco amichevol contegno. Nacque per tal guisa uno spirito di nimistà fra i due popoli confederati; e gravemente dominò per alcun tempo quel dispiacevol sentimento, che è generato da querele scambievoli. Nulladimanco la magnanima condotta del governo britannico, pose presto un termine a quelle gelosie, e si guadagnò a poco a poco l'illimitata fiducia della nazione ispana.

Mentre il Cav. Wellesley (allor divenuto Lord Wellington) trovavasi a Jarasecco, la suprema Giunta di Spagna avea dimesso il G. Cuesta dal comando del suo esercito, trasferendolo nel G.

Eguia, il qual ebbe poco appresso l'ordine di porsi in cammino (lasciando soltanto il Duca d'Albouquerque con un piccolo stuolo di combattenti nell'Estremadura), e di unirsi al G. Vanegas nella Sierra Morena, e nelle vicinanze della Carolina. La qual operazione fu in gran parte dettata da sentimento di gelosia contro gl'Inglesi. Bramavano gli Spagnuoli di tener le lor genti segregate dai Britanni, sulla credenza che quelle potesser così giovar maggiormente ai proprj disegni. Mentr'esse trovavansi alla presenza di un sì gran duce, come Lord Wellington, eran represse e ristrette ne'movimenti, che poteva questi ordinar d'eseguire: il suo parere esser dovea necessariamente ascoltato, e non è troppo il dire, che alcuni fra i moderatori della Spagna non vedevano allor di mal animo i proprj soldati, diretti da consigli più deboli di quelli, che sarebbero derivati da un tal Condottiero. E un'altra ragione vi era pel movimento di sì fatto esercito. Molti fra gl'individui, regolatori delle cose di Spagna, si davano a credere, che fosse Lord Wellington deliberato di lasciar la contrada, e ridursi in Portogallo. Consideravan perciò, che col rimuover l'oste ispana dall'Estremadura, si dispensavano dalla difesa di questa provincia, lasciandola a carico di Lord Wellington; e speravan così di ritenervelo ancora contro sua voglia. Ma non si poteva illuder così di leggieri quel Capitano. Dichiarò pertanto alla Giunta spa-

gnuola, ch'ei rimarrebbe a Badajoz sinattantochè avesse conosciuto di poter esser utile alla di lei causa; ma senza trasandare il principale oggetto, che avea l'ordine di avere in mira, e nominatamente la difesa del Portogallo. Sollecitò a un tempo l'istesso governo a dar le opportune disposizioni per assicurare l'approvisionamento de' Britanni, ognivoltachè si fosse trovato in situazione di tornare in campo: e gli raccomandò soprattutto d'impedire che gli eserciti spagnuoli fossero infestati dai francesi, e in qualunque modo si avventurassero in fatti d'arme, salvo un general concerto di tutte le forze da portarsi contro di loro. Le schiere del Marchese della Romana furon mandate dalla Galizia a Ciudad Rodrigo, e poste quivi sotto la direzione del Duca del Parco.

Uno stato di calma sottentrò alle attive operazioni de' mesi precedenti. Dopo l' ingresso di Bonaparte nella Spagna (che avvenne in novembre), erano stati gli eserciti francesi quasi sempre in moto. Quando, per accingersi alla guerra di Germania, ei lasciò la Penisola, erano le sue genti in possesso di tutta la Spagna settentrionale. Successivamente si portò Soult al settentrione del Portogallo; e Victor ai confini dell'Andalusìa presso Monastèrio . Sebastiani occupava la Mancia; si trovava Suchet in forza nell'Aragona; e S. Cyr campeggiava le fortezze di Catalogna. Ma un cambiamento notabile avvenne

poscia nella disposizione di sì fatti stuoli. Le regioni settentrionali della Spagna e del Portogallo, egualmentechè la provincia d' Estremadura, eran totalmente libere delle incursioni de' Francesi, e una gran parte della Mancia in mano degli Spagnuoli. Dal che apparisce, che grave perdita avea fatto il nemico negli ultimi mesi, e ad onta dell'attività e de'talenti militari, era stato costretto ad abbandonar le provincie da lui soggiogate, e a concentrarsi, per la propria difesa, in una regione, che, dopo la presa di Madrid, credeva appien sottomessa. Quando rivarcò Bonaparte i Pirenei, diede ordine, che s'inalberassero sulle torri di Lisbona le aquile imperiali; proclamò il proprio dominio nella Penisola; e millantò che non vi era più alcuna forza capace di contrariare l'adempimento del suo imperial decreto. Ma ignorava tuttora quanto possa il patriottismo di un popolo intiero. Lo scemamento continuo delle sue schiere; la sempre succedentesi evacuazione di provincie apparentemente conquistate da'suoi; e i perpetui combattimenti in ogni angolo della Penisola, lo convinsero in appresso, che il disegno e il proponimento di una gran nazione, avvalorata da sentimento di patria, sono mezzi troppo gagliardi per isperare di sottometterla, benchè mancante di eserciti e di scienza militare da contrapporre agl' invasori.

Anche gl' Inglesi erano stati costantemente in moto dopo l' arrivo di Lord Wellington in Portogallo; ed esigevan riposo. Laonde importava ai Francesi, non che a' Britanni, il mantener lo stato di tranquillità, succeduto al passaggio del Tago.

Molto straordinaria appariva in quel torno la situazion della Spagna. Tutta la nazione era contra i Francesi. Ma l' energia, spiegata al cominciar della contesa, avea talmente sorpassato ogni precedente sforzo, che riposava in securtà, con affidare la propria causa ai mezzi primamente disposti, e, colle alte e replicate dichiarazioni, ch'ella era invincibile, si esimeva così dal sècondare altri eccitamenti. Rendevasi inutile il combattere contra un tale argomento. Se alcun dubbio veniva mosso intorno alla sua forza, gli esempi della ritirata di Moncey da Valenza, e di Ney dalla Galizia, si reputavan bastanti a rimuover qualunque apprensione, e a sopprimer per sempre la discussion del subietto. Gli Spagnuoli meglio informati sentivano il trasporto de' medesimi sentimenti, così conformi al loro spirito altero, e tanto adattati all' indolenza del carattere. E la difesa di Saragozza e di Gerona avendo fermata in essi l' idea, che il tentativo di conquistar la Spagna sarebbe stato frustraneo, si abbandonarono a una fidanza, che pagarono in seguito assai cara. Se a Grenada s' interrogavano le Autorità intorno ai preparamenti opportuni, a fin di metter

in campo nuovi eserciti, rispondevan esse col ragguaglio di quanto avean già operato. Se in Valenza, la rotta sofferta già da' Francesi, era un pegno dell' esterminio che sovrastava a un secondo stuolo, il quale avesse tentato d' invadere quella contrada. Poteva Murcia vantar lo spavento da essa inspirato all'inimico, perchè non aveva osato mai d' assaltarla. E così ogni parte della Spagna, riposando con fiducia sulle leve già fatte, riguardava come prossima l'intiera sua liberazione dal giogo straniero.

Nel mentovato periodo incominciò il G. Ney ad agire contro il Duca del Parco. Quest' ufiziale raccolse le sue genti in una forte posizione a Tamanes; e ributtò con grave lor perdita i Francesi, che lo avevano disperatamente assalito. Il qual successo confermò sempreрiù gli Spagnuoli nella credenza ch'essi erano invincibili: e generalmente si dierono a credere, che i loro eserciti si sarebber mossi verso Madrid, e i trionfi di Baylen verrebber meno davanti alle glorie che gli aspettavano in vicinanza della metropoli.

Parve che il sinistro fine della guerra di Germania non iscemasse punto la confidanza della nazione ispana. Superba delle proprie gesta, ella sdegnava il pensiero di dover dependere da qualunque altro popolo pel buon esito della sua causa.

D'egual sentimento partecipava il governo. E

la cosa più singolare si è, che nello spazio di quest' accidental desistenza da operazioni attive, non si apprestò col minimo sforzo alla contesa, che pur doveva seguire.

L'esercito di Lord Wellington, stazionato sulla Guadiana, fu non poco soggetto a malattie. Molti ufiziali e soldati cadder vittima delle infette esalazioni di quel fiume e delle fatiche antecedentemente sofferte in mezzo alle più gran privazioni. E neppur gli Spagnuoli avean cura di assicurare i viveri alle sue truppe: dimodochè si trovava inabile ad agire.

Profittò il governo ispano di quest' opportunità, per far prova d'un piano, che mai non avrà pari in assurdità e follia. Quando l'esercito spagnuolo, raccolto alla Carolina, e forte di 48,000 combattenti, si partì per la massima parte dall' Estremadura, era guidato dal G. Eguia: ma ne fu poscia trasferito il comando nel G. Arisaga. Era questi un ufiziale assai giovane e senz' esperienza, il quale, allorchè fu eletto a quel posto importante, non era che un semplice brigadiere: ma venne promosso al grado di Maggior Generale nell' atto che ne prese possesso.

Sembra che fosse Arisaga favoreggiato da un forte partito de' ministri a Siviglia, i quali esercitavano un gran predominio sul governo supremo, comecchè le loro vedute fossero a questo contrarie. Fu esso nominato perchè n'effettuasse i di-

segni, e si rimosse dall'esercito ogni ufiziale più vecchio per conferirne a lui solo il comando. L'altro corpo spagnuolo, che comunicava con quello del centro, era comandato dai Duchi di Albouquerque e del Parco, ambedue di grado superiore al G. Arisaga. Laonde chi lo impiegò ebbe in mira d'impedire la loro cooperazione con essolui, per timore che prendendo eglino la direzione delle forze, com'erano autorizzati a fare dal proprio grado, prevennisser l'esecuzione dell' idea de'ministri.

Immaginaron costoro, che si potesse entrare a Madrid: e si pretende, che intendesser così di effettuare un rivolgimento, col deporre il governo della Giunta suprema, e assumerlo essi medesimi.

Si credè che la capitale fosse il luogo più vantaggioso per l'adempimento di un tal progetto: primieramente, perchè il trionfo della sua felice liberazione avrebbe assicurato il favore della nazione a quelli cui fosse dovuta; e quindi perchè il governo d'allora non era mai stato colà popolare. Con sì fatte vedute pertanto fu dato ordine al G. Arisaga di uscir tutto in una volta dal posto della Carolina, e di prender direttamente la via di Madrid. La qual disposizione non fu comunicata nè a Lord Wellington, nè ad alcun Generale ispano alla testa degli altri corpi.

In conformità delle ricevute istruzioni, il G. Arisaga attraversò colla massima prestezza la Mancia, e giunse l'8 di novembre sul Tago, in vici-

nanza d'Ocana. Sorpresi i Francesi dall'audacia di quest'operazione, si concentrarono dietro il Tago, e dopo un'ostinata zuffa colla vanguardia degl'Ispani, varcaron nel 12 il fiume, e ne assalirono l'esercito.

Il G. Arisaga avea disposta l'intiera sua forza in due colonne di battaglioni, separate da una gola, e in uno stuolo avanzato, di considerabil possanza, padrone di un villaggio, che ne copriva la fronte. Appiccò il nemico la zuffa con assaltare quel posto: e, protetto dal terreno all'intorno, prese di fianco la colonna destra dell'oste spagnuola; e caricatala, in brevissimo tempo la sbrancò affatto. La sinistra era tuttora intatta: ma il G. Arisaga fu talmente sbigottito dall'esterminio dell'ala destra, che non par ch'ei facesse veruna disposizione per la ritirata, o per sostener l'assalto che si eseguiva sopra di essa. La cavalleria spagnuola, che si ritraeva a precipizio, sparse tosto lo scompiglio in quello stuolo, correndo per mezzo a una gran parte di esso. E i Francesi, pronti a scagliarsi addosso al rimanente, ne compieron la rotta, annichilando così in poche ore l'intiero esercito che si era mosso contro di loro. Gl'Ispani perdettero cannoni e bagaglio: e di 45,000 fucili, recati dalla Carolina, non se ne riportarono che 13,000. Vasto fu il loro danno tra uccisi, feriti e prigionieri. Una gran parte delle genti, disperse nell'ardor della mischia, non ri-

tornò mai più all' esercito; e il maggior numero, che si potè raccoglier degli Spagnuoli, stati presenti ad Ocana, non oltrepassò i 25,000.

Gran costernazione produsse nella Penisola una sconfitta così decisiva. La sola poderosa oste, che rimaneva a combattere per la causa della Spagna, era stata onninamente distrutta: e le persone illuminate e scevre da prevenzione, non dubitaron più che i Francesi potessero, quando che fosse, portarsi senza contrasto di alcuna forza militare, sotto le mura di Cadice: la qual opinione era tuttavolta ben lungi dall' esser generale in Ispagna. Ogni vero Spagnuolo era portato ad ascrivere il sinistro evento della battaglia d'Ocana a qualche circostanza non preveduta. Dicea, non esser verisimile che se ne rinnovasse l'esempio, e che le genti, ragunate alla Carolina, avrebber sempre opposto un' impenetrabil barriera all'avanzamento dell'inimico, e protetta l' Andalusia; sinattantochè, raccolta una forza bastante, si piombasse addosso agl' invasori, colla certezza del loro eccidio. Se veniva mosso dubbio su qualche parte di questo ragionamento, si dava una risposta generale; cioè, che neppur un gatto varcar potrebbe lo stretto di Despena Perros; e molto manco un esercito francese. Per tal modo si propagava la persuasione, che nessuna forza ostile avrebbe mai potuto penetrare nella parte meridionale della Sierra Morena, o soggiogare il popolo dell' Andalusìa.

Il M. Soult, nominato Maggior-Generale degli stuoli Francesi poco tempo innanzi la battaglia d'Ocana, profittò dell'opportunità, che gli si offeriva, nella distruzione dell'esercito centrale della Spagna, per distaccare una poderosa mano d'armati contro il Duca del Parco, succeduto poco prima ad occupar Salamanca. Furono i Francesi abbastanza avventurati per impegnarne le schiere in un'azione ad Alba di Tormes: e malgrado la buona condotta di una parte di esse, le dispersero totalmente. Colla qual disfatta restò la parte settentrionale del Portogallo aperta alle incursioni dell' inimico: l' intiera Castiglia cadde in suo potere: divenne Salamanca un deposito, di dove potea disporre i mezzi per un gagliardo attacco; e non rimaneva più alcuna forza, la qual fosse in grado d'opporsi alle sue operazioni, o ritardarle.

Vide Lord Wellington la necessità di rimuover le sue genti al settentrione del Tago, all'oggetto di far fronte a quella preparata invasione. Non potea più contare su verun esercito ispano, il qual cooperasse con lui: perciocchè i due soli di qualche nervo, coi quali trovavasi in comunicazione, si eran attirato addosso l' esterminio, senza dar orecchio a' suoi consigli, o farlo inteso delle lor mosse. Non eran essi perciò ulteriormente in grado di prestargli ajuto veruno, nè egli potea difenderli contro i poderosi rin-

forzi, che andavan giugnendo ai Francesi dalla Germania, destinati a inondar la Penisola. Bisognò allora cangiar tutto il piano della guerra. Quando Lord Wellington pose piede nel territorio degli Spagnuoli, avean questi un esercito considerabile, col quale speravano di cooperar con effetto contro i Francesi, di forza comparativamente piccola ed estesa. Le cose avean mutato aspetto: appena potea dirsi che gli eserciti ispani avessero una qualche militar esistenza. E se, come avean mostrato, non si potea contar su di essi quando si trovavano in vigore, molto meno era da cercarsene l'assistenza nella presente lor condizione. Una forza francese di più di 100,000 combattenti, s'inviava alla volta della Spagna: cosicchè non si potea mantener contro di essa che una guerra difensiva. Lord Wellington era convinto dell' impossibilità di vincere la nimistà degli Spagnuoli verso i Francesi. Quantunque ne fosser battute in campo le schiere, la ferma opposizione del popolo sprezzava tuttavolta il giogo che si tentava d' imporgli. La natura del paese favoriva una guerra protratta e saltuaria; e la sua estensione e povertà eludeva una sottomissione, che, per esser compiuta, esigeva un' oste più numerosa di quella che l'inimico fosse in grado di somministrare, o la Spagna di mantenere. Per quanto potea l'esperienza dar luogo a qualche conclusione intorno al

futuro, nessuna utilità (nella nuova guerra, a cui la nazione ispana era per accingersi contra gl' invasori) veniva all' inimico dall' occupazione di qualsivoglia parte della contrada, e per qualunque spazio di tempo. Subito che lasciavano i Francesi una provincia, si sollevava questa con ostilità più decisa che prima. E non ritraevan già più vantaggio da disposizioni o violente o conciliatrici; perocchè si riguardavan maisempre come nemici. E se, dopo aver occupato tranquillamente per più mesi le provincie, considerate come già sottomesse, esponevansi a non farsi schermo del numero, eran certi d'incontrare le stesse pratiche ostili, sperimentate in principio.

Nella qual condizione di circostanze, interrogato Lord Wellington sul sistema da adottarsi, non esitò a prescrivere ai confederati, come a sè stesso, una condotta, che portando in lungo la guerra, obbligasse l'inimico ad allargar le sue forze; ed animato il popolo della Penisola a intercettarne le comunicazioni, offerisse ai governi delle contrade, impegnate nella contesa, l' opportunità di accrescere e migliorare più regolari mezzi di resistenza e d' attacco.

Ne' primi di dicembre, guidò Lord Wellington l' esercito inglese, dalle adiacenze di Badajoz, verso la parte settentrionale del Tago. Nelle prime settimane di gennajo arrivò negli accantonamenti disposti a tal uopo: e lasciato ad Abrantes un

corpo d'armati, diretti dal L. G. Hill, si estese da Coimbra a Pinhel. Nella qual posizione le genti britanniche preser le stanze d'inverno; e provviste di tutto in copia, si occuparon soltanto a rimettersi dai terribili effetti della precedente campagna, e dalle infermità, che avevanla seguitata. Gli alloggiamenti del Duce inglese furono stabiliti a Viseu. Intantochè Lord Wellington eseguiva un tal movimento, concentrava Soult le forze francesi nella Mancia, colla mira di fare un' irruzione nelle provincie meridionali della Spagna.

Gli ufiziali britanni, stati alla Carolina, si accertarono, che ad onta della vantata impossibilità di sforzare l'esercito ispano a Despena Perros, non eravi realmente cosa più facile. Il passo, per sè medesimo, era forte; ma nessuna fortificazione avean fatto quivi gli Spagnuoli, degna di un tal nome. L'antica strada, che conduce da Madrid a Porto del Re, era quasi inosservata; e la forza, messa a difendere il posto della Sierra Morena, che si estendeva per cinquanta leghe, non oltrepassava i 25,000 uomini, che per la massima parte eran di que' disgraziati fuggiaschi della giornata d'Ocana. Con un esercito di tal sorta non sarebbe riuscito il più esperto capitano ad impedir l'entrata nell'Andalusia: ed era ciò doppiamente negato agli Spagnuoli, per aver sempre alla testa il G. Ari-

saga. Si diede la Giunta suprema una certa premura di afforzare le truppe ispane, onde apparecchiarsi all' imminente lotta: ma non poterono quelle genti dimostrar con altro il lor patriottismo se non col far echeggiare il nazional grido, che gli Spagnuoli erano invincibili. Parecchie religiose, che reputavansi inspirate, si presentarono ai fidi abitanti di Siviglia, vaticinando con tutta certezza, che se mai ne avessero i Francesi vedute le mura, sarebbero stati colpiti dal fuoco celeste avanti di arrivare alle porte. E l' istesso profetico spirito animava le monache di molt' altre città. Presagivano esse in ogni modo il prossimo esterminio degl' invasori: ma sembra che mal prevedessero i mali, che sovrastavano a loro medesime. Parve tuttavolta, che i preparamenti dell' inimico nella Mancia scotessero all' ultimo la Giunta dal suo stato d' indifferenza. Siviglia e 'l Mondo tutto furon chiamati ad esser testimoni de' vigorosi suoi sforzi, mediante un decreto, che ordinava la fabbricazione di 100,000 *coltelli*, da esser distribuiti fra i volontarj campioni della patria.

Un documento di tanta assurdità sarà difficilmente creduto da quelli che allor non trovavansi a Siviglia. Ma è desso un fatto, che si annovera tuttavia fra le energiche disposizioni della Giunta; e sarà oramai un argomento per giudicar degl' individui, cui venne commessa la difesa del-

la Spagna. La promulgazione di un tal bando distrusse affatto il già pericolante credito della Giunta. La quale, a fin di riguadagnar l'opinione del pubblico, ordinò la convocazion delle Cortes. Ma la sua carriera toccava quasi il termine; e svanita affatto la fidanza, che in lei si aveva, pochi giorni dopo cessò d'esistere.

Verso la fine di decembre aveva il M. Soult compiuti gli apparecchi per l'invasione dell'Andalusìa, E ragunata una forza di 50,000 uomini, si pose in moto in due colonne, la maggior delle quali fu, colle artiglierie, diretta ad assalire il passo principale della Carolina. Venne inviata l'altra per la via de'monti alla volta di Cordova: e nessuna incontrò la minima opposizione. Il tanto celebrato passo di Despena Perros fu abbandonato senza che si tirasse una palla; e l'esercito spagnuolo, destinato a suo schermo, si ritrasse verso Jaen. Egualmente avventurate furon le genti che preser la via di Cordova. Rivolse il M. Soult una parte de'suoi ad incalzar gl'Ispani sopra Jaen (stata fortificata con sommo dispendio; ma che si arrendè poche ore dopo la fatta intimazione), e si portò col resto rapidamente verso Siviglia.

Allorchè la Giunta suprema venne informata dell'invasione, felicemente effettuata da'Francesi, il suo primo pensiero fu quello di mettersi in sicuro; al qual fine pose gli occhi su Cadice. Ma

gl'individui, componenti un tal corpo, erano in grave costernazione, per paura che il popolo, arrabbiato contro di essi ne impedisse la fuga. Perlochè adottarono, per iscampare, un espediente il più strano. Fu con autorità pubblica divulgata e sparsa per tutta Siviglia una stampa, con cui si annunziava, che, secondo un dispaccio di Lord Wellington, stato recato da un corriere al Ministro inglese, era quel Condottiero in cammino colle forze britanniche alla volta di Salamanca, e che la vanguardia si trovava sol poche leghe lontana da quest' ultima piazza. E si aggiugneva, che il corriere medesimo era passato per mezzo agli eserciti de' Duchi del Parco e di Albouquerque, i quali trovavansi scambievolmente a poca distanza, e si accingevano a piombar sul fianco delle genti di Soult. All'ombra di una simil notizia (del tutto falsa; perciocchè, nè il Ministro inglese avea ricevuto alcun corriere, nè seguiva la più piccola mossa per parte delle schiere summentovate), i membri della Giunta s'inviarono alla volta di Cadice. Ma poco stette la plebaglia di Siviglia a scoprir l' impostura; e si diede subito a seguitarli. Molti di essi furono arrestati sulla via di Cadice, imprigionati nel convento del Cartujo, presso *Xeres*, e poscia trasferiti nell' isola di Leone, dove s'intimò loro di rinunziare alla propria autorità, nominando una Reggenza. Al che avendo essi aderito, elessero il G. Castanos (appunto allor li-

berato dalla relegazione, a cui lo avean eglino condannato) presidente di un consiglio di Reggenti, che governar doveva il paese in nome di Ferdinando VII.

Mentre seguivano sì fatti cambiamenti, il popolo di Siviglia ristabilì la prima Giunta della provincia, aggiugnendovi il Marchese della Romana, il Duca di Albouquerque, e alcuni Inglesi. Ma non ebb'essa il tempo d'agire: stantechè il M. Soult si trovava già sol pochi giorni di cammino lontano dalla città. Nominò tuttavia Capitano generale dell'Estremadura il Marchese della Romana, e ordinò al Duca di Albouquerque, il quale avea condotto seco le sue genti dall'Estremadura, di prender posto a Carmona, per difender gli approcci di Siviglia. N'era lo stuolo però troppo debole per far fronte ai Francesi. Laonde retrocedè al loro avvicinarsi; e ad onta di tutti gli sforzi per impedirglielo, riuscì a ridursi entro le mura di Cadice. Lo incalzò Soult sino all'isola di Leone: e così, con un sol movimento, e senza nessun fatto d'armi, sottomise alla Francia tutte le provincie meridionali della Spagna. Estese quindi l'esercito fin sotto Gibilterra; e occupate Malaga, Grenada, Jaen, Cordova e Siviglia, si dispose all'assedio di Cadice, l'unico ostacolo, che rimanesse per l'intiera sommissione dell'Andalusia.

Quest'operazione fu rapida e fortunata quanto poteva mai essere. I vasti mezzi della monarchia

spagnuola furono abbattuti in un solo colpo; le ricchezze dell' Andalusia lasciate senza contrasto all'inimico; e'l gran semenzajo degli eserciti ispani, cioè le provincie, dalle quali si potean trarre innumerevoli schiere di patriotti, caddero a un tratto in mano dell'invasore. Atteso il facile abbandono di que' tesori, parve ad alcuno di ravvisar negli Spagnuoli la disposizione di rinunziare alla causa, per la quale aveano sino allora così gloriosamente pugnato: ma fu in sèguito dimostrata la fallacia di somigliante giudizio. Quando avvenne la rivoluzione di Spagna, era questa contrada immersa in tutti i vizj de' suoi deboli e imbecilli governi precedenti. Non sospinta da parecchi anni ad alcuna estesa vita militare, mancava di militare ordinamento, ed era disusata dai grandi sforzi. Nulladimeno, il popolo, fastoso delle antiche gesta, senza rivolger l'animo agli eventi posteriori, estimava invincibil sè stesso e i suoi prodi, come ne' più luminosi tempi de' proprj annali. Era stata la nazione sepolta da lunghi anni nell'ignoranza e nell' oppressione; e non aveva nè scienza militare, nè duci, nè esercito che la difendessero. Contuttociò si era tuttaquanta avventurata a una lotta con una militar potenza, la più grande, che il Mondo avesse mai vista, e che aveva eserciti tanto più imponenti di que' ch' ella potesse opporle dentro il suo territorio. Levati gli Spagnuoli in superbia dai primi trionfi di Baylen e di Saragozza, ricad-

dero poi nell'antica e consueta indolenza. L'orgoglio inspirò loro un sentimento di sicurezza, di cui li doveva far dubitar la ragione. Ma le sventure successive non ne cambiarono mai la primiera opinione; abbenchè, senza la minima confidanza ne' lor capitani e governi, si assoggettassero di malavoglia alla lor direzione. La Giunta suprema, incaricata di regolar la contrada in circostanze le più malagevoli, non appariva per verun conto opportuna a risvegliar l'energia della nazione. Gli stessi raggiri, esistiti sotto la lunga dominazione del Principe della Pace, continuavano sotto i suoi auspicj. E comecchè in tutto il paese si sentisse presto la penuria del danaro, mal conosceva la Giunta i mezzi di procurarsene, e non si mostrava per avventura molto scrupolosa nell' erogazione di quello che ritraeva. L'esercito non era pagato; e per conseguenza mancava di disciplina; e i condottieri, non sostenuti dal governo, troppo debole d'altronde, per costringerli all'adempimento del loro uficio. L'obbedienza delle Giunte delle differenti provincie verso la centrale, non era che limitata. Composte di persone, le quali, nell'alta dignità, cui erano state chiamate, ad altro per lo più non miravano, fuorchè al proprio vantaggio, inducevansi di mal animo a quegli sforzi, il cui peso fosse per ricader su di loro. E in sì fatto complesso di emergenze, la dichiarazione dell'esser la Spagna invincibile era la più pronta maniera

di farla astenere dalle disposizioni, opportune a renderla in effetto qual si stimava: ma poco si accordavan elle coll'indole del popolo, che doveva eseguirle. Non era perciò l'Andalusìa per verun conto preparata al colpo, che fu su di essa scagliato; senza che per altro scemasse ne'suoi abitanti la nimistà contro gl'invasori. Non rimaneva alcun punto, dove, nell'ora del pericolo, si potesse raccogliere il popolo, oppresso dal poter de'nemici. Eran però sempre Spagnuoli. Gemevano, è vero, sotto l'aspro destino, a cui si vedean serbati: ma, in mezzo a tutte le calamità, si mantenevan costanti nella gran causa della nazione e della propria independenza.

Mentre il M. Soult stava coprendo colle sue genti le provincie meridionali della Spagna, il G. Suchet, che nel mese di giugno avea rotto alle alture di Santa Maria l'esercito di Blake, andò con poderoso stuolo a sottomettere il regno di Valenza. Si spinse, con picciol contrasto, fin sotto le mura della capitale: ma la resistenza degli abitanti fu così risoluta, e tanto sproporzionati all'incarico avuto i mezzi, di cui si era munito, che si ritrasse da quella contrada, senz'aver ottenuto in parte alcuna l'oggetto della sua mossa. E ripigliato il posto di Aragona, si occupò ad osteggiar le fortezze di Catalogna.

Il primo atto della nuova Reggenza di Spagna, fu di richieder l'ajuto di Lord Wellington per la

guarnigione e difesa di Cadice. Al che si prestò, distaccando per quella piazza uno squadrone di 3,000 uomini, che, dopo un breve tragitto, vi arrivò da Lisbona, e contribuì essenzialmente al suo sostegno. L'assedio, diretto da Soult, ebbe principio in sul finir di gennajo del 1810, e durò, quasi senza interruzione, sino all'agosto del 1812.

V.

I poderosi rinforzi, che vennero, in quel torno, a invigorir le schiere francesi in Ispagna, preser la via di Salamanca. Laonde appariva manifesto il loro proponimento di assaltare il Portogallo. Il M. Ney spinse la vanguardia de' suoi sopra l'Agueda, e minacciò d'investire Ciudad Rodrigo: ma la difficoltà di ottener vettovaglie nell'inverno non gli permise di mandar ciò ad effetto, fuorchè ad anno più avanzato. Un distaccamento dell'oste francese assalì una parte de' cacciatori britannici, guidati dal Colonn. Beckwith a Barba del Porco; ma venne rispinto con grave perdita. È questo il primo fatto d'armi, seguìto fra l'esercito, così detto del Portogallo, e lo stuolo inglese destinato a sostener quel reame; e fu un saggio di ciò che l'intiera forza dell'inimico dovea poscia incontrare. Il M. Ney comandava primo a Salamanca: il G. Junot dopo di lui. Miravan questi condottieri a indur Lord Wellington a uscir dalle stanze d'in-

verno, e attrarlo (se pur si poteva) nell'aperta campagna della Castiglia. Col qual disegno fu il G. Junot mandato a porsi a campo ad Astorga. Ma i movimenti dell'inimico non rimosser punto Lord Wellington dal divisato sistema. Conosceva ben egli, che, per quanto il possesso di quella piazza esser potesse importante per la causa che attendeva a difendere, era nondimanco più essenziale il non discostar l'esercito dalle posizioni da lui occupate, e di conservarlo intiero nella gran lotta ch'ei prevedeva di dover esser presto chiamato a sostenere. Ond'è che si mantenne in perfetta quiete, restaurando le sue genti, e procacciando ai Portoghesi l'opportunità di ben ordinare e migliorar le lor truppe. Caduta Astorga dopo una difesa di cinque settimane, tornò Junot col suo stuolo nelle adiacenze di Salamanca. Il M. Soult distaccò il G. Regnier co'suoi, affinchè agisse di concerto nell'Estremadura contra gl'Ispani, capitanati dal Marchese della Romana. Il L. G. Hill, rimaso ad Abrantes con 13,000 combattenti fra Britanni e Portoghesi, s'inoltrò a Portalegre, a fin di dar loro mano, e impedir l'investimento d'Elvas o di Badajos. Aveva tuttavia l'ordine di non impegnarsi in operazioni offensive. Poco fece il G. Regnier. Niun degl'incontri, che egli ebbe con una parte dell'esercito del Marchese della Romana, portò effetti decisivi.

In sui primi di maggio, informato Lord Wellin-

gton d'alcune mosse dell'oste francese, che indicavano il disegno di avanzarsi in forza versó Ciudad Rodrigo, non perdè un istante a por le schiere in cammino e collocarle ai confini del Portogallo. E stabiliti i suoi alloggiamenti a Celorico, e disposte le divisioni a Pinhel, Alverca, Guarda, Trancoso, e lungo la valle del Mondego fino a Cea, e sull'opposta riva di tal fiume a Fornos, Mangualde, e Viseu, deliberò di aspettarvi le ulteriori mosse dell'inimico; stantechè potea quivi con sicurezza o coadjuvare alla difesa di Ciudad Rodrigo, o assaltare i Francesi, qualora gliene fosse capitato il destro. Il M. Ney non s'inoltrò tuttavolta, se non con un piccolo stuolo in vicinanza di Ciudad Rodrigo. Per esser le strade di Salamanca sempre pessime, e impraticabili dalle artiglierie, rinunziò il nemico ad ogni altro cimento. Il M. Massena, nominato da Bonaparte alla direzione dell' esercito di Portogallo, arrivò a Salamanca alla fine di maggio. Consistevano le sue forze, nel 6.° corpo, guidato da Ney, nell' 8.° da Junot, e nel 2.° sotto Regnier, che vi fu allor aggregato. Trasferì Massena quest' ultimo dal mezzogiorno del Tago alle vicinanze di Coria, d'ond'era seco in comunicazione. E il L. G. Hill, incaricato di tenerlo d' occhio; facendo una corrispondente mossa, varcò il Tago a Villa Velha, e piantò gli alloggi a Sarzedas. Il M. Mortier venne disgiunto da Soult, affinchè subentrasse a Regnier nell'E-

stremadura; e'l Marchese della Romana restò in osservazione dello stuolo condotto da Mortier. Fu mandato in quel torno dall'Inghilterra, sotto il M. G. Leith, un sussidio di alcuni reggimenti, rèduci dalla spedizione di Walcheren. Per esserne gl' individui malaticci, non permise Lord Wellington che si riunissero all' esercito; ma formatone un corpo insiem con alcuni reggimenti portoghesi, venner disposti lungo lo Zezere, dove il G. Leith era alla testa della totalità. La forza de'confederati, posti alla difesa del Portogallo, si può calcolar come segue:

	Uomini.
Lo stuolo di Lord Wellington,. . . . „	30,000.
„ del L. G. Hill, ... „	14,000.
„ M. G. Leith . . . . . . „	10,000.
	54,000.

In cooperazione con questa forza,

La Milizia Portoghese, ... „	10,000.
Le genti sotto il Marchese della Romana. „	12,000.
In tutto „	76,000.

L'oste francese, diretta da Massena, era:

		Uomini.
Fanteria del 2.° 6.° e 8.° corpo, . .	„	62,000.
Cavalleria, ...	„	6,000.
Artiglieria, ...	„	4,000.
		72,000.
Ai quali si aggiunser dipoi due divisioni del 9.° corpo sotto il Conte Erlon,	„	10,000.
La superstite divisione di un tal corpo, condotta dal G. Claparéde, ...	„	8,000.
E il corpo del M. Mortier, che cooperava al mezzogiorno del Tago	„	13,000.
	Totale. . .	103,000.

È questo il meno, a cui si possa computare l'esercito nemico. Bonaparte chiamò sempre di 100,000 combattenti la sola forza sotto Massena; e gli ufiziali francesi, prima d'invadere il Portogallo, davan l'istesso ragguaglio del numero d'uomini, co'quali venivano ad abbatterci.

Se si paragona la totalità dei due eserciti, vuolsi por mente altresì alla qualità delle genti, che

li componevano. De'Portoghesi non si avea per anche la minima prova; e n'era la milizia mal ordinata al segno, da esser evidentemente disacconcia per le operazioni di una campagna. Contuttociò, non isgomentato Lord Wellington dalla disparità del numero, o dalla superiore attitudine delle schiere francesi, confidò nel proprio genio per mandarne a vòto gli sforzi, uniformando le sue disposizioni alla capacità delle genti, ch'ei dirigeva.

Negli ultimi mesi del 1809 avea veduto Lord Wellington, mentre si trovava tuttora a Badajoz, la possibilità di venir assalito in Portogallo da una forza maggiore, e considerata la natura del paese che dovea difendere, non che il sistema di guerra più opportuno per sostener la contesa nella penisola; e contemplò nella conservazione delle proprie genti il futuro trionfo della causa, per cui combatteva. Le forze nemiche, per esser disperse in provincie lontane, dovevano indebolirsi, e le prolungate loro comunicazioni aumentarne non poco l'imbarazzo. Laonde prescelse Lord Wellington le alture di Sobral e Torres Vedras, come il posto più adattato per raccoglier l'esercito, e offrir battaglia all'inimico di numero superiore.

Con questo proponimento, non risparmiò cure per afforzare e assicurar que' luoghi. Il corrispondente ordine delle posizioni si stendeva dal

Tago ad Albandra, al mare, e agli sbocchi della Zizandra; i lati accessibili eran guardati da bastite; e si pose in opra ogni mezzo per formare una linea di difesa, proporzionata alla gran lotta, che si dovea decidere, e tanto formidabile quanto potea farsi coll'arte, congiunta ai naturali vantaggi del sito.

Gli eventi, seguiti un dopo l'altro ne' primi mesi del 1810, giustificarono l'antecedente risoluzione di Lord Wellington: e la gran possa dell'inimico, la qual minacciava il Portogallo e'l totale stermi-nio d'ogni esercito ispano, che potesse contribuir cogl'Inglesi a difenderlo, confermò quel Condottiero nella giustezza dell'adottato piano. Non aveano i Francesi in Ispagna meno di 300,000 uomini, sparsi in quasi tutte le parti del paese. Fuori della Galizia, di Valenza e Murcia, tutte l'altre provincie erano occupate dall'inimico. Una tal forza, tutta insieme raccolta, bastar poteva ad abbattere il piccol numero de' confederati, militarmente ordinati nella Penisola: ma pel grande spazio di regione occupata, diveniva ineguale all'incàrico, statole imposto. Fu dessa impiegata al soggettamento finale delle conquistate provincie: e contuttociò un sì fatto oggetto non progrediva, sebben le schiere fosser di continuo dissipate per ottenerlo. L'animosità del popolo preparava in silenzio la rovina degli eserciti francesi. Ciascun giorno portava ragguagli di

scaramucce, o di particolari incontri, ne'quali il nemico era ognor succumbente; dovechè non si udiva mai che in alcuna parte della Spagna scemasse lo spirito ostile contro gl'invasori, o trattassero questi con più fiducia gli abitanti, o riposassero su di loro con maggior sicurtà.

Allorchè le genti del M. Massena tentavano la conquista del Portogallo, non potean dar mano a suggettare il popolo nella Penisola. Sinattantochè stava esso osservando i Britanni o alle frontiere della Spagna, o nelle linee di Lisbona, poco potea giovare ai disegni di Bonaparte in ridurre il paese all'obbedienza. Il solo esterminio dell'esercito di Lord Wellington potea porre Massena in grado di conseguir questo scopo del suo signore; e il piano di campagna del Duce inglese era essenzialmente rivolto ad impedire una simil catastrofe. Non aveva egli nè forza bastante, nè desiderio d'intraprendere operazioni offensive; nè lo stato della Spagna era tale da consigliarle. Si dovean per necessità cominciare con un certo rischio contro un'oste più numerosa: e in caso d'esito sinistro, la causa della Penisola era perduta. Col suo sistema prometteva Lord Wellington di conservare il proprio esercito, accrescerne il numero e la disciplina, e attirare i Francesi in una regione, dove i mezzi di sussistenza sarebbero stati ristretti, ed essi medesimi insufficienti a mantener persino le comunicazioni co'depositi,

che per necessità si dovevano stabilire lontan da essi.

Si avanzò Massena da Salamanca nel principio di giugno, per mettersi a campo a Ciudad Rodrigo: e trasportato con sè un grosso treno d'artiglieria, sperava che la piazza avrebbe capitolato alla prima intimazione. Ma difesa con abilità e valor grande, non cadde in poter del nemico se non il 18 di luglio, dopo che si rendè praticabile la breccia, e ne furono smantellati i principali ripari. Si dieron molti a credere che Lord Wellington avesse veduto con indifferenza l'espugnazione di questa fortezza; stantechè non fece alcun movimento per darle ajuto: ma basta por mente agli effetti del trionfo o della disfatta de' varj eserciti, per iscorgere la convenienza della determinazione presa di non cimentarsi, cioè, ad un'azion generale. Per assalire i Francesi, era obbligato a passare la Coa e l'Agueda; ma se fosse stato battuto, avrebbe incontrato grave difficoltà a rivarcare que' fiumi, e porre in sicuro gli avanzi delle sue genti: e non potendo in sèguito più provvedere alla difesa del Portogallo con un esercito sconfitto, sarebbe stato costretto a partirne. Se riusciva a vincere i Francesi, avrebbero questi retroceduto verso i rinforzi, e fatti in brevissimo tempo gli apparecchi per avanzarsi di nuovo. Dovea pianger Lord Wellington i prodi, che si sarebbon perduti in una battaglia, da cui non resultava che un pas-

seggiero soccorso a Ciudad Rodrigo, fortezza, che avrebbe dovuto ceder poi al maggior numero dei nemici. Le sue schiere sarebbero state altresì notabilmente indebolite, e con tutta verisimiglianza ridotte successivamente ineguali all'incarico avuto di difender quel regno.

Poco dopo la caduta di Ciudad Rodrigo, la vanguardia britannica, guidata dal M. G. Crawford, si ritirò dal forte della Concezione, e prese posto sotto le mura d'Almeida. Le diede ordine Lord Wellington di retrocedere, passando la Coa: ma, per qualche malinteso, non essendo stato eseguito, ella venne assaltata nel 24 di luglio. Si trovò impegnato in questa zuffa tutto lo stuolo di Ney. I Francesi, protetti dalla cavalleria, fecero varie evoluzioni sulla dritta del M. G. Crawford, che non si risolvè a dar addietro, sinattantochè non n'ebber quelli sopravvanzato il fianco. Gran valore spiegarono i Britanni e i Portoghesi; ma non potevan far fronte a un inimico tanto superiore di numero. Dieron volta pertanto, varcando il ponte della Coa, ma in qualche confusione; benchè schierate poscia a difenderlo, ributtassero i replicati assalti de' Francesi, diretti a insignorirsene. Il M. G. Crawford era stato già per lunga pezza colla sua vanguardia in osservazione dell'esercito nemico. Nel tempo dell'assedio di Ciudad Rodrigo, avea mantenuto la comunicazione con tal piazza, e dato mano a Don Giuliano Sanches

nel fortunato suo tentativo per uscirne. Il qual ufiziale, stato già lungamente alla direzione di uno stuolo di *guerrillas*; e felicissimo nelle sue imprese, restò chiuso dentro le mura di quella piazza, a cagion della rapidità, con che l'avevano investita i Francesi. Venuto Massena in cognizione di una tal circostanza, giurò vendetta contro questo capo di banditi (così il Maresciallo si compiaceva di nominarlo). Ma risoluto Don Giuliano di aprirsi il passo fra l'esercito assediante, formò in serrati squadroni il suo stuolo, e alla testa di esso, colla moglie al fianco, lasciò la città poco dopo l'imbrunir della sera. Appena ebb'ei la chiamata dalle ascolte francesi, che scagliossi a corsa sopra di loro; e abbattuti i soldati ne' quali si avvenne, continuò il cammino, finchè non ebbe attraversato l'esercito. Arrivò così in salvo agli alloggiamenti del M. G. Crawford, e si rivalse poco dappoi su parecchi nemici, della vendetta, ond'era egli stato minacciato.

Il giorno, in cui fu espugnata Ciudad Rodrigo, il M. G. Crawford, nel fare una recognizione, s'imbattè in una grossa pattuglia delle schiere nemiche, e s'impegnò con esse in un conflitto che non riuscì per lui fortunato. La fanteria francese rintuzzò tre successive cariche della cavalleria britannica, in una delle quali perì il Colonnello Talbot, del 14° reggimento de' dragoni leggieri. E profittando poi di uno sbaglio de' nostri, che si

presero scambievolmente per nemici, si ritirò con qualche perdita allo stuolo, destinato a sostenerlo. La cavalleria, che lo accompagnava, restò prigioniera.

Il M. Massena investì Almeida nel 24 di luglio, subito dopo la zuffa, avvenuta sotto le mura di quella piazza colle genti del M. G. Crawford. Retrocedè Lord Wellington, da Alverca (dov' era stabilito il quartier-generale nel tempo che i Francesi campeggiavano Ciudad Rodrigo), alla prima stazione di Celorico; e richiamate quivi anche le divisioni, che erano a Pinhel e Trancoso, le situò dietro a Celorico, lungo la valle del Mondego: con che si trovava disposto a ridursi verso le linee, qualora si fosse l' inimico determinato a muover oltre prima della caduta d'Almeida. Preferì nondimanco Massena il gioco più sicuro, e ne intraprese l' assedio. Fu esso notabilmente ritardato nelle operazioni dalla natura del terreno; e non si trovò in grado di batterla, se non al 23 d' agosto. Benchè alieno Lord Wellington dall' arrischiare un fatto d' armi per soccorrere Almeida, risolvè tuttavia di cooperare alla sua difesa. Al qual oggetto si mosse con tutti i suoi appena che si cominciò a bersagliar la piazza dalle trincere; e nel 27 d' agosto, avea deliberato di situarli sulle rive della Coa. Sennonchè, nel corso del giorno, mentre faceva un' esplorazione, restò sorpreso in vedere che il fuoco attorno Almeida era cessato. Il telegrafo, per

lo cui mezzo era stato sin allora in comunicazione, non diede più altro segno: ond'ei temè che la fortezza fosse espugnata. E sì fatti sospetti furon confermati da una persona ch'ei vide passeggiare sullo spalto, non che dalla notizia di una grave esplosione, che si udì nella notte precedente. Avea Lord Wellington ordinato alle sue schiere di star pronte a tornare ai primi lor posti, allorchè verso le dieci della notte, la piazza ricominciò a far fuoco, desistendo però alle dodici: e nella successiva mattina, in una scaramuccia colla cavalleria nemica, un sergente tedesco al servizio de' Francesi, chiamò un dragone del 1.° reggimento degli usseri annoveresi, e gli disse di far sapere al suo comandante, che Almeida avea capitolato. E l'esercito alleato, avuto poco dipoi l'ordine di retrocedere, riprese le sue posizioni nella valle del Mondego.

Non lieve mortificazione produsse a Lord Wellington la caduta d'Almeida, dopo soli tre giorni di fuoco. Venne indi a sapere, che la disposizione da lui data, allorchè nel precedente febbrajo visitò quella piazza, di trasportar, cioè, il magazzino principale dal centro della città ad una casamatta, non era stata eseguita: che essendo caduta una bomba vicino alla porta di quel deposito, mentre alcuni traevan di là della polvere, tutta la provvisione, che ne aveva il presidio, era saltata in aria, e la città rimasa quasi smantellata dal grande

scoppio: aveano i baluardi notabilmente sofferto; e restava la piazza sprovvista d'ogni mezzo di difesa. Incalzato da queste circostanze, il governatore G. Cox offerse di capitolare, purchè si permettesse alla guarnigione di ritirarsi. Ma l'ufizial portoghese, mandato a trattare (e fu questo l'unico esempio d'un traditore fra gli ufiziali di quella nazione, che agivano di conserva coll'esercito britannico), svelò il critico stato d'Almeida, e più non volle tornarvi. Il M. Massena insistè sulla resa a discrizione. Al che avendo il G. Cox ricusato di aderire, il fuoco ricominciò come prima. Alla mezza notte per altro la città fu ceduta.

Il Marchese d'Alorna, che si trovava coll'inimico, propose al presidio portoghese di entrare al servizio della Francia, divenendo in tal modo parte di una legion portoghese, della quale doveva esser egli il condottiero: ma soldati e ufiziali rigettaron tutti il consiglio. Si minacciarono allora d'ogni sorta di persecuzione, e del massimo rigor delle leggi, quali traditori della patria, come si promise e protezione e vantaggi, qualora si fossero arrolati sotto le bandiere francesi. Non vedendo la guarnigione altro mezzo di sfuggire a un trattamento così contrario a qualunque principio di giustizia, consentì a servire sotto il Marchese d'Alorna. Ma l'oggetto di lei era ben diverso da quello, che si aspettava il nemico. Perocchè, dal momento che ottenne la libertà, pensò ai mezzi

di riunirsi a'suoi; e, dopo tre giorni, di tutto il 20.° reggimento, uno squadrone di cavalleria, e una compagnia d'artiglieri, non restò co' Francesi, fuorchè una trentina di soldati e pochi ufiziali, stati scoperti nell'atto della fuga. Tornate queste schiere in Portogallo, furon subito riformate; e 'l 20.° reggimento si segnalò in modo particolare in tutta la successiva campagna.

Per dar un'idea della nimistà del contado portoghese contro i Francesi, non vuolsi omettere un accidente, seguìto nella notte della capitolazione d'Almeida. Il Colonnello Pavetti, capo della gendarmeria francese in Ispagna, era andato col M. Massena ad Almeida, allorchè questi lasciò il quartier-generale al forte della Concezione, per indurre il presidio ad arrendersi. Al ricominciar del fuoco, il Colonnello Pavetti (che era malato) si partì di là, per restituirsi agli alloggiamenti, accompagnato da un Luogotenente Colonnello, un capitano, e dodici uomini. Per esser la notte al maggior segno oscura e burrascosa, smarrì la strada. E incontrato un pastor portoghese, lo chiamò per guida, facendosi promettere (e gli sovrastava la loro vendetta) di accompagnarlo al forte della Concezione. Ma non potendo quel contadino reprimere l'animosità, ebbe l'animo di traviarli: e sotto colore d'avere sbagliata la strada, li condusse al proprio villaggio. Persuase il Colonnello Pavetti a passar la notte nella casa del

Jues de Fora (podestà), dandogli a credere che andava intanto a cercargli il bisognevole. Ma, per lo contrario, fatto stuolo degli abitanti, piombò addosso ai Francesi, che furon tutti messi a morte, eccetto il Colonnello (il qual venne fieramente percosso), e un suo famiiare, che si difese col dire d'esser Tedesco. Il giorno appresso, il Colonnello venne trasportato con due coste rotte ed altri danni agli alloggiamenti di Lord Wellington, donde si mandò poscia prigioniero in Inghilterra.

Per ben valutar questo fatto, è d'uopo riflettere, che avvenne in mezzo a un esercito di 60,000 nemici, pronti a rivalersi sopra coloro che vi avessero avuto parte: ma l'animosità de'Portoghesi era nondimeno troppo violenta, per esser contenuta dall'idea della rappresaglia, che dovea probabilmente venir dietro all'azione.

Non sarà del tutto senz'interesse il riportar quì un tratto del carattere del Colonn. Pavetti. Lo accolse Lord Wellington con molta bontà; gli restituì (comprandolo dai contadini portoghesi) il cavallo, statogli preso; e lo ammise fin anco alla propria mensa. Nel corso del pranzo, quell'ufiziale profittò di un momento opportuno, per far sapere a Lord Wellington, che la Duchessa d'Abrantes trovavasi con Junot, suo marito; e aggiunse » Qu'elle était grosse, et qu'elle comptoit « faire ses couches dans son duché (*) ». Poco

(*) Abrantes era allora 150 miglia alle spalle dell'esercito

badò Lord Wellington a una simile impertinenza. Ma lo Spagnuolo G. Alava, addetto al quartier-generale de' Britanni, replicò, » Qu'il ferait bien » de faire savoir à madáme la duchesse, qu'elle » eut garde de ces messieurs habillés *en rouge;* » car ils étaient de très mauvais accoucheurs ».

Nel tempo degli assedj di Ciudad Rodrigo e d'Almeida, il G. Regnier avea di continuo campeggiato co' suoi verso Castel Branco, Pena-Macor, ec., colla mira d'indurre il L. G. Hill a lasciare i posti da lui occupati, e dar luogo a un assalto, meditato già contro di lui da Massena, non che da Regnier. Si sperava eziandio che Lord Wellington potesse indursi ad avventurare un attacco sullo stuolo di Regnier, che pareva esposto; ma che Massena era pronto a sostenere con tutti i suoi. Ciò non ostante si mantenne fermo nell'adottato sistema: nè verun artificio potè rimuoverlo dal posto, che gli guarentiva la ritirata: cosicchè si trovò Massena ultimamente obligato ad andar a cercarlo in Portogallo sul terreno da lui prescelto per le sue operazioni. Furon parimente diretti alcuni distaccamenti francesi sulla sinistra di Lord Wellington coll'istessa mira di allettarlo ad uscire dalle posizioni da lui occupate: ma tutti questi movimenti andarono a vòto nel loro scopo.

Sono presso Almeida tre strade, che portano

inglese; e nelle campagne successive non fu mai presa dall'inimico.

direttamente al centro del Portogallo: quella sulla dritta, per Trancoso, a Viseu; una di mezzo, per Celorico, a Fornos Mangualde e Viseu; ed altra, per Celorico, Villa Cortes, Pinhancos e Puente di Marcella, a Coimbra e Thomar: da Viseu conduce altresì, per Bussaco, a Coimbra. La dritta e quella di mezzo son disastrose al maggior segno: tantochè n'escluse Lord Wellington una parte notabile, come disacconcia per l'artiglieria. Ei prescelse la via, conducente a Puente di Marcella, come la più conveniente per le sue operazioni, e fece tutto il possibile per migliorarla. Dopo l'espugnazione d'Almeida, aveva egli disposta la sua fanteria lungo una tale strada colle divisioni, situate posteriormente sino a Puente di Marcella. Lo stuolo del M. G. Leith si portò dallo Zezere a Thomar, onde prestar quell'ajuto, che si potesse a lui domandare; e il L. G. Hill rimase a Sarzedas a coprir la strada lungo il Tago, diretta ad Abrantes e Lisbona; avvertito però di star pronto a recarsi per la via di Formosa, e Pedragoa Grande, a Puente di Marcella a richiesta di Lord Wellington. La cavalleria occupava la fronte di tutto l'esercito, e aveva i posti avanzati ad Alverca.

S'incamminò Massena dentro il Portogallo il 16 di settembre, avanzando le sue genti in tre stuoli. L'8.° corpo, guidato da Junot, si mosse per Pinhel sopra Trancoso; il 6.° sotto Ney, alla volta di Alverca, e'l 2.°, condotto da Regnier, alla volta di

Guarda. La cavalleria britannica si ridusse a Celorico. I due ultimi s'inoltrarono il giorno appresso a Celorico, di dove si videro prender la via di Fornós. Subito che fu persuaso Lord Wellington, che l'inimico avea scelta quella strada, e che nessuna parte de'suoi era in moto su l'altra pel Tago, diede ordine al L. G. Hill di uscir da Sarzedas, e portarsi per Pedragoa Grande a Puente di Marcella. Inviò all'istesso luogo da Thomar lo stuolo del M. G. Leith, e ritirò i proprj squadroni colla mira di riunir tutto l'esercito sopra Sierra di Bussaco.

Aveva il M. Massena intraprese le operazioni colla speranza di girar attorno alla sinistra di Lord Wellington, e arrivar a Coimbra innanzi che le forze britanniche si fosser potute ragunare per impedirglielo. Si era pur anco indotto nella credenza, che il duce inglese si fosse disposto ad affrontarlo a Puente di Marcella; e per mezzo di un tal movimento sulla dritta del Mondego, avea fiducia di sopravvanzare quel posto, e di trovarlo non apparecchiato a raccogliersi in qualunque altra. Rimase tuttavolta miseramente deluso. Conosceva il comandante britannico la qualità delle strade, prescelte dal nemico per le sue mosse; e computato il ritardo che avrebbe dovuto incontrare, regolò convenientemente i suoi piani. Diede ordine pertanto alla milizia, che era a Lamego sotto il Colonn. Trant, di portarsi sopra Sardao, e fece porre il resto in cammino verso Trancoso e Celo-

rico, sulla via dell'inimico, all'oggetto d'intercettargli la comunicazione con Almeida.

Arrivò il M. Massena a Viseu nel 19 di settembre. La sua artiglieria avea tanto sofferto per le cattive strade, che si vide costretto a trattenersi quivi alcuni giorni, a fine di restaurarla. Ed essendo venuto ad unirsi a lui da Trancoso anche il G. Junot, vi si trovò raccolta così l'intiera oste francese. Nel 23 le pattuglie de' Britanni e de' Francesi s'incontrarono presso S. Comba di Dao. Il ponte del Cris, sulla strada maestra di Coimbra, fu smantellato. Ma nel dì vegnente la vanguardia nemica passò quel fiume; e la più parte degl'Inglesi retrocesse alle alture di Bussaco, dove si andava ragunando l'esercito. Nel 25, il M. Massena raggiunse la propria vanguardia, e nel 26 si portò avanti alle falde della posizione occupata da Lord Wellington.

La sommità de' poggi, sui quali eran situate le schiere inglesi, si estende al settentrione e al mezzogiorno, da un punto distante circa quattro miglia da Bussaco, al confluente del fiume Alva e del Mondego. Le estremità ne sono lontane poco più di quindici miglia. Attraversano questa Sierra due strade maestre, conducenti a Coimbra: passa l'una presso al convento di Bussaco, e l'altra lungi quattro miglia al mezzogiorno da quest'ultimo luogo a S. Antonio di Cantaro. Lo stuolo del L. G. Hill, che avea fatta una più rapida, benchè più scabrosa marcia da Sarzedas, arrivò sul Mondego

la sera del 26; ed ebbe ordine di condursi la mattina vegnente per tempo alla dritta del posto di Bussaco. Avea renduta Lord Wellington praticabile lungo le alture una strada, per la quale comunicavano i suoi fianchi; e in tal positura aspettò gli assalti dell'inimico.

Ne sia permesso di considerar per poco il merito del movimento, col quale fu così raccolto l'esercito confederato. S'immaginò Massena di poter sorprendere l'avversario, camminando con rapidità sopra i suoi fianchi. Pensavano generalmente gli ufiziali inglesi, che invano si sarebbe tentato di fargli fronte, prima che si fosse impadronito di Coimbra: e si era pur d'opinione, che le genti del L. G. Hill si trovassero affatto fuor della portata dell'esercito di Lord Wellington. Stette lunga pezza Massena avanti di credere l'effettuata union degl'Inglesi a Bussaco. E quando ne fu convinto, negò la possibilità dell'esser eglino venuti da Sarzedas. Per sì fatto modo il Duce britannico, ad onta delle difficoltà che gli si pararono innanzi, e delle abili mosse, onde l'avversario ebbe in mira di sorprenderlo, o de' trionfanti suoi vaticinj, raccolse l'intera sua forza da posti, ove sembrava totalmente divisa, trovandosi così preparato a combattere i nemici col nervo dell'esercito confederato, senza che il conseguimento d'un tal fine gli costasse un sol uomo. La sola milizia, diretta dal G. Trant, e inviata a Sardao, donde si dovea

recare nella Sierra di Caramula, non arrivò al sito assegnatole. La qual mancanza provenne da un falso avviso; cioè, che i Francesi si trovasser padroni di un passo, che obbligasse quello stuolo a tener una via d'attorno per Oporto. Esso arrivò sulla Vouga il 28; ma troppo tardi per l'oggetto ideato.

Nella mattina del 27 di settembre l'intero esercito nemico fu squadronato di fronte alla posizion de'Britanni, di dove se ne potè distintamente scoprire ogni parte. Le schiere del M. Ney eran formate in colonne serrate appiè del colle, opposto al convento di Bussaco. Lo stuolo del G. Regnier si trovava in faccia alla terza divisione degl'Inglesi sotto il M. G. Picton, e preparato a portarsi avanti sul cammino di Coimbra, il qual passava sull'altura per S. Antonio di Cantaro. Le genti del G. Junot, ch'erano in riserva colla più parte della cavalleria, venner situate su alcune prominenze, circa una lega alle spalle del M. Ney.

Ebbe principio la pugna col fuoco delle truppe leggiere de'due eserciti davanti al posto degli alleati. Un distaccamento del corpo di Ney, assaltò poscia un villaggio di fronte alla divisione leggiera, il qual fu ceduto con piccol contrasto. Sì fatto villaggio, tuttochè importante pe' confederati, era fuori del posto, in cui avea Lord Wellington deliberato di ricever l'attacco dell'inimico. Laonde lo abbandonò, preferendo di soffrir piuttosto, col trovarsi

in man de' Francesi, alcun danno, che, per mantenerlo, avventurarsi a un'azione in terreno men vantaggioso di quello da lui prefisso. Vide allor chiaramente il M. Massena, di dover combattere il Condottiero inglese sul terreno suo proprio. Perlochè impose al G. Regnier di recarsi all'assalto della posizione nella sua fronte, mentre la 1.ª divisione dello stuolo di Ney, fiancheggiata dagli altri due, e da un grosso treno d'artiglieria dovea stabilirsi su poggi occupati dalla divisione leggiera. Il G. Regnier guidò tosto i suoi alla pugna. I reggimenti inglesi, opposti a lui, non eran giunti per anche ai siti loro assegnati; e una poderosa colonna francese s'impossessò momentaneamente di un punto dentro la nostra linea. Il M. G. Picton si mosse immantinente contro di essa con alquante compagnie, da lui raccolte: la brigata del M. G. Lightburne, diretta da Lord Wellington, si portò sulla sua dritta, mentre il reggimento 88.º, il 45.º e quello del Colonn. Douglass, composto di Portoghesi, tentarono di guadagnar la sinistra. Le schiere, condotte dal M. G. Picton, avean però scacciato di già l'inimico, mediante un valorosissimo assalto colla bajonetta, sloggiandolo, benchè infinitamente superiore di numero, dal forte luogo da lui occupato. Gli altri reggimenti sopraggiunsero opportunamente per molestarlo nella ritirata: e l'arrivo della divisione del M. G. Leith, che appunto allor

prese posto, convinse il G. Regnier, ch'era meglio per esso il ristarsi da una contesa, che gli dava sì poco da sperare. Laonde ritirò i proprj squadroni, riordinandoli sul sito, donde si eran prima partiti. Nel tempo di quest'attacco, il M. Ney formò una parte de'suoi in colonna di massa, ordinando loro di ascender l'altura alla dritta del villaggio, del quale si era impossessato. Per essere il terreno massimamente scosceso, sofferse quella alcun disagio nella salita. Ma guadagnata ch'ebbe la cima, i cannoni della divisione leggiera incominciarono su di essa un fuoco micidiale; e la divisione le caricò addosso colla bajonetta. In un momento quella colonna fu rovesciata: si scagliarono i cacciatori sopra i suoi fianchi, mentre il M. G. Crawford l'incalzava giù dal colle. I primi reggimenti di essa furon quasi esterminati: il G. Simon rimase ferito e prigioniero; e tuttaquanta la divisione fu messa in rotta. L'espressione di un soldato francese, impegnato in questa zuffa, e successivamente preso « Qu'il se laissa rouler du « haut en bas de la montagne, sans savoir com- « ment il échappa », spiega meglio il modo con cui sì fatta colonna scampò. La seguitarono gli alleati a traverso della valle: e così fecero andar fallite le andaci speranze dell'inimico e l'enfatiche sue pretensioni di scacciarne dal posto a foggia di pecore. Il rimanente del giorno fu impiegato in un continuo fuoco fra le truppe leggiere dei due

eserciti. Il M. Massena avea situati molti battaglioni sulla strada che si estende lungo la gola appiè dell'altura, ov' erano schierati gl' Inglesi, colla fiducia d'indur così Lord Wellington ad afforzar le schiere, che trovavansi alle mani con que' battaglioni, e con sì fatto incentivo condurlo a una pugna di qualche momento fuori della posizione da esso occupata. Il qual sistema fu spesse volte avventurato pe' Francesi. I condottieri, stati loro opposti, non amando che si avvicinasser troppo al proprio esercito, continuavano a rinforzare i posti avanzati, finchè la maggior parte delle schiere fosse stata attirata a combattere fuor del terreno, sul quale avean deciso di accettar la battaglia. Ma Lord Wellington non era tal duce da potersegli imporre. Ordinò pertanto alle truppe leggiere di retrocedere, quando vi si trovasser costrette, e di porgere all' inimico l'opportunità di assaltare il suo posto, qualora vi si potesse determinare. All' appressar della notte, avendo Massena perduto ogni speranza di buon successo contro i confederati, ritrasse i suoi dalle posizioni anteriori, e le situò a qualche distanza nella retroguardia, presso il terreno, dov' era il G. Junot. Il M. G. Crawford, mandò allora all' ufiziale, che comandava nel villaggio, stato ceduto la mattina, a dichiarargli che era per lui indispensabile di occuparlo; e gliene insinuò l' abbandono. Ricusò quegli di aderirvi, con protestare, d'esser pronto a morire in difesa

del posto, a lui affidato. In vista di che ordinò subito il M. G. Crawford che sei cannoni bersagliassero il villaggio, e alcune compagnie del 43.° e 'l corpo de' cacciatori si portassero ad assaltarlo. Stati incontanente espulsi i nemici, se ne insignorirono i posti avanzati della divisione leggiera: con che terminò la battaglia di Bussaco. Furono 10,000 i Francesi, rimasi uccisi, feriti e prigionieri nel corso del giorno: e'l M. Massena si trovò per la prima volta in grado di apprezzare i talenti del Capitano e'l valor delle schiere, ch'egli avea l'incarico di rovesciar ad ogni costo nel mare.

Nella mattina del 28, i due eserciti, mantenevan sempre le respettive posizioni. Ma in sul mezzodì si videro i Francesi in ritirata: per celar la quale, incendiarono i boschi all'intorno. Sennonchè l'altura di Bussaco signoreggia per tal modo il paese, che si scopersero distintamente in cammino. Avea Lord Wellington vivamente desiderato l'arrivo della milizia sotto il Colonn. Trant sulla Sierra di Caramula, per la cui strada comunicava da Viseu alla strada maestra che mena da Oporto a Coimbra, presso Sardao, Bamfiela e Avelans. Era questo l'unico passo, per dove potessero esser presi di fianco i posti della Sierra di Bussaco, e alcune parti ve n'erano sì fattamente scabrose, che se quella milizia avesse avuto il tempo di abbattere i ponti, e profittar delle posizioni offerte dalle gole, che intersecavan la strada, si sarebbe

potuto opporre una decisiva resistenza all'avanzamento dell'inimico. Per conseguir un tal fine in quella Sierra, non volle Lord Wellington distaccar veruna porzione della forza, ch'ei reputava come il suo esercito effettivo: perocchè un tale stuolo esser poteva tagliato fuori, o esposto a grave difficoltà in raggiungerlo: ed ei non volea per verun conto dipartirsi mai dalla presa deliberazione; cioè, che la gran lite intorno al possesso del Portogallo si dovesse decidere da tutto l'esercito, e sopra un terreno che lasciasse poco dubbioso l'evento, per quanto era possibile in operazioni militari. Le genti del Colonn. Trant non fecero parte della forza, che il Duce britannico avea determinato di mantener seco. Le destinò egli alla difesa d'Oporto, dove la ritirata non poteva esserne probabilmente interrotta dalla Sierra di Caramula. Laonde aveva loro ingiunto di occupar l'ultimo posto: ma non volea supplire all'assenza con verun altro distaccamento.

Appena si fu avvisto Lord Wellington della ritirata dell'inimico, sospettò ch'ei mirasse a passar per la strada pur or mentovata. Il Colonn. Trant era giunto alla Vouga il dì 28, sul tardi. Sapea già il Condottiero inglese, che una grossa mano di nemici, si era insignorita della Sierra: ond'è che rinunziando alla speranza di vederla occupata da'suoi, ritrasse nell'istessa notte l'intiero esercito da Bussaco; e recandosi col suo stuolo a

Coimbra, ordinò al M. G. Hill di portarsi da Thomar a Santarem. La cavalleria, messa in osservazione dell'inimico, ebbe ordine di coprir la mossa di Lord Wellington alle sue spalle. Fu imposto al Colonn. Trant di collocare le sue schiere lungo la riva settentrionale della Vouga; e ad una parte della milizia, stazionata a Lamego, di entrare in Viseu a tergo dell'inimico.

La situazione de' Francesi cominciò a prendere allora un aspetto men lusinghiero. La loro comunicazione colla Spagna era totalmente interrotta; i magazzini di vettovaglie quasi esausti; e trar non potean d'altronde alcun mezzo di sussistenza fuorchè dalla contrada, che occupavano: il qual ultimo compenso era divenuto molto precario, a cagion dell'esser quella totalmente evacuata dagli abitanti, de'quali asserivano i Francesi di non averne veduta una ventina dopo il loro ingresso in quel regno. I confederati, all'opposto, avean battuto ogni stuolo nemico, e acquistato fiducia: i soldati Portoghesi eransi valorosamente condotti: l'esercito riposava ciecamente sopra il suo condottiero, ben conoscendo, che non ostante il suo movimento retrogrado, non paventava di affrontare i nemici; e lo guidava soltanto a posizioni più forti di quella in cui gli avea di già sbaragliati.

Pare che il M. Massena vedesse la difficoltà della sua situazione. Era egli nell'alternativa o di contentarsi de'progressi già fatti, e cercar di rista-

bilire la comunicazione colla Spagna, o di portarsi avanti ad incalzar gli alleati. Nel primo caso (che sarebbe stato assai malagevole), avrebbe indebolito l'esercito, col distaccarne porzione alle spalle, e notabilmente sofferto per difetto di vettovaglie, sino all'arrivo di quelle, che si fosse procacciate d'altronde; e si sarebbe oltracciò esposto a un attacco per parte di Lord Wellington, dopo lo scemamento delle sue forze. Era di più assicurato, non potersi prendere dagli alleati alcun posto nelle adiacenze di Lisbona; e sperava, che, mediante una vigorosa caccia, avrebbe potuto porre in pratica i comandamenti del proprio signore. Si determinò conseguentemente a quest'ultimo partito.

Nel 1.° d'ottobre, all' appressarsi de' nemici, Lord Wellington lasciò Coimbra. L'avevano nel giorno avanti generalmente abbandonata i cittadini di condizione più ragguardevole. Ne rimase tuttavolta non piccol numero, colla speranza che si fosse potuto impedire ai Francesi d'insignorirsene. Ma verso le dieci della mattina del 1.° si sparse d'improvviso un grido, che il nemico fosse vicino. Il che fu presto esagerato a segno, da far credere ch'entrasse in città; e il resto degli abitanti, ne uscì allora in folla, correndo, e facendo schiamazzo. Il ponte, assai lungo e stretto, si trovò ingorgato tutto in una volta da uno stormo di popolo, che vi si ammassò, e quegli sventurati

fuggitivi trovando precluso l'adito allo scampo, si scagliaron nel fiume, passandolo a guado. Per buona sorte il Mondego, a motivo dell'arida stagione, si era mantenuto basso. Ma in molti luoghi, per dove tragittarono quegl'infelici, vi erano tre o quattro piedi d'acqua. In mezzo a quell'orrida scena, e ai clamori de' miseri, che si trovavan disgiunti dalle proprie famiglie, e di coloro, che abbandonavan le case, i beni e ogni mezzo di sussistenza, ignorando il come avrebber potuto vivere il giorno appresso; e di que' che credevan di sentirsi addosso i Francesi con tutto il lor sèguito d'atrocità inaudite, era l'orecchio ancor più fieramente percosso dai disperati gridi, che si facean sentir dalle carceri, dove i miserabili prigionieri, che vedean fuggire i compatriotti, pensavan che gli abbandonassero in preda alla ferocia dell'inimico.

I lai di que' meschini furon per fortuna uditi da Lord Wellington, che inviò il suo ajutante di campo, Lord March, a liberarli da una simile angustia: e gli ultimi abitanti di Coimbra scamparon così dai Francesi.

È aliena dallo scopo di questo Ragguaglio la descrizione delle lacrimevoli scene del genere testè descritte: ma ne rimarrà lungamente impressa la rimembranza nell'animo di chi ne fu testimone. Nulla potè cancellare il gran colpo, fatto sui Portoghesi dalle inumanità de' nemici: e lo aspettarli

mentre si appressavano, parea cosa sproporzionata alle umane lor posse. L'intiera popolazione si dileguava davanti a loro: e se alcuno de' miseri fuggiaschi veniva scoperto, e incalzato da un soldato francese, si distaccava da tutto quello a cui è affezionato lo spirito umano, per ischivar ciò ch'egli stimava peggiò che morte; vale a dir l'artiglio degl'implacabili invasori. Si potrebbono riferire innumerevoli esempi di queste malaugurate verità: ma sarebbe sprecato il tempo del lettore, e troppo ributtanti i ragguagli degli orridi scempi de' Francesi.

Quando Lord Wellington si ritirò a Coimbra, fece passare i suoi squadroni alle spalle, disponendoli in gradinate sulla strada di Leyria. E appena che si accertò dell'avvicinarsi di Massena, ordinò che ciascun di loro eseguisse un movimento retrogrado, e stabilì gli alloggiamenti a Redinha. La cavalleria, che spalleggiava l'esercito, scaramucciò co' Francesi nelle pianure del Mondego, ed ebbe qualche vantaggio su que' che tentarono di varcare il fiume. Nel giorno dipoi si portò Lord Wellington a Leyria, dove si trattenne, sinattantochè l'inimico non si fu avanzato alla volta sua. Allorchè Massena si mosse verso Coimbra, sperava di arrivaré addosso a una parte della fanteria del Condottiero inglese: ma non avendo ciò avuto effetto, si spinse la sera del medesimo

giorno fino a Condeixa; e restò parimente deluso. Non erano le colonne di Lord Wellington in istato d'esser raggiunte; e dovette Massena fermarsi per tre giorni. Le sue genti erano stanche per le faticose marcie; ed esauste le vettovaglie: dimodochè fu obbligato a porre a sacco la città di Coimbra, per raccorre quel tanto, che lasciato vi aveano gli abitanti, e dar qualche disposizione pe'malati e feriti, che ammontavano a 5,000, numero troppo grande per esser trasportati seco. Un dispaccio, diretto da Massena a Bonaparte, e da noi intercettato, dimostrò com'egli fortemente sentisse la difficoltà della sua situazione. Dicea quivi, ch'ei non poteva lasciar addietro una guardia, comunque piccola, a difesa de'feriti: stantechè avrebbe indebolito l'esercito; e che la loro maggior sicurezza era riposta nel suo incalzar gli alleati con tutte le forze, e scacciarli dalla regione. Per verità fa stupore come gli ufiziali nemici avesser costantemente nutrito sì fatta speranza. Scriveva il M. Ney a sua moglie, che tutto andava meglio di quello che era da aspettarsi; che gl'Inglesi fuggivano davanti all'esercito francese; e che parea non avessero altro in vista che di ridursi alle navi, trasportando seco quel maggior numero di giovani Portoghesi, che potean tirare a sè, a titolo di compenso per le gravi spese della guerra.

Il 4 d'ottobre congiunse Massena le sue divi-

sioni all'antiguardia a Pombal; e nella successiva mattina per tempo si portò rapidamente su Leyria, colla speranza di raggiungere alcuna porzione dell'esercito confederato; ma sempre invano. Avea Lord Wellington disposte le schiere gradatamente alle spalle; e tosto che si accorse della mossa dell'inimico, ordinò loro di retrocedere. La vanguardia della cavalleria britannica s'impegnò in una zuffa assai viva co' Francesi, nella quale tre de' loro uffiziali, e un certo numero di dragoni caddero in nostro potere. Fu questo il solo frutto, ottenuto dal M. Massena colla velocità del suo corso.

Si recò Lord Wellington ad Alcobaça; il giorno dipoi a Rio Maggiore; il successivo ad Alemguer, e nell'8 d'ottobre entrò in una posizion delle linee ad Arruda. In que' giorni il nemico si spinse avanti col massimo sforzo: ma per le avvedute disposizioni del Duce inglese, non riuscì mai ad aggiungere alcuna parte de' suoi. Seguirono varie scaramuccie fra la cavalleria dei due eserciti, sempre a favor de' Britanni, che poser fine alle loro operazioni con ricondur prigioniero uno squadrone di Francesi. Nel dì 8 incominciò la pioggia; ma non nocque alle genti alleate, le quali, entrate nelle posizioni nel 9, venner generalmente disposte in villaggi e al coperto: laddove i Francesi ne furon molto infestati. Le strade divennero scomodissime.

I cavalli dell'inimico, nutriti di scarso foraggio, e affaticati da marcie più ancora penose, non poterono, in varj casi, avanzarsi colle artiglierie: tantochè ne perì un gran numero; e le truppe, che trovavansi all'aria aperta, risentirono anche maggior danno dall' inclemenza della stagione.

VI.

Noi abbiam così accompagnati i Britanni al termine di una delle operazioni più straordinarie, che mai si sieno eseguite. L'ardimento del primo pensiero, non che la perseveranza e la riuscita, onde fu mandató ad effetto, risveglieranno la maraviglia in chiunque sia versato nell'arte militare. Il solo predominio, ottenuto dal carattere e dalla capacità di Lord Wellington nella mente degl' individui, da lui consigliati o diretti, poteva abilitarlo all' adempimento d'un piano, il gual portava seco sì terribili effetti. Il vedersi, che un governo ed un esercito straniero, sottoposti solamente da poco tempo alla sua guida, si persuasero ad abbandonar quasi senza contrasto la maggior parte del loro paese ai devastamenti di un invasore, e che senza timore o dubitanza ne mirarono l'avviciuamento alla capitale, ci offre una chiara prova della fiducia, riposta ne' talenti del Capitano; fiducia che non ha esempio. Nè manco straordinaria è la ma-

niera, onde fu eseguito il movimento retrogrado da Almeida a Torres Vedras, in distanza di 150 miglia, ed in vista di un esercito superiore, che avea per oggetto d'inquietare con ogni sforzo lo stuolo, che se gli opponeva. Contuttociò non fu raggiunto neppur un solo individuo sbrancato, nè preso alcun genere di bagaglio, nè veduto o molestato mai stuolo veruno di fanteria, fuorchè a Bussaco, dove l'inimico venne debellato: cosicchè, tra quante ritirate che mai vi furono, è questa la più mirabile. Il solo, immutabil principio, sul quale fu essa mandata ad esecuzione, poteva assicurarne il buon esito. Mai non si rimosse Lord Wellington dal suo proponimento. Le varie vicende, sempre compagne della guerra, non ne alterarono in verun modo la determinazione. L'istesso grand'evento di una battaglia, come quella di Bussaco, guadagnata su l'inimico in mezzo a un popolo ostile, non potè allettarlo mai a mutar sistema d'operazioni, per esser egli convinto, che avrebbe partorito all'ultimo i vantaggi più decisivi. Guidato da una tal massima, potè Lord Wellington por trionfalmente in opra il proprio disegno, della cui saviezza fan fede i successi, che ne segnalaron dipoi la carriera. È singolare la circostanza, che quando fu Massena nel caso di condur la sua volta l'esercito in ritirata quasi sull' istesso terreno alle frontiere di Spagna, contuttochè avessse il vantag-

gio di celarne i preparamenti, non che l'istante di mandarli ad effetto, fu tuttavolta sempre raggiunto; le parti del suo esercito travagliate e battute, e con grave perdita espulso dai posti occupati ovunque venisse obbligato a combattere. Dispose Lord Wellington le sue genti sul terreno designato nel corso dell'8, 9, e 10 d'ottobre. Le linee (chè così furon chiamate) si stendevano da Alhandra sin alla foce della Zizandra: la qual distanza si può computare a circa venticinque miglia da dritta a sinistra. Poco era loro applicabile il nome di linee. I ripari, procurati dall'arte si limitavano a chiusi ridotti, costruiti sui luoghi più importanti, e diretti a oppor resistenza, quantunque le schiere ostili fosser giunte a stabilirsi dietro a loro. Dovean essi proteggere l'ordinamento dell'esercito su qualsivoglia punto assalito, prima che riuscisse all'inimico di trasportare il cannone di concerto colle truppe ch'ei potesse spinger tramezzo in avanti. Venner queste bastite occupate (all'eccezione di poche), non dall'esercito regolato, che agir doveva in campo, ma dalla milizia, di cui facea parte quella di Lisbona, frammista a un certo numero di soldati di linea. Ne restò così commessa la difesa a una forza, che mentre era capace dell'ingiunto servizio, sarebbe stata d'insignificante ajuto in battaglia. Ogni ridotto fu vettovagliato per un dato tempo, e provveduto di munizioni, e d'altro, opportuno a prolungarne la resistenza. Il terreno

d'Alhandra, che formava la dritta dell'intiera posizione, era forte per sè medesimo; e vennero aggiunti da varj ridotti. Alla sua difesa, affidata allo stuolo del L. G. Hill, cooperavano le barche cannoniere del Tago: signoreggiava esso il grand'approccio a Lisbona, e n'era importantissimo il possesso. La sinistra del L. G. Hill, di dietro ad Arruda sulla Sierra di Monte Agraça, comunicava colle genti del centro, situate sui poggi superiori a Sobral, per dove passava l'altra strada maestra, conducente a Lisbona: e affortificate, per quanto permetteva la qualità del suolo, costituivauo il punto principale di difesa da questa parte della linea. Da sì fatto luogo verso la sinistra, e in vicinanza di Ribaldiera, vi eran varj passi nella gran posizione, i quali tutti venner muniti; e dietro ad essi trovavasi concentrata la forza primaria dell'esercito. Gli altri punti essenziali, sostenuti dalla linea delle alture posteriori, erano Runa e Undesquiera. Restavan queste sulla via, che mena da Sobral a Torres Vedras, ed era della massima conseguenza il conservarle; poichè dominavano l'unico varco a quest'ultima piazza a tergo di Monte Junto; vantaggio d'importanza per la forza di tutta la posizione, al quale non si sarebbe potuto rinunziare con sicurezza. Tali posti furon ben afforzati, e guarniti d'un grosso stuolo, e fiancheggiati dalle schiere del M. G. Picton a Torres Vedras.

È qui necessario dar un'idea di Monte Junto

sopraccennato. Perciocchè, sebben situato fuor della posizione, era tuttavia uno de' principali elementi, che contribuiva alla sua fortezza. Si estende sì fatta montagna al settentrione direttamente da Runa per lo spazio di dodici o quattordici miglia. Non vi sono nè strade maestre, nè altre vie militari, che lo attraversino. La valle a levante, che lo separa da Sobral, è impraticabile: cosicchè, se si eccettui quella, che già si disse occupata, non può aver quivi un esercito verun' altra comunicazione da quella città a Torres Vedras, fuorchè pel calle, che gira attorno al suo fianco più settentrionale; cosa che richiede il cammino di due giorni almeno. La difficoltà di valicare una tal montagna era sì grande, che due stuoli separati non potean prestarsi scambievolmente alcun ajuto, nel caso che un di loro fosse stato assalito. Vi eran perciò due lati del posto degl' Inglesi; l' uno che poteva essere attaccato dalla parte orientale di Monte Junto, e l' altro (di cui Torres Vedras formava la dritta, e 'l mare all' imboccatura della Zizandra la sinistra), dall' occidentale. La comunicazione di Lord Wellington da un ramo all' altro della posizione era facile e sicura; e in poche ore la maggior parte de' suoi esser potea trasportata alla difesa di quello o di questo: laddove direttamente opposta, come si vide in seguito, era la condizione dell' avversario. In ciò consisteva il tratto più distinto della fortezza delle linee.

Torres Vedras e 'l terreno all' intorno erano afforzati assai bene. I ridotti si seguitavano ad intervalli sino al mare. E quantunque una tal parte della posizione non fosse mai minacciata, era nondimanco presidiata, e disposta a resistere ad ogni assalto.

Dietro a sì fatta linea di posizioni ve n'era una seconda, che dalla parte posteriore d'Alverca, prolungavasi a Bucellas, e di quivi lungo la Sierra di Serves e la Sierra di Barca a Montechici, di dove, pel muro del parco di Mafra, di dietro a Gradel, e lungo la linea delle alture, giungeva agli sbocchi del S. Lorenzo. Fra queste due linee vi erano bastie ad Enxara di Cavalhieros, a Carasquiera e Mattacores, le quali assicuravano la reciproca comunicazione. Al mezzogiorno e dall'altra parte del Tago, si fortificarono altresì le alture, che dominavano la città, e l'ancoraggio di Lisbona, alla difesa dalle quali fu destinato uno stuolo di 10,000 uomini, in parte soldati di marina tratti dal naviglio. Stendevansi queste da Almada al forte detto Bugia, rimpetto a Forte S. Giuliano. I quali ultimi posti di difesa furono stabiliti colla mira di far fronte a qualsivoglia forza, che si fosse potuta condurre dall'inimico per l'Allentejo contra la capitale, minacciata ad un tempo dalle genti del M. Mortier, raccolte ai confini di quella provincia.

Arrivò Massena col 6.° e 8.° corpo dell'esercito a Sobral ne'giorni 10, 11 e 12 d'ottobre. Il 2.°

seguitò verso Alhandra il L. G. Hill. Eran queste truppe stanchissime per le marcie sforzate, inutilmente fatte per aggiunger le schiere di Lord Wellington. La pioggia, caduta sin dagli 8 di quel mese, aveva oltremodo guaste le strade, massime attorno a Sobral; cosicchè i soldati, e più i cavalli, si trovarono estenuati, allorchè giunsero in faccia alle nostre posizioni.

Ne' primi giorni si occupò Massena a riconoscere il terreno, su cui avea Lord Wellington situato i suoi: assunto malagevole; perchè rimanevan essi così celati dietro a' poggi, che piccolissima era la parte, la qual si potea scoprirne. Riuscì tuttavolta a vedere abbastanza per conchiudere, che ardua cosa si era il dar un assalto. Il Condottiero inglese occupò un fortino appiè della grand' altura al di sopra di Sobral; e un altro n'eressero poco lunge i Francesi dal lato opposto. Dopo alcune esplorazioni, deliberò Massena di prendere quel ridotto de' Britanni. Le schiere, poste quivi alla difesa, eran guidate dal Colonn. l'onorevole H. Cadogan del 73.° reggimento. Si portò Massena sur un colle per esser testimone dell' esito di questo primo cimento contra le nostre linee. Ma gli andò fallito; perocchè ne vennero spinte addietro le truppe, e il fortino de' Francesi fu alla vista dei due eserciti espugnato e ritenuto. Da quell'ora non avvenne più, per un notabile spazio di tempo, verun'azione di conseguenza. Alcune scara-

mucce a tergo de' nemici, e massime dal villaggio di Ramalhal, dov' era posta la brigata di cavalleria britannica, diretta dal M. G. De Grey, furon quasi i soli fatti militari che succedessero, e per la più parte colle bande francesi, che, in traccia di viveri, eran continuamente incontrate dalle pattuglie di Lord Wellington; e un buon numero di prigionieri nemici ne fu il resultato.

Importa il dar quì un general prospetto della disposizione delle schiere francesi. Quando Massena entrò in Portogallo, comandava una forza di 72,000 combattenti. Il suo disegno era quello di scagliarsi tutto ad un tempo sui ripari del nemico, incalzarlo, sinchè lo avesse costretto ad una battaglia, e terminar per tal modo con un solo gran colpo la campagna, commessa alla sua direzione. In conformità di somigliante sistema, si portò con tutta la massa dell' esercito concentrato, nel cuore del Portogallo, volgendosi direttamente a Coimbra, dove, girando attorno alla sinistra di Lord Wellington, confidava di poter arrivare quasi senza contrasto. Nel porre in esecuzione una tal mossa, non lasciò dietro a sè alcun presidio, e non occupò neppur verun posto per assicurare la comunicazione colla Spagna, o farsi proteggere o agevolar le provvisioni per mezzo della retroguardia dell' esercito. Le quali considerazioni furon tutte sagrificate a mantener pienamente la sua maggior forza per la giornata, con che sperava di

decidere il destino del Portogallo. Il primo sconcerto di questa disposizione della campagna fu l' unione di tutte le genti britanniche a Bussaco, e la susseguente rotta de' Francesi. Nel giorno, in cui questa ebbe luogo, la comunicazione di Massena colla Spagna venne troncata da uno stuolo di milizia Portoghese sulle frontiere presso Pinhel e Celorico. Si propose non ostante di continuare il primo movimento; e colla fiducia di celar la sua marcia per la Sierra di Caramula, credè nuovamente di prender di fianco le squadre inglesi e venir con vantaggio alle prese in campo aperto fra Bussaco e Coimbra. Ma cotali speranze restaron deluse: perocchè vedendo Lord Wellington le difficoltà nelle quali era involto il nemico, si ritirò per Coimbra, abbandonandogli quella deserta città e contrada. Arrivato a un tal punto, dovette il M. Massena cominciare a provar i disagi della sua situazione. Era esso imbarazzato da 5,000 feriti della battaglia di Bussaco; senza sicurezza, e modo alcuno d' ottener vettovaglie; in mezzo al popolo il più ostile ed esacerbatissimo; e privo affatto di mezzi per comunicar colla Spagna. Se rimaneva dov' era, la millantata conquista del Portogallo, da farsi in una sola campagna, andava in fumo. E anche le difficoltà, cui si sarebbe esposto col diradar l' esercito, per trovar provvisioni, dovevano esser di un gran peso nel suo concetto. E l' incertezza, di quello che avevam noi realmente in idea

con una ritirata sì rapida, gli dovea far attendere qualche gran resultato dalla più audace risoluzione d'incalzar gli alleati. Penetrato il M. Massena da un tal sentimento, condusse le sue genti a Sobral, senza lasciar alle spalle chi proteggesse lui e nemmanco i feriti. I suoi progressi furon qui totalmente arrestati.

La fortezza del posto, da noi occupato, era tale, che colla fresca rimembranza del fatto di Bussaco, non ardì Massena di assaltarci. Perlochè fu ridotto in un subito a star sulle difese. La sua gran vendetta fu portata a quest'innocua e per esso non prospera posizione.

La prima notizia, che dovè riuscir dispiacevole al Condottiero nemico, fu la presa di Coimbra con tutti i Francesi feriti, fatta da uno stuolo di milizia Portoghese, guidato dal Colonn. Trant. Nè la perdita in soldati fu la sola, di cui ebbe a dolersi in tal circostanza. Ella portò seco il doloroso convincimento che l'esercito nemico era isolato sul terreno che occupava; e non gli rimaneva nè linea di comunicazione, nè parte alcuna di paese sottomesso, donde aver mezzi. Ovunque poneva piede un Francese, comandava per un momento, e desolava quel sito: ma tosto che se ne allontanava, tutto era ostilità intorno a lui. Il cammino de' Francesi pel Portogallo, fino alle linee, fu singolare al maggior segno. Si avvenivan essi di rado in un abitante; non si potean procurar

guide; i disertori e i prigionieri non eran mai in grado di ben determinar le città o villaggi donde venivano; benchè talvolta vi fosser rimasi per più settimane, per non aver essi veduto alcun nativo, che ne dicesse loro i nomi. Nella qual condizione di cose incominciò l'inimico a soffrir di buon'ora privazioni di ogni genere. Le sue bande, in cerca di foraggi, desertavano il paese dietro a lui; e la provvision delle truppe dipendea principalmente dal loro successo. Notabili ne furono le malattie e lo spossamento, conseguenza necessaria di sì fatta maniera di vivere. Le schiere francesi eran generalmente attendate lungo la linea da esse occupata, che non avendo asilo da offrire nella stagione piovosa, accresceva il disagio della lor situazione. Le quali cause ne scemarono a poco a poco l'esercito: dovechè quello di Lord Wellington, ottimamente provvisto del bisognevole, e per la maggior parte al coperto ne' villaggi entro la posizione, andava guadagnando ogni giorno in vigore e in disciplina. Lo stuolo ispano, diretto dal Marchese della Romana avea raggiunto i confederati dai confini dell'Estremadura; talchè là forza, che trovavasi allora (alla fine d'ottobre e al principio di novembre) dentro le linee, era di gran lunga più grande che quella dell'inimico. In vista delle quali circostanze, pensò Lord Wellington di poter assaltar Massena con vantaggio; e raccolse tutta l'attenzione sul punto, se fosse o no cosa savia il così comportarsi.

Era egli persuaso che attaccandolo, poteva assicurar la vittoria; e ogni considerazion personale lo sospingeva al cimento: perciocchè immensa sarebbe stata per lui la gloria di un simil trionfo. Il detto di Bonaparte, che s'inalberassero le proprie aquile sulle torri di Lisbona, era generalmente riguardato in Inghilterra come un decreto, da non potersi rimuovere nè da abilità, nè da ingegno: e il far sentire, all'opposto, che i guerrieri britanni avevano esterminati i millantati stromenti di quell'imperadore profeta, avrebbe portato al colmo della grandezza il Condottiero, da cui si fosse eseguita una simile impresa. Ciò non pertanto, nè sì fatto riflesso, nè l'ansietà, mostrata dall'esercito, di esser guidato agli assalti, ebbe alcun effetto. Certo in sè stesso Lord Wellington, che il partito più sano era quello di aspettar con pazienza, e al sicuro, il disastro, ch'esser doveva portato sull'inimico dall'inopia, dalle malattie, e dalle incessanti ostilità de'nazionali, deliberò fermamente di non dipartirsi da un tal sistema; e stando sempre in guardia per trar profitto da qualunque vantaggio venisse a lui somministrato, persistere nella difensiva.

In sul principio di novembre, vide Massena moltiplicarsi così rapidamente il numero de'malati, e tanto diminuire i mezzi di ottener vettovaglie, che dovè distaccare dal 6.° corpo la divisione del G. La Borde, onde formasse il presidio di San-

tarem, e proteggesse uno spedale, non che le bande, che foraggiassero in quella parte. Fece Lord Wellington una corrispondente mossa per impedire il passaggio del Tago, con inviare il M.G. Fane alla testa di una brigata di cavalleria nell'Allentejo, ed opporlo a La Borde. In questa situazione rimasero gli eserciti in piena calma fino alla mattina del 15, allorchè si vide, che tutte le schiere francesi eransi ritirate: e ciò si eseguì da loro con un tal silenzio, che non se n'ebbe il più lieve sospetto.

Il gran trionfo dell'abilità e della previdenza del Capitano inglese fu questo, che senza esporre un sol uomo in una zuffa, potè, sin dal 10 d'ottobre, mantener inoperoso davanti a sè un esercito da prima superiore. Lo avea veduto diminuire in numero ogni giorno; e oppresso all'ultimo dalla fatica e dalle malattie, costretto a retrocedere senza poter mandare ad effetto un solo proponimento. Non avea fatto il nemico alcun progresso col ridurre in soggezione il paese da lui occupato: i viveri per le genti britanniche traevansi dalle provincie settentrionali di dietro a sè: Coimbra era sempre tenuta dalla milizia Portoghese, e Abrantes da Portoghese presidio: dimodochè si può con verità asserire, che non comandavano i Francesi, fuorchè sul terreno da essi occupato.

È degno di menzione lo stato di Lisbona in tempo che l'inimico era appena venti miglia lontano. Sperava Massena che la sua prossimità fosse per cagio-

nar quivi alcun tumulto o rivolgimento. Ma, per lo contrario (e sia questa una prova della straordinaria fiducia, riposta nel Duce britanno), nessun'altra città godè mai di maggior calma: ella non diede mai il più piccolo segno di paura, o d'apprensione; nè furono interrotte un istante le occupazioni ordinarie, comecchè non si trovasse il nemico distante, se non una marcia. Contuttociò doveva Lisbona aspettarsi un total esterminio, se Massena, vinto l'esercito confederato, ne avesse sforzato l'ingresso. Ma non si paventò mai di una simil catastrofe. Una cieca fidanza nell'abilità di Lord Wellington, e nel valor de' soldati, era il sentimento universale de' Portoghesi.

Nè diverso spirito animava coloro i cui beni trovavansi in preda a' devastamenti dell'inimico. I poveri contadini, che tutto avevano abbandonato, eran parimente convinti, che questo accadeva per il loro meglio: e non vi era in tuttoquanto il paese una sola voce discorde per un'illimitata fidanza nel Condottiero inglese.

Tosto che fu nota la ritirata de' Francesi, si mosse l'esercito alleato a seguitarlo. Ma ne fu così rapido il cammino, che si aggiunsero sol poche miglia lontano da Santerem. Il nemico spinse allora la retroguardia sul ponte fuori di quella piazza, e prese quivi una formidabil posizione.

Non avea Lord Wellington incalzati i Francesi con tutte le forze. Sospettando, che Massena aver

potesse primamente in animo di girar attorno a Monte Junto, lasciò ferma nel posto di Torres Vedras la divisione del M. G. Picton. Distaccò indi il L. G. Hill colle sue genti, facendogli varcare il Tago a Valada, col disegno di comunicar con Abrantes, che il nemico aver poteva intenzione di assalire, e di protegger coll'altro l'Allentejo contra ogni operazione offensiva.

Il rimanente dell' esercito fu collocato in faccia a Santerem. Avendo Lord Wellington saputo da un ragguaglio del M. G. Fane, che il bagaglio dell'oste francese si ripiegava su Thomar, stimò che anche Massena si andasse ritirando. Laonde risolvè di assaltar gli armati, che avean la sembianza della sua retroguardia, situati lungo il fiumicello chiamato Rio Maggiore. Con sì fatta idea, ordinò che una parte della brigata del M. G. Pack, sostenuta da un distaccamento di cavalleria, lo varcasse circa un miglio più in là, alla dritta della posizion de'nemici. La brigata del Cav. Guglielmo Erskine, spalleggiata dalle guardie, doveva assalire il ponte, mentre, colla divisione leggiera, avrebbe il M. G. Crawford fatto impeto alla sinistra de'Francesi, e minacciata lungo il Tago la parte posteriore della lor posizione avanzata. Ma la dirotta pioggia de'giorni precedenti avea talmente accresciuto il fiume, che il B. G. Pack non lo potè passare. Ed essendosi altresì l'inimico fatto vedere in non piccola forza, si rinunziò all' operazione: perocchè Lord Wellin-

gton era sempre determinato di star fermo nel sistema difensivo, e retroceder piuttosto di nuovo alle linee, che andar in traccia dell'esercito francese, o dargli l'opportunità di combattere con egual vantaggio.

Ne' giorni susseguenti continuò Massena ad affortificare la sua posizione a Santarem, a fronte della quale non mantenne il Duce inglese, che la divisione leggiera, disponendo le rimanenti sue schiere a scaglioni dietro a sè. Il quartier-generale fu stabilito a Cartaxo, dov'era il Cav. Brent Spencer, con le guardie e la brigata del M. G. Cameron. Lo stuolo del L. G. Cole era ad Azambujo, l'altro del M. G. Leith ad Alcoentre; quello del M. G. Campell ad Alemguer; le schiere del M. G. Picton a Torres Vedras, e gl'Ispani a Villafranca. Gettò Massena un ponte sullo Zezere al suo confluente sul Tago, come se avesse avuto in mira di far tragittar gente per l'assedio d'Abrantes: ma si limitò a riconoscer tal piazza, a cui non diede poi veruna molestia. Dispose l'esercito in accantonamenti, stendendolo a tergo sino a Thomar, Torres Novas, e Alcanede: nella qual situazione, protetta dal sito di Santarem, rimase tranquillo, ad aspettar (per quanto pareva) rinforzi ed ordini sul come andar avanti. Di ciò si avvide Lord Wellington colla massima indifferenza, persuaso, che quanto più si aumentasse forza al nemico, tanto più avrebbe sofferto, e minore sarebbe stato generalmente il

vantaggio della sua causa nella penisola. Determinò pertanto di non far nulla per impedirglielo, nè d'intraprendere altra cosa, che potesse espor lui medesimo a qualche rischio, o rimuoverlo dall'adottato sistema difensivo.

Da quest' epoca (12 novembre 1810), sino al 4 di marzo 1811, si mantennero i due eserciti ne' posti respettivi. I soli avvenimenti di qualche importanza furono l'arrivo del 9° corpo, di 10,000 combattenti, guidati dal G. Conte Erlon, destinato da Massena a proteggere la sua dritta a Leyria; e l'aggiunta di altri 5,000, condotti dal G. Foy, al suo tornar da Parigi, dov' era stato inviato da Massena poco dopo esser giunto in faccia alle nostre linee, coll' incarico di dar contezza delle operazioni e dello stato delle forze francesi. Ricevè Bonaparte sì fatti ragguagli con molta indifferenza. E rispondendo alle giustificazioni che il G. Foy avea l'incumbenza di fare intorno alla perdita della battaglia di Bussaco, disse: » Ah bah! Les » Anglais de tout temps ont battu les Français ».

Il G. Gardan, che tentò di condurre a Massena uno stuolo di 3,000 uomini, fu ributtato dalla milizia Portoghese. Il G. Claparéde si postò con altri 8,000 nelle adiacenze di Guarda, dov' ebbe a sostener diversi fatti d'arme colle truppe non regolate di quella parte della regione, dalle quali era stata affatto interrotta la comunicazione de' nemici colla Spagna.

Non si mantennero i Francesi in tale spazio di tempo, se non col saccheggio del paese occupato. Il qual modo irregolare di procacciarsi le vettovaglie portava a commettere atrocità le più ributtanti. I tormenti, a cui si assoggettavano i nazionali, per estorcer da loro il segreto de' depositi di viveri e d'altri effetti, era uno de' più ordinarj compensi della soldatesca francese. L'eccidio de' contadini era eseguito senza rimorso; e l' istesso arresto delle donne si convertiva non di rado in una sorgente di guadagno: nè ad uomini inciviliti si potrebbe presentare un quadro più orrendo de' misfatti, a cui si lasciò trasportare il nemico in quel lacrimevol periodo.

Comandò Bonaparte a Massena di persistere nell'occupazione del Portogallo, finchè potesse agire co'MM. Mortier e Soult, ai quali aveva ingiunto d'inoltrarsi nell'Allentejo, e concertar di quivi le mosse per un assalto contro Lord Wellington. Con le quali vedute, il M. Mortier arrivò ai primi di gennajo nell'Estremadura spagnuola; e poco dipoi espugnò Olivenza, e si mise a campo a Badajoz. Alla prima notizia di sì fatte disposizioni, aveva il Duce inglese distaccato lo stuolo ispano, unitosi a lui nelle linee, per afforzar le schiere del C. Mendizabel, già destinato a protegger cotali piazze; e gli raccomandò caldamente di schivare una giornata, limitandosi a prendere una posizion difensiva, da esso designata, onde prestare ogni

possibile ajuto a sostegno di Badajoz e delle altre fortezze di quelle parti.

Sventuratamente per la Spagna, per gl'interessi de' confederati, e per coloro, che, conoscendo il Marchese della Romana, lo avevano a cuore e in pregio per le virtù, che ne adornavano il carattere, egli era morto al principio di gennajo a Cartaxo; e meno abili furon le mani a cui venne commessa la direzion dell'esercito. Nel 19 dell'istesso mese, il G. Mendizabel fu assalito in un posto vicino a Badajoz dall'oste nemica, e totalmente disfatto: e da quel momento, il M. Mortier spinse avanti senza posa le operazioni dell'assedio. Si arrendè la piazza l'11 di marzo, comecchè fosse il governatore avvertito, per mezzo del telegrafo, che una grossa mano di genti de'confederati si recava in suo soccorso, e che Massena retrocedeva già da Santarem. Merita di esser notata la circostanza, che, negli articoli della capitolazione di quella fortezza, si stipulò, che il presidio uscirebbe per la breccia; la quale, allorchè venne esaminata, si riconobbe sì poco praticabile, che bisognò impiegar qualche tempo, a fin d'accomodarla al passaggio delle truppe. La guarnigione era più forte dello stuolo, ch'era quivi a campo: talmentechè, ponderata ogni circostanza, la dedizione di quell'importantissima piazza fu straordinaria del par che funesta.

Nel corso di febbrajo avea Lord Wellington

sollecitato vivamente un rinforzo dall'Inghilterra, il quale, benchè fosse in cammino, venne però indugiato fuor del consueto dall'avverso tempo di mare, essendo giunto solamente nel 7 di marzo. La trista condizione delle squadre francesi, non che la minacciata mossa di Soult e Mortier, aveano determinato il Duce britannico (all'arrivo dell'accennato sussidio, che ascendeva a 7,000 Inglesi) ad assaltar l'inimico, secondo il piano già da lui divisato.

Ma la notte de' 4 di marzo rendè inutile un simil progetto: perocchè, uscito Massena dalle sue posizioni, cominciò la ritirata. Il paese, da lui occupato, era totalmente esausto; nè le sue genti potean quivi più lungamente sussistere. Le malattie e la penuria, sofferte da' Francesi, e le ostilità de' contadini, ne aveano grandemente scemato il numero. Trionfò così Lord Wellington ne' suoi calcoli, essendogli riuscito, senza perdere un sol uomo, di obbligar l'inimico, scoraggiato ed affranto, a rinunziare ai conceputi disegni.

Dopo ch'ebbe Massena mandati innanzi i malati e'l bagaglio sul cammino di Puente di Marcella, si mosse con tutte le schiere disponibili verso Pombal, dove parea che meditasse di venir a giornata. Si vuole che seguisse colà qualche disputa fra lui ed il Conte Erlon, che avendo avuto l'incarico di agire in Ispagna, insistè, perche gli si permettesse di retrocedere dal Portogallo: al qual effetto inco-

minciò tosto il suo movimento. Nel giorno 11 avea Lord Wellington concentrata una parte dell'esercito in faccia a Pombal, donde fugò l'inimico, il quale fu nel dì successivo assalito a Redinha, e con grave perdita obbligato a lasciare i posti, occupati attorno a quella piazza. Venne di là incalzato verso Condeixa, dove, per aver avuto sembianza di situarsi come per difenderla, il Comandante inglese distaccò subito uno stuolo de' suoi, coll'oggetto di minacciarne la sinistra e la comunicazione con Miranda do Corvo; ed ottenne l'intento. Il M. Ney, che guidava la retroguardia nemica, si ritirò verso Miranda, deponendo così il pensiero di occupar Coimbra (che rimaneva indifesa), o di mantenere alcuna posizione avanzata in Portogallo.

Un tal vantaggio fu pienamente dovuto all'attività e al vigore con che Lord Wellington inseguì l'esercito francese. Si diede Massena a credere, che un Capitano, il qual si era così lungamente condotto con tanta cautela, non si sarebbe avventurato mai daddovero a disturbar la ritirata de'suoi. Confidava perciò di poterla effettuare a piacimento suo proprio. Ma quando, per lo contrario, si accorse di essere attaccato più gagliardamente che mai, dovette precipitar le sue mosse: nè ad altro si può attribuire il non aver egli potuto avverare, che non esisteva presidio in Coimbra; posizione, cui era, per quanto parve, bramoso di rivolger l'esercito.

Lord Wellington seguitò l'inimico, e lo costrinse ad abbandonare in fretta Miranda do Corvo con una gran porzione del bagaglio, e a distruggere a Foz d'Arouze un numero notabile de' suoi carri e cavalli da tiro. Prese Ney posizione sulla Ciera: ma una gran parte della vanguardia, da esso lasciata sulla sinistra sponda di un tal fiume, venne con impeto assalita dagli alleati, e tutta in iscompiglio, e con danno non lieve, risospinta alla posizion principale. Un'aquila de' nemici fu presa nel fiume, dove, nella furia della disfatta, un gran numero di essi era stato precipitato e sommerso.

Nel 17 schierò Massena i suoi in una forte situazione dietro l'Alva, occupando la Puente di Marcella, e le alture lungo le rive di quel fiume. Nel qual posto credendosi al sicuro, mandò fuori alcuni distaccamenti de' varj stuoli, in cerca di viveri. Ma avendo Lord Wellington passato l'Alva alla sinistra dell'esercito francese, lo costrinse a dar addietro prima che riunir potesse le bande inviate a foraggiare, un gran numero delle quali fu preso.

Queste operazioni venner condotte con arte e abilità mirabili. Dovunque l'inimico si fermava per difendersi, veniva campeggiato ed espulso dal posto. Ei fu costantemente assalito e vinto: e oltre quelli, che perdette in campo, rimaser preda de' nostri gli sbrancati, gl'infermi, i feriti, e una buona porzione del bagaglio. Dovette il Duce inglese desister per poco dal vigoroso inseguimento

sino allor praticato. Molto se n'era scostato l'esercito dalle provvisioni: dimodochè gli convenne dar luogo al loro arrivo. E per esser inoltre stato costretto a distaccare una forza riguardevole nell'Allentejo, trovandosi, in numero di combattenti, inferiore all'inimico, dovea regolarsi con precauzione.

Quando Massena cominciò a retrocedere, avea Lord Wellington deliberato d'inviare la seconda divisione britannica, insieme con quella de'Portoghesi sotto il G. Hamilton, il 13.° reggimento de'dragoni leggieri, e una brigata di cavalleria Portoghese, a protegger l'Allentejo, e obbligar Mortier a levar l'assedio di Badajoz. Ma una porzione di sì fatto stuolo essendosi trasferita dalla parte settentrionale del Tago ad Abrantes, scacciando l'inimico dallo Zezere a Punhete, venne ritardato il cammino alla parte meridionale, finchè Lord Wellington, informato della capitolazione di Badajoz, si trovò costretto ad aggiungere a quella forza la 4.ª divisione sotto il L. G. Cole e la brigata di cavalleria grave britannica, guidata dal M. G. De Grey. Il qual notabile smembramento delle sue schiere si rendea necessario, per la grande importanza di difendere la frontiera meridionale del Portogallo, mentre il resto de' suoi incalzava il nemico nella parte settentrionale. Venne ciò affidato alla condotta del M. Beresford, che prese la via di Portalegre e Campo Maggiore nel 17. Reputava

Lord Wellington del massimo rilievo per le future operazioni il possesso di Badajoz. Perlochè ordinò al M. Beresford d'investirla, se era possibile, avanti che i Francesi avessero il tempo di ripararne le fortificazioni, e vettovagliarla. Il qual oggetto non fu per mala sorte conseguito: e l'espugnazione di quella ròcca, avvenuta più tardi, costò molto cara.

Dopo alquanti giorni di sosta ad Alva, gli alleati continuarono a tener dietro alle genti di Massena, che, preso posto a Guarda, parea determinato alla difesa. Il terreno adiacente è fortissimo; perchè essendo d'una considerabile altezza, signoreggia il paese all'intorno, e assai malagevole ne riesce l'accesso. Profittando Massena di somiglianti vantaggi, confidava di mantenere con essi l'esercito dentro le frontiere del Portogallo. E palesata cotale speranza a Bonaparte, non trascurò disposizione, che da lui dipendesse, per assicurarne l'oggetto. Ma nella mattina del 27 si rivolse Lord Wellington a campeggiarlo con sette squadroni, come per accerchiarlo da ogni lato; e insignoritosi del suo posto, lo costrinse a ritirarsi a precipizio. La brigata di fanteria francese, guidata dal G. Maucune, fu in procinto di esser presa, e l'intiero esercito nemico venne fugato a traverso della Coa. Per far quivi Massena l'ultimo sforzo, diretto a conservare qualche posto dentro i confini del paese, di cui aveva così trionfalmente predetto l'intiera conquista, dispose le sue genti lungo la Coa, oc-

cupando Sabugal: ma assalito nel 2 d'aprile, vide venir manco ogni sua speranza; perocchè fu cacciato egli stesso in Ispagna. Avea Lord Wellington ingiunto alla divisione leggiera di passar la Coa alla sinistra, e a tergo dello stuolo del G. Regnier, mentre due squadroni lo assaltavano sulla fronte. Per l'inclemenza della stagione, un battaglione de'cacciatori, guidati dal Colonn. Beckwith, rimase ingannato nel guado ch'ei doveva traversare, e si trovò per non breve spazio di tempo da sè solo alle mani con quasi tutta la forza francese. Il Colonn. Beckwith, sul momento di esser caricato dalla cavalleria nemica, profittò di un recinto murato, di dove si difese col massimo valore. E offertasi l'opportunità, le si scagliò contro, prese un mortajo, e cagionò grave danno all'avversario: dopo di che fu soccorso dal resto della divisione leggiera, e successivamente dall'altro stuolo, destinato all'attacco. Obbligato Regnier a retrocedere in furia, abbandonò un grosso numero di uccisi e feriti; e molti de'suoi venner fatti prigioni nel recarsi ad Alfajates, dove pose piede nel territorio ispano.

Furon così le ultime schiere di Massena espulse dalla regione, di cui sempre mantennero la pomposa appellazione. « L'esercito del Portogallo » fu anche dipoi il titolo col quale si distinse; comecchè vantar non potesse di una tal contrada, se non una serie di calamità e di sconfitte, e

avesse quivi perduta la metà della gente, e ne fosse a tutta possa scacciato, non lasciando colà se non la trista memoria delle atrocità commesse.

Riconosciuta Almeida, Lord Wellington si decise incontanente a bloccarla: al qual oggetto destinò uno squadrone de' suoi. E scompartito il resto in accantonamenti, passò nell' Allentejo a visitare la forza del M. Beresford, giunta a Campo Maggiore il 25 di marzo. Dopo una valorosa resistenza, avea la città capitolato due giorni avanti: ma, per lo stato miserabile de'suoi ripari, avea dovuto il M. Mortier abbandonarla all'avvicinarsi de'confederati. La vanguardia, composta del 13.° reggimento de' dragoni leggieri e d'alquanta cavalleria Portoghese assaltò il convojo dell'inimico, fiancheggiato da uno stuolo di cavalleria, tre battaglioni di fanteria, e una brigata d'artiglieria, mentre si riduceva a Badajoz. Il Colonn. Head caricò addosso alla cavalleria francese, e la ruppe, incalzandola fino alle porte di Badajoz, dalle cui mura venne alcunchè danneggiato il 13.° reggimento di dragoni leggieri, per essersi, nel calor della mischia, esposto al fuoco del presidio.

La brigata grave di cavalleria inglese, composta del 3.° reggimento delle guardie di dragoni, e del 4.° de' dragoni, si portò contro la fanteria nemica poco dopo una tal carica: ma nell'atto dell'attacco venne fermata dal M. Beresford, che, incerto dell'esito dell'assalto, fatto dal 13.° reggimento, non

volle esporre a rischio il rimanente della cavalleria. Laonde potè quell' infanteria uscirne senza molestia, e i Francesi trasportar nella notte in Badajoz una gran parte de' cannoni, vettovaglie e munizioni, stata presa la mattina nella carica del 13.° reggimento di dragoni. Mal avventurato fu l'esito di quest'azione, sì gloriosamente cominciata. Il ritorno dell'infanteria portò un riguardevol rinforzo al presidio, che gl' Inglesi stavano per assaltare, e le artiglierie, i viveri, ed altre munizioni erano oggetti di prima necessità per la sua difesa.

Stati così sospinti i Francesi oltre la Guadiana, cercò il M. Beresford di varcare al più presto un tal fiume, per investir Badajoz in conformità delle avute istruzioni. Ma venne ritardato dall'acque e dal non aver voluto arrischiarne il tragitto senza prima assicurare le successive comunicazioni a traverso di esso; tantochè non si stabilì effettivamente sulla riva sinistra, che al 6 e 7 d'aprile, allorquando avea l'inimico provveduta e riparata la piazza; e'l M. Mortier, lasciandola in istato di difesa, erasi ricondotto co' suoi verso Siviglia.

S' intraprese incontanente il blocco di Badajoz; e il L. G. Cole ebbe ordine di porsi a campo di Olivenza, la quale non avendo se non una guarnigione di 370 armati, si arrendè il dì 15 a discrizione.

Arrivò subito dopo Lord Wellington, mentre il M. Beresford si preparava ad assalir Badajoz. Egli

era grandemente convinto dell' importanza di questa ròcca pe' consecutivi disegni nel nuovo sistema di guerra, che gli ultimi eventi gli dovean far adottare. Dall' essergli stata quasi tolta di mano nel momento che era vittoriosamente riuscito negli altri calcoli, era derivato già un massimo disavvantaggio a' suoi generali successi. La gran forza, che avea dovuto distaccare dal proprio esercito in conseguenza della caduta di quella fortezza, gli aveva impedito d' incalzare più vigorosamente Massena, e levato la speranza d' aprire il blocco di Ciudad Rodrigo, come già quello d' Almeida, avanti che i Francesi la potesser rifornire di viveri, e porre in istato di difesa: e finchè rimanesse in poter loro, essa lo tenea sempre in soggezione nelle sue mosse in Ispagna, col proteggere i lor posti nella parte meridionale, e metterli in ogni tempo in grado di minacciar la contrada meridionale del Portogallo.

Trovò Lord Wellington le genti del G. Beresford in possesso di tutta l'Estremadura. Un' azione della cavalleria, seguìta ad Usagre, dove il 3.° reggimento delle guardie de' dragoni, si scagliò valorosamente addosso ai Francesi, e gli sconfisse, avea posto fine ai loro sforzi di mantenersi in quella provincia. Recossi tosto Lord Wellington a riconoscer Badajoz con due battaglioni di fanti, e alquanti cavalli Portoghesi: nella qual circostanza si vide impegnato in un fatto d'arme assai vivo con una porzion del presidio. Conseguì nondimanco

l'intento; e risoluto di campeggiar la piazza, designò i punti d'attacco, nella speranza di espugnarla entro quattordici o quindici giorni. Non aveva egli nè i mezzi, nè il tempo di fare un assedio regolare: le artiglierie, i viveri, e le munizioni, non potevan esser che malamente somministrate da Elvas, il solo deposito d'onde si potessero trarre: ed era manifesto, che avrebbe Soult fatto ogni sforzo per impedir la caduta della fortezza, e potuto in tre settimane all'incirca raccogliere un esercito abbastanza forte per tentar di soccorrerla.

Le alture di S. Cristobal alla dritta della Guadiana, par che presentino un luogo favorevole per lo stabilimento di batterie, dirette a proteggere un attacco sul vecchio castello. Perlochè si decise di prender, se era possibile, il forte quivi occupato da'Francesi, e di là cercar di distruggere i ripari del castello, mentre alla sinistra del fiume ne sarebbono bersagliate le mura dalle batterie del piano inferiore. Si fecero senz'indugio i preparativi per l'adempimento di un tal disegno; e sperava Lord Wellington, ch'esser potessero pronti pel 24. Ma dalle mosse di Massena richiamato alla parte settentrionale, commise il proseguimento dell'operazione al M. Beresford, con inculcargli di venir piuttosto a giornata, che lasciarsi frastornar dal suo scopo, qualora l'inimico lo avesse tentato.

Cresciute nel dì 24 le acque della Guadiana, e abbattutone il ponte, il cominciamento dell'assedio fu per mala sorte differito sino all'8 di maggio,

allorchè il M. G. Lumley finì d'investir la fortezza alla dritta del fiume, come il M. G. Cav. Guglielmo Stewart avea fatto alla sinistra. I mezzi, disposti a tal fine, si trovarono sproporzionati all'impresa: e avanti che far si potesse alcun progresso, il M. Soult avendo, come si era previsto, ragunati i suoi, nella notte de' 15 si desistè dall'attacco della piazza; e le schiere si rivolsero ad Albuera, dove nel 16 il M. Beresford ottenne sull'esercito Francese un segnalato trionfo.

Si restituì Lord Wellington agli alloggiamenti di Villa Fornosa nel 28 d'aprile. Avea Massena raccolto a Ciudad Rodrigo le sue truppe, consistenti nel 2.° 6.° 8.° e 9.° corpo, colla respettiva cavalleria e artiglieria, e in 1,500 cavalli della guardia imperiale, condottà dal duca d'Istria. La qual forza sommava in tutto a 40,000 combattenti, residuo dell'esercito del Portogallo, che sei mesi prima ne contava più di 90,000.

Vide il Duce britannico, senza sgomentarsi, l'avvicinamento de'Francesi. La loro forza, diretta a soccorrere Almeida, era superiore alla sua. Per attraversare un simil cimento, era mestieri accettare una battaglia; e, per la situazione d'Almeida sulla dritta della Coa, il posto, per difenderne gli approcci, esser dovea necessariamente preso in fronte della città, rimanendo in tal guisa il fiume a tergo de'confederati.

Le rive della Coa sono al sommo scoscese; pochi i luoghi da passar a guado, e niuno nella

parte vicina ad Almeida, che fosse vantaggioso all'esercito. Il suo ponte, esposto ad esser bersagliato dal forte, è strettissimo, e, in tal caso, pressochè impossibile a varcarsi. E anche il ponte a Castello di Bom non lasciava che una comunicazione assai malagevole. Havvi una strada, che da Ciudad Rodrigo conduce a Sabugal, dov'è un altro ponte sulla Coa, pel quale, in caso di rotta, potevano retrocedere gli alleati. Benchè non affatto per sua convinzione, s'indusse tuttavolta Lord Wellington a prendere un posto difensivo, il qual copriva gli approcci ad Almeida, ed anche la strada di Sabugal. Si avvide sin da principio, che questo doppio oggetto era troppo superiore alla forza, da lui disponibile, onde poter mantenerlo. L'estensione del suo esercito, fino alla strada summentovata, ne indeboliva la posizione; mentr' era egli persuaso, che, con limitarsi a protegger la sola Almeida, potea disfidar l'inimico. Ma l'oggetto di difender l'entrata in Portogallo dalla parte di Sabugal, e di assicurare una seconda via per la ritirata, non doveva abbandonarsi senza un maturo esame; ed era il Duce inglese sicuro in sè stesso, che, in caso di necessità potea sempre ricondursi colle schiere al posto più concentrato.

Con tal disegno collocò i suoi lungo il Duas Casas. Dispose la 5.ª divisione in fondo alla sua sinistra presso il forte della Concezione, per difender la strada maestra d'Almeida, che attraversa il fiume a un guado immediatamente in faccia a

quella fortificazione: la leggiera e 6.ª divisione furono opposte al villaggio d'Almada: la 1.ª 3.ª e 7.ª venner situate posteriormente a Fuentes d'Honor con la fanteria leggiera della 3.ª divisione, e delle brigate de' MM. GG. Nightingale e Howard, che occupavano il villaggio, sostenute da un battaglione della legione Germanica, dal 2.° dell' 83.° reggimento, e da' reggimenti 71.° e 79.° Uno stuolo ispano, guidato da Don Giuliano Sanchez era posto all' estremità della dritta a Nava d'Avar. Il Brigadier G. Pack, con una brigata di fanti Portoghesi e del 2.° reggimento britannico della Regina, bloccava Almeida.

Nel 2 di maggio Massena si avanzò da Ciudad Rodrigo; e le nostre truppe avendo dato addietro da Agueda, ei giunse nel 3 davanti alla posizione degli alleati. Fece nella sera un disperato tentativo per insignorirsi del villaggio di Fuentes d'Honor: ma dopo una viva zuffa, molto valorosamente sostenuta, ne furono i suoi ributtati da ogni banda. Dopo questo cimento, nel quale gravemente sofferse, impiegò il dì 4 in riconoscere la nostra posizione. E avendo Lord Wellington penetrato l'intendimento dell' avversario, di assalir cioè la dritta dell' esercito confederato, mandò nella notte la 7.ª divisione a Porco Velho, il solo punto dove il nemico poteva guadar il Duas Casas, ed aver il suo avanzamento poco ostacolo dalle rive di un tal fiume.

Nella mattina del 5 si scoperse davanti a quel

villaggio l'8.° corpo, che si apprestava ad assaltarlo. Inviò Lord Wellington la divisione leggiera a sostener la 7.ª, ordinando a un tempo alla 1.ª e 3.ª di occupare qualche prominenza tra i fiumi Turon e Duas Casas, osservando così il 6.° e 9.° corpo dell'esercito Francese, che, fatto un movimento alla sinistra, si era avvicinato al terreno sul qual si trovava l'8.° corpo.

Incominciò Massena l'azione di questo giorno con assalir la vanguardia della 7.ª divisione, che sopraffatta dal numero, dovè ritirarsi, cedendo il villaggio di Porco Velho. La cavalleria francese, sotto il G. Montbrun, che avea già fugato Don Giuliano Sanches da Nava d'Avar, si portò in forza molto superiore addosso alla cavalleria degli alleati: e benchè rispinta nel primo impeto, riuscì non ostante a penetrar dappoi sino alla fanteria, che sostenuta col massimo coraggio dalle artiglierie, ricevè la cavalleria nemica, e la ributtò con gran danno. Deliberò allora Lord Wellington di ridur le sue genti al posto più concentrato, al quale si era sentito fin da principio inclinato a limitarsi.

Comandò pertanto alla leggiera e alla 7.ª divisione, spalleggiate dalla cavalleria, di retrocedere, situandosi sul terreno che si stende dal Duas Casas, verso Frenada, sulla Coa. Il qual movimento non meno ardito che decisivo, si eseguì colla massima esattezza. Non potè l'inimico fare alcun danno agli squadroni de'confederati nel loro cammino: dimodochè si disposero con piena rego-

larità nella nuova posizione ad angoli retti coll'antecedente. Rinunziò Massena ad ulterior tentativo sulle truppe, ordinate ne'nuovi lor siti, riducendo nel rimanente del giorno gli sforzi agli attacchi successivamente fatti col 6.° corpo contro Fuentes d'Honor. Fu quivi più calda la pugna, e durò sino a notte, allorchè con gran perdita dalle due parti avendo le squadre degli alleati gagliardamente rispinto l'inimico, si mantennero in possesso del villaggio, con tanta ostinazion contrastato.

Ebbe fine così questa memorabil battaglia, la sola, in tutta la guerra, in che i Francesi vantar potessero un passeggiero successo contra i confederati. Il terreno a Porco Velho, da cui la 7.ª divisione dovette sloggiare, non offeriva posizion decisiva. E se la fanteria nemica ci avesse attaccati contemporaneamente alla carica fatta dal G. Montbrun, la nostra perdita, nel ridurci al nuovo allineamento, poteva esser notabilmente più grave; tuttochè per altro non tale come gli ufiziali francesi asserivano. La novità di un vantaggio ottenuto, ebbe per essi un'importanza sì grande, che, al nostro cangiar di posizione, presagirono l'intiero esterminio degli alleati. E quantunque sì fatte speranze andasser fallite al segno, che non osarono in sèguito di far contro di noi il minimo attacco; nulladimeno eran sempre convinti, che ove si fosse afferrato il momento opportuno, noi saremmo stati in uu totale scompiglio, e inevitabilmente disfatti.

Di rado vaticinj di tal sorta riescono ad avverarsi contro l'esercito britannico. Se i Francesi avesser tentato di seguitarlo, avrebbono avuto, come in altre somiglianti occasioni, più motivo di pentimento che di millanteria (*). Il messaggio inviato dal G. Foy a Bonaparte avanti la giornata di Waterloo, cioè « che in tutta la guerra della Penisola, « i Francesi non hanno mai battuto una sola volta « la fanteria britannica » si sarebbe verificato anche applicandosi a questo recente attacco, nell'istessa foggia che si verificò nella tremenda battaglia di Monte S. Giovanni.

Sconcertato Massena in ogni progetto, richiamò nella mattina del 6 le truppe dalla fronte de' confederati: e rinunziando alla speranza di sforzarne il passo ad Almeida, limitò i suoi disegni a una semplice comunicazione colla piazza, ordinando al G. Brènier di evacuarla e distruggerla. Si tennero i Francesi in un posto rimpetto a quello degli alleati sino al 10; e quindi retrocessero a Ciudad Rodrigo. Dopo la battaglia del 5, si era Lord Wellington occupato nel trincerare la nuova posizione, e l'avea renduta si forte, da rimuovere il caso di ogni cimento dell'inimico. Il M. Marmont

(*) Vedi il lib. V. cap. 1. dell'*Istoria del Mondo*, del Cav. Gualtiero Raleigh, dove nel decidere la controversia, se sia stato, cioè, miglior guerriero il Macedone o il Romano, L'Inglese, risponde, e cita l'istorico Francese, che dice: « Vengono « gl'Inglesi con un valore da conquista, come se fossero assuefatti a guadagnar dappertutto senz'indugio ».

arrivò nel dì 7, e poco dipoi subentrò nel comando al M. Massena.

Subito dopo la ritirata degli squadroni francesi, diede il Condottiero inglese le convenienti disposizioni, per assicurarsi d'Almeida. Conoscendo egli il miserabile stato di questa fortezza, inviò nel 10 il G. Campbell, a ripigliarne il blocco, rilevando il Brigadier Gen. Pack. Ma verso le 11 della notte il G. Brèuier, smantellati i ripari della piazza, uscì alla testa del presidio; e preso il cammino di Barba del Porco, sforzò il passo per mezzo ai picchetti degli alleati, e col sagrificio, non maggiore di 200 uomini, raggiunse l'esercito francese. Varie furono le circostanze propizie a una tale impresa. L'ordine per la marcia del 4.° reggimento alla volta d'Almeida era stato ritardato dal Cav. Guglielmo Erskine: il 2.° reggimento della Regina, non credendo che l'inimico fosse fuggito, rimase nella sua posizione: il tamburino d'ordine del 36.° reggimento non era agli alloggiamenti del G. Campbell per chiamare all'armi; e quel reggimento non potè arrivar così presto addosso a' nemici, come altrimenti lo avrebbe fatto. Il B. G. Pack, rilevato dal G. Campbell, era partito da'suoi alloggi; e nell'assenza, si era il Colonn. Campbell trasferito colla sua brigata a villaggi più lontani. E quando il B. G. Pack fu di ritorno, trovò il G. Campbell in possesso della casa già da lui occupata: ma perchè eran le nove della sera, aveva in animo di passarvi la notte. Si unì però, al primo all'arme, ai

drappelli della sua brigata, ch'eran sempre in guardia, nel punto dove il nemico avea sforzata la catena. Gli tenne subito dietro con 30, o 40 soldati: ma un tal numero non potea cagionar gran molestia all'inimico. Il 4.º e 36.º reggimento non arrivarono a Barba del Porco che a giorno, mentre il G. Brènier varcava il ponte; e si unì poco dipoi allo stuolo francese, destinato a riceverlo.

Con questo fatto venner condotte al termine le operazioni in Portogallo: il qual paese fu evacuato dall'inimico; e rimase poi libero per sempre dalla sua odiosa oppressione.

I gloriosi e massimi servigi di Lord Wellington furon meritamente apprezzati in tutto il reame. Il suo nome vi fu benedetto; e con grata rimembranza sarà quivi trasmesso alla posterità più remota. Ei venne salutato come quegli, al quale un intiero popolo andava debitore della sua emancipazione. I governatori e le genti, a loro soggette, fecero a gara in manifestargli l'ammirazione per compimento della grand'opera, che aveva immortalato il suo nome, e sostenuto l'onore delle schiere confederate.

Tosto che si fu impossessato d'Almeida, distaccò il Capitano inglese due divisioni per l'esercito della parte meridionale, e quindi si unì al M. Beresford. E giunto, dopo la battaglia d'Albuera, a' suoi alloggiamenti, raccolse i mezzi opportuni; e si pose per la seconda volta a campo a Badajoz.

Ma non appartiene a quest'opera il racconto degli avvenimenti, che tenner dietro alla liberazione del Portogallo. Il delinear l'espugnazione dell'importante ròcca di Ciudad Rodrigo e Badajoz in faccia ad eserciti superiori, e la distruzione de'forti d'Almaraz, co'quali eran combinate le genti di Marmont e di Soult; il seguitar Lord Wellington nelle gloriose operazioni, le quali condussero alla giornata di Salamanca, e al racquisto di Madrid e delle provincie settentrionali della Spagna; il descriver l'esecuzione di quello stupendo movimento, la cui mercè, senza tirare un colpo, furon sopravvanzati i ripari de'nemici nella regione settentrionale, e abbattuti affatto i loro eserciti, colla perdita de'cannoni e bagagli, nella pugna di Vittoria, per la quale venne liberata la Spagna, come lo era stato in Portogallo, dal dominio straniero; tutte queste sono splendide azioni, la cui narrativa si aspetta ad altra penna. Passeranno esse alla posterità insieme colle altre, che segnalarono la trionfal carriera di Lord Wellington, come una face, che servirà omai di guida a ogni militare, nell'acquisto di una rinomanza, congiunta colla giustizia, colla moderazione, e colla virtù.

ERRATA, *CORRIGE.*

pag. ver.		
60, 9.	del G. Vanegas	della Giunta
62, 7.	cercò	di cercare
67, 19.	ispano	ispano del re
96, 20.	a Porto	per Puerto
132, 2.	da Thomar	per Thomar'
ivi, 12.	i magazzini di vettovaglie	le vettovaglie.
ivi, ivi.	esausti	esauste
143, 27.	come si vide in sèguito,	come fu già dimostrato,
146, 26.	per mezzo della retroguardia	alle spalle.
170, 16.	da Agueda,	dall'Agueda,
176, 17.	in Portogallo,	il Portogallo,





